sabato 24 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 171
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La Federazione della stampa sul programma del nuovo governo

Roma, 23

La Federazione nazionale della stampa italiana e la Federazione unitaria poligrafici Cgil-Cisl-Uil hanno inviato ai partito politici il seguente telegramma:

«La mancata inclusione tra le idee programmatiche del nuovo governo del gravissimo stato di crisi del settore dell'informazione è motivo di vivissima preoccupazione della federazione nazionale della stampa e della federazione unitaria poligrafici Cgil-Cisl-Uil.

Le anzidette fedeerazioni, richiamano gli espliciti impegni espressi in occasione di recenti incontri, da ogni partito democratico, per gli urgenti interventi riformatori del settore, ribadiscono la necessità che anche per iniziativa del nuovo governo, il parlamento sia tempestivamente investito di concrete proposte di intervento, onde evitare il collasso dell'intero settore. «Un altro telegramma è stato inviato al presidente incaricato Andreotti.

LE «INTENZIONI» DI ANDREOTTI E QUELLE OPERAIE

Ce la farà? Non ce la farà? Secondo La Malfa [che pure è stato battezzato «la Cassandra del mondo politico italiano»], Andreotti «ce la farà, perchè non ci sono alternative». Appunto. Per cui sarebbe meglio piantarla con la manfrina degli incontri a ripetizione, delle dichiarazioni pseudo solenni, dei distinguo, dei «se» e dei «ma» e badare un po' di più alla sostanza delle cose. Su due piani: su quello politico prendendo atto che le elezioni del 20 giugno hanno messo profondamente in crisi gli equilibri politici decennali su cui si reggeva il regime democristiano; su quello economico riconoscendo che, in assenza di una strategia di alternativa delle sinistre, l'unica «uscita dalla crisi» che si prospetta concretamente è quella che passa attraverso l'intensificazione e lo sfruttamento delle masse lavoratrici. In questa ottica va letto il documento di intenzioni che Andreotti ha fatto conoscere nei giorni scorsi. Ammettiamo, dunque, che il governo si faccia. Sulla sua durata e stabilità, ovviamente, nessuno è disposto a scommettere, e tuttavia appare come improbabile che possa aversi nel breve periodo una svolta tale nella Dc da portare al superamento della attuale situazione di stallo e al tanto auspicato [da Pci e Psi] «governo di emergenza». Per il momento ci si deve accontentare di un «programma di emergenza», concordato più o meno esplicitamente con Pci e Confederazioni. Che si tratti di una soluzione del tutto transitoria e precaria è fuori di dubbio e non per caso abbiamo evidenziato in sede di analisi dei risultati elettorali, come la prospettiva di medio periodo sia quella di governi sempre più deboli, incapaci di garantire una reale stabilizzazione.

Di per sè, lo ripetiamo, questo non vuol dire che dall'instabilità si uscirà automaticamente «a sinistra». Perchè sia questo lo sbocco dell'instabilità occorrerà lottare duramente contro le attuali posizioni del Pci e del Psi, cominciando col determinare uno schieramento sociale di opposizione ai governi dc.

Nel documento di intenzioni di Andreotti non mancano certamente gli spunti per cominciare da subito un lavoro di chiarificazione nella classe operaia e tra le masse popolari. In altra parte del giornale riportiamo e commentiamo in dettaglio i vari punti su cui si articolerà il programma di governo. Un giudizio d'insieme deve partire dalla costatazione che lo sforzo maggiore del presidente del Consiglio incaricato è stato quello di accogliere [vedremo nei prossimi giorni fino a che punto nella sostanza] i suggerimenti e le proposte avanzata dalle Confederazioni e dal Pci. Andreotti, infatti, non prospetta soltanto un pacchetto di misure di intervento straordinario, ma lascia intendere che i provvedimenti immediati si legano a una visione di «ristrutturazione» di ampio respiro del sistema economico e sociale. Per la verità non è che Confederazioni e Pci siano entrati molto nel merito di una politica economica di largo respiro, e tuttavia, almeno sul piano del metodo, si sono dichiarati contrari a un rilancio della politica dei due tempi. Ecco allora che, accanto a provvedimenti di carattere immediato, nel documento di intenzioni troviamo riferimenti alla necessità di ripristinare la programmazione economica [a cui dovrebbe pensare da subito il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro], di dare attuazione alla riforma delle Partecipazioni Statali secondo le indicazioni della Commissione Chiarelli, di un programma quinquennale di interventi nel Mezzogiorno, di attuazione della riforma sanitaria, di concessione di un'autonomia tributaria agli Enti Locali, di piani settoriali di ristrutturazione industriale, ecc. Su questi, come su altri punti, è facile riscontrare, dato il livello di genericità, una certa omogeneità con quanto richiesto dai Direttivi Cgil-Cisl-Uil e dai vari maggiorenti del Pci.

In particolare lo sforzo di mediazione si riscontra nella parte del documento in cui, alla domanda «chi pagherà?», si risponde con voce squillante che questa volta dovranno pagare gli evasori fiscali [nientemeno!], i detentori di capitale e di rendita [fantastico!] e i lavoratori dipendenti a reddito più elevato [e qui cominciamo ad approssimarci alla realtà].

Il carattere demagogico di questa dichiarazione di guerra è fin troppo scoperto e tuttavia, stante il «senso di responsabilità» delle componenti riformiste del movimento operaio, le sottili arti andreottiane non vanno sottovalutate. Conviene allora rileggere con attenzione il documento per scoprire che, mentre nei confronti degli evasori fiscali e dei parassiti di vario genere che albergano tra le pieghe del regime dc ci si limita a fare la voce grossa, nei confronti dei lavoratori il programma è molto più concreto: via libera agli aumenti delle tariffe pubbliche, aumento della tassazione diretta e indiretta, blocco salariale nella pubblica amministrazione e blocco salariale «manovrato» [cioè a seconda dei livelli di salario] negli altri settori, pagamento «di una parte» (!) delle medicine e dell'assistenza ospedaliera in vista della riforma; nessuna garanzia per il mantenimento del posto di lavoro nelle aziende in crisi, creazione di uno strato di manodopera mobile e sottopagata attingendo dal serbatoio della disoccupazione giovanile, accorpamento delle festività infrasettimanali e via di questo passo. Si arriva addirittura ad auspicare la soluzione del problema dell'«assenteismo» e della scarsa mobilità della forza lavoro in fabbrica.

Più chiari di così! Eppure le prime reazioni al documento Andreotti non sono state quelle che ci si poteva aspettare. Nell'atmosfera rarefatta che si respira dopo il 20 giugno, più o meno tutti, se escludiamo la sinistra rivoluzionaria, si sono signorilmente riservati di studiare meglio il problema e di fornirci poi una valutazione più serena.

segue a pag. 8

Vittorio Borelli

Si allarga il fronte delle astensioni: sempre più chiara l'ipotesi di un monocolore dc

La direzione socialista, riunitasi ieri ha valutato criticamente il programma di Andreotti ed ha ribadito la pregiudiziale dell'apertura a sinistra - Riunite anche le direzioni Pri e Psdi: se il programma sarà gestito da un monocolore l'indicazione è quella dell'astensione - Nessuna indicazione da una riunione informale dei membri della direzione Pci

Il fronte delle astensioni al governo Andreotti si allarga e si solidifica. Questa in sostanza l'indicazione principale che è emersa nella giornata di ieri, che ha visto praticamente tutti i partiti impegnati nella discussione del progetto di programma che il neopresidente incaricato aveva distribuito nella giornata di giovedì. Ieri si sono riunite le direzioni del Psi, Pri e Psdi. Il Pci ha tenuto alle Botteghe Oscure una riunione informale dei componenti della direzione che si trovano a Roma. Dal canto suo Andreotti si è trattenuto in mattinata per oltre un'ora con il segretario democristiano Zaccagnini nello studio di questi a piazza del Gesù. Il nuovo segretario socialista Craxi ha introdotto ieri mattina i lavori della direzione del Psi riferendo del colloquio avuto con Andreotti. Tutti gli intervenuti hanno giudicato in modo accentuatamente negativo la linea democristiana ed hanno critica la volontà di questa di non aprire il dialogo su questioni che vanno oltre il programma e cioè di quadro politico. Balzamo ha osservato che «il governo delle astensioni dà l'immagine concreta dell'incapacità di scelta della Dc. Quanto al programma - ha continuato Balzamo - questo ha il fiato corto su molti problemi essenziali

segue a pag. 8

Le «idee di Andreotti» sono nuove stangate antipopolari

Il programma di Andreotti, anzi, le sue «idee per un programma» si dividono in due parti: le buone intenzioni, a livello di pure affermazioni di principio (come l'allargamento della base produttiva, l'aumento degli investimenti, il mezzogiorno, l'edilizia, i trasporti, l'energia, ecc. di cui non vengono indicati nè programmi, nè priorità, nè spese) e le cose che si possono fare subito senza troppa fatica, quelle concrete. Di questa seconda parte, tutta antipopolare, segnaliamo qui i punti principali.

Nuove tasse, nuova impennata del caro-vita, aumento delle tariffe

Revisione in aumento delle imposte dirette.

Si parla di progressività per i redditi medio-alti ma in questo campo l'esperienza insegna che solo l'aumento delle tasse sulla maggior parte dei redditi fornisce allo Stato quattrini in più.

Aumenteranno le *tariffe pubbliche* di ogni genere (presumibilmente telefono, gas, ferrovie, luce, trasporti urbani, autostrade) per «adeguarle ai costi di produzione».

Come è noto le tariffe attuali sono almeno in parte «politiche», cioè inferiori ai costi di produzione del servizio.

I mutuati dovranno pagare *una parte del prezzo delle medicine e una parte delle spese ospedaliere,* per evitare l'«esplosione della spesa nel settore sanitario in vista della riforma».

Aumenteranno anche le tasse riscosse dai Comuni e dagli enti locali (servizi municipalizzati, concessioni, ecc: dal prezzo del biglietto del tram, alle tasse scolastiche, alle multe) dato che le idee di Andreotti prevedono che almeno per un terzo i Comuni coprano le loro spese. Il resto del debito dovrebbe essere assunto dallo Stato.

Contenimento o blocco dei salari.

Si parla di intervento «nell'arduo campo delle retribuzioni al personale del settore pubblico» e di «limite massimo differenziale» tra i diversi livelli. Di sicuro questo comporta pesanti conseguenze per i *contratti del pubblico impiego,* che scadono nei prossimi mesi.

C'è inoltre il «*blocco temporaneo*» di tutti gli aumenti dei redditi dipendenti più alti, ma *non si dice quale sarà il «tetton.*

È escluso qualunque tetto per le categorie che hanno redditi da lavoro non dipendente.

I giovani in cerca di lavoro diventano «apprendisti»

Le linee di quella che sarà, secondo Andreotti, un disegno di legge da far approvare subito sono: *un apprendistato dei giovani* presso le industrie con contratto «ad hoc» e *retribuzione limitata* rispetto a quella contrattuale, corsi di addestramento professionale delle Regioni, *assunzioni nel pubblico impiego con mansioni «straordinarie».* Significa: che l'emoraggia degli operai anziani (il turn-over) sarà tamponata con giovani sottopagati che avranno anche la funzione di introdurre elementi di divisione nella classe operaia.

Quanto al pubblico impiego, significa semplicemente legalizzare il precariato che già esiste. Non a caso è previsto contemporaneamente il blocco delle assunzioni degli enti locali per tre anni.

Occupazione e produttività

Il governo si impegna a «risolvere il problema dell'*accopamento delle festività»,* auspica «soluzioni» per la *mobilità, l'utilizzo degli impianti, l'assenteismo»* dice che discuterà con i sindacati (che già hanno offerto ampie garanzie) della *scala mobile,* della cassa integrazione, dell'indennità di disoccupazione. A proposito di aziende in crisi, dice che il problema non è di salvarle, ma di fare i soliti «programmi di settore».

Sommario

pag. 2 - Il potere dc in Lombardia: Golfari

pag. 3 - I problemi che si presentano nel processo di unificazione col Pdup

pag. 4 - Pubblichiamo l'ultima parte del documento della segreteria Lotte Sociali di Avanguardia Operaia

pag. 5 - L'impero finanziario della Fiat

pag. 6 - Speciale sperimentazione

pag. 7 - A Napoli la Dc presente alle consultazioni per la giunta

pag. 8 - La situazione in Medio Oriente e la resistenza palestinese

La nube forse sta scomparendo ma i problemi restano intatti

Si susseguono le riunioni e i vertici delle autorità, ma la situazione resta gravissima
Il temporale di giovedì ha forse dissipato la nube velenosa - Stazionari i ricoverati

Medicina Democratica-Movimento di lotta per la salute, riconosce nel gravissimo episodio di Seveso :
1] la conferma tragicamente esemplare - ma in nessun modo eccezionale - delle responsabilità del modo di produzione capitalista, nel subordinare fino agli estremi rischi e alle più gravi conseguenze, la salute dei lavoratori e della popolazione ai calcoli del profitto;
2] l'inadempienza colpevole di tutte le istituzioni sanitarie responsabili, sia a livello locale sia a livello nazionale, che - assolutamente assenti sul piano della prevenzione primaria della nocività prodotta in fabbrica e diffusa nel territorio -risultano poi latitanti e conniventi, perfino di fronte agli obblighi di indagine e di intervento posti dall'emergenza;
3] la necessità improrogabile che siano i lavoratori stessi ad assumere - nel loro buon diritto che le forze politiche devono impegnarsi a riconoscere - il controllo diretto dell'ambiente di lavoro e di vita per un'autogestione della salute che ne dia garanzia, l'unica possibile e credibile, a tutta la popolazione.
Quanto precede è parte essenziale dei principi costitutivi di Md che rinnova ai conseguenti impegni la volontà militante di tutti i suoi aderenti.

La farsa continua: quest'oggi da Seveso è partita una lunga colonna di automobili zeppe di assessori, ufficiali sanitari, autorità varie dirette a una riunione presso la sede della Provincia per esaminare la situazione venutasi a determinare dopo la fuga di gas da un serbatoio della fabbrica chimica Icmesa.

I muri del quartiere San Pietro, il più colpito dalla nube velenosa, sono tappezzati dai manifesti stampati a cura del consiglio comunale, l'unica contromisura concreta presa fino ad ora per intralciare l'estendersi della nuvola di gas e il diffondersi dell'infezione: l'unico elemento positivo, che però non è ovviamente da attribuirsi alla solerzia e alla capacità degli amministratori, è dato dal temporale che si è scatenato ieri sulla zona colpita; gli scrosci d'acqua hanno lavato le piante incrostate dal gas e hanno in parte sciolto i vapori velenosi che si erano addensati più a sud, sopra Nova Milanese. La situazione però si mantiene al limite dell'estrema pericolosità.

Mentre le autorità si dividono fra incontri, riunioni, simposi, abboccamenti, vertici in prefettura, ambulatori, sale consiliari, commissariati, l'immagine che di Seveso si ritaglia nel grigio del cielo è quella di un paese abbandonato, vuoto: la gente se ne sta in casa, porte e finestre chiuse, tende abbassate a dimenticare quella pioggia polverosa e finissima che scoppiettava appena veniva a contatto con la pelle; lungo i viottoli, fuori dal paese, qualche gatto rannicchiato contro i muretti, la pelle bruciata dall'erba contaminata.

Oggi, di ritorno dalla riunione in Provincia, l'assessore alla sanità del Comune di Seveso, ha comunicato che lunedì prossimo partirà il primo gruppo di ragazzi del paese, diretti in colonia; saranno 38, trascorreranno tutto il mese di agosto a Cernobbio. La condizione dei colpiti, ricoverati come si ricorderà sia a Niguarda sia all'ospedale di Mariano Comense, è stazionaria; fino ad ora non vengono segnalati altri ricoveri.

Nel frattempo all'interno dell'Icmesa continua il lavoro degli addetti alla disinfestazione: anche il direttore responsabile, Hervin Zewel, e il direttore del personale, Paolo Paoletti, arrestati mercoledì su ordine del pretore, assistono ai lavori, piantonati dai carabinieri e alloggiati in una stanza arredata in tutta fretta nella portineria della ditta.

Fuori dai cancelli continua il picchetto dei lavoratori che sostano a turno per controllare l'attività che si svolge all'interno della fabbrica. Un fatto particolarmente grave, riferitoci da un compagno del Consiglio di fabbrica: in paese si parla di una raccolta di firme che dovrebbe portare alla chiusura dell'Icme-

segue a pag. 8

E.B.

Dimissioni Mattei: le due vie della Confindustria

Le dimissioni di Franco Mattei, da sei anni direttore generale della Confindustria, ha gettato (anche se i giornali borghesi non lo ammettono) molta ombra sulla elezione di Guido Carli a segretario della massima organizzazione padronale. Mattei ha motivato le sue dimissioni con argomenti del tutto personali ma in realtà la coincidenza di queste con l'arrivo dell'ex governatore della Banca d'Italia non appare casuale. Franco Mattei, 57 anni, rigido conservatore, era un uomo di potere. Eminenza grigia della confindustria aveva tenuto in mano per sei anni tutta la vita della organizzazione. È stato detto, ed a ragione, che egli era il simbolo della Confindustria più chiusa in se stessa, ostile ai sindacati ed agli stessi imprenditori più progressisti. Mattei, uomo di stampo tradizionale, già si era opposto, al tempo della ventilata candidatura Visentini, ad un mutamento di gestione della Confindustria. Per lui il presidente doveva continuarlo a fare un imprenditore che perpetuasse un'organizzazione che fosse, come dice Bruno Visentini, «una proiezione del diritto di proprietà». La nomina di Carli in realtà non muta questa funzione essenziale dell'associazione padronale, ne corregge però in parte il tiro cercando di adeguarla alla nuova situazione sociale. Schematicamente: il padronato è oggi convinto che una gestione proterva e monocorde dei propri interessi non sia più possibile. Nel contempo non è disposto a concedere tutto quello che i nuovi equilibri politici e la mutata situazione sociale richiedono e cerca quindi di mutare il volto della Confindustria da organizzazione di stretta difesa in ente di analisi propositivo guidato da tecnici che, per il livello morale che gli si riconosce, sappiano accattivarsi un'area di consenso di opinione pubblica Carli era l'uomo indubbiamente giusto, quello cioè che oltre al prestigio presentava la capacità di indirizzare l'analisi e le proposte di questa «nuova Confindustria» nell'unica direzione capace di conciliare il mantenimento degli attuali livelli di profitto con le nuove esigenze sociali (un centro studi per un governo autoritario ma con ampi consensi). In questa ottica l'importanza della organizzazione tecnica della Confindustria diminuisce il ruolo di direttore generale sarà sicuramente ridimensionato. Già Mattei aveva posto «in pectore» la sua candidatura alla poltrona di Agnelli (se non altro in mancanza di un altro industriale che potesse raccoglierla - per lui, ripetiamo è l'industriale che a metà tempo deve guidare l'organizzazione), ora, in aperto contrasto con le nuove prospettive e con una funzione grandemente ridimensionata le sue dimissioni possono apparire improvvise ma sicuramente non casuali. Nè casuale è l'intenzione di Carli di portare in Confindustria uno dei suoi gregari alla Banca d'Italia, Paolo Savona. Carli vuole avere mano libera.

Roy De Gioia

Interpellanza Dp per la libertà provvisoria a due antifascisti

Roma, 23

Sarà rivolta ai ministri dell'interno e della giustizia una interpellanza parlamentare per sollecitare la libertà provvisoria e un giusto processo per i compagni Peppe Gonnella e Vittorio D'Agostino, militanti di Avanguardia Operaia, incarcerati dal 13 marzo scorso. I parlamentari di Democrazia Proletaria si faranno portavoci di una giusta richiesta, che viene dal movimento antifascista, di fare innanzitutto chiarezza su una pratica giudiziaria a dir poco aberrante, in base alla quale due compagni sono illegalmente sequestrati nella prigione di Regina Coeli.

Questi i fatti.

Il 13 marzo scorso davanti al liceo Augusto alcuni compagni di Dp distribuivano volantini agli studenti. I volantini denunciavano alle gravi provocazioni fasciste avvenute nella zona, il quartiere Appio Tuscolano, nei giorni precedenti.

Questa è la zona di Roma dove hanno sede i covi fascisti di via Noto e via Etruria; di là quotidianamente, partono spedizioni punitive contro gli antifascisti del quartiere in particolare contro gli studenti del liceo Augusto. Persino Sandro Saccucci più di una volta è stato riconosciuto tra i provocatori davanti ai cancelli scolastici.

Va ricordato inoltre il clima di grossa tensione e provocazione da parte della polizia che montando pericolosamente in quei giorni a Roma.

Alla fine di marzo fu ucciso sui giardini del Pincio, un passante, l'ingegner Marotta, durante un folle inseguimento da parte di agenti di Ps contro alcuni manifestanti per la libertà della Spagna.

Il mese successivo, in aprile, fu ucciso a freddo il compagno Mario Salvi. L'agente Velluto gli sparò ammazzandolo, dopo che furono lanciate molotov contro il portone del ministero di grazia e giustizia.

Di questo clima di aperta provocazione, alimentato dall'impunità concessa dalla legge Reale, il 13 marzo agenti di polizia invece di allontanare i fascisti presenti dinnanzi all'Ugusto, iniziarono una violenta carica contro i giovani antifascisti essi si dispersero, furono inseguiti per le vie del quartiere. Poliziotti in divisa e in borghese spararono con mitra e con pistole persino dentro cortili di case e contro i passanti che facevano la spesa al mercato. Giuseppe Gonnella fu inseguito fino a via Enea dall'agente Benedetto Giancane, conosciuto nella zona con il nome di Cinau, che gli sparò una raffica di mitra, da distanza ravvicinata, a una gamba. Con il femore fratturato e la gamba lesionata in più parti, Peppe fu tratto in arresto. Con lui fu arrestato anche Vittorio D'Agostino, militante di Avanguardia Operaia, dirigente del movimento dei disoccupati organizzati di Roma.

Peppe e Vittorio sono in galera da ormai quattro mesi per concorso in lesioni a pubblico ufficiale (un poliziotto fu ferito alla testa) e porto di arma impropria.

Una detenzione preventiva di tale durata per un procedimento di questo tipo appare del tutto eccezionale. Si spiega solo con una precisa persecuzione politi-

segue a pag. 8

Per la difesa le ragioni di Izzo sono nel suo incredibile sorriso

Latina, 23

Ancora di turno, oggi a Palazzo di Giustizia di Latina, gli avvocati della difesa dei tre assassini del Circeo. A molte di noi presenti in aula ha fatto uno strano orribile effetto sentire le ridicole richieste di attenuanti per Ghira Izzo e Guido quando davanti agli occhi avevamo non solo la presenza fisica di Donatella Colasanti, ma anche sui giornali odierni la notizia di una ragazza sequestrata e violentata da tre uomini. A Torino, per tre giorni interi una ragazza di 15 anni ha vissuto lo stesso incubo di Donatella e Rosaria, queto appena due giorni fa.

Più tensione quindi nella seconda delle udienze dedicate alla difesa. Forse nasceva anche dal fatto che si è assistito a un penoso scaricabarile: ogni avvocato accusava il cliente degli altri per i delitti più orrendi, lasciando invece al proprio assistito i reati più lievi e tute le possibili attenuanti. Ha iniziato per primo la sua arringa Giulio Gradilone, patrono di Gianni Guido.

La tesi che ha voluto dimostrare è quella della involontarietà dell'assassinio. Guido, che anche stavolta è stato presentato come un ragazzino un pò scemo, plagiato da amici dalle personalità autoritarie e violente, se davvero avesse voluto uccidere «avrebbe dato un colpo ben assestato»: se avesse voluto occultare i cadaveri si «sarebbe sbarazzato dei corpi». Se lui e i suoi compari non hanno agito in questo modo, è perchè erano convinti che le ragazze erano ancora vive. «Se avessero voluto ammazzare Donatella e Rosaria, le avrebbero portate nel Parco Nazionale del Circeo, dove ci sono animali selvatici e feroci».

Gradilone ha continuato in questo crescendo di affermazioni tanto stupide quanto agghiaccianti, arrivando a sostenere che le lesioni prodotte non erano in fondo tanto gravi. Per lui i medici che sul corpo martoriato di Donatella hanno dato una prognosi di 80 giorni, sono stati «troppo elastici».

Ha parlato poi Zeppieri, avvocato di Gianni Izzo.

Izzo è pazzo, perchè oltre a sognare di spaccare il culo a due o tre negrette in Africa, come ha scritto all'amico Guido, si dichiara, in un'altra delle tante lettere che circolano per il carcere di Latina, estremamente preoccupato per la caduta del governo, proprio mentre contro di lui viene richiesto l'ergastolo.

È pazzo perchè ha un sorriso gelido. Chi vuole sapere le motivazioni profonde di questo processo interroghi, prima e dopo la sentenza, il sorriso di ghiaccio di Angelo Izzo.

Secondo Zeppieri il responsabile dell'eccidio del Circeo non sarebbe il suo assistito, ma la società, un modo di vivere di cui i tre ragazzi «non hanno colpa», le famiglia incapaci di educare.

Solo per la cronaca ricordiamo che ieri, l'altro patrono di Izzo aveva dedicato buona parte della sua arringa al panegirico di questa famiglia, venuta dal nulla, meridionale, gente che si è rimboccata le maniche e ha fatto i soldi.

C'è qualcosa di penoso nell'arrampicarsi sugli specchi di questi avvocati.

Infine dopo le consuete accuse

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

A Napoli gli enti locali sono paralizzati dalla lotta all'ultimo sangue in casa Dc

L'atteggiamento di Pci e Psi di tolleranza nei confronti delle lotte interne dc sta permettendo la «rifondazione» della Dc napoletana - È ormai passata nella Dc la fase di Gava-contro-tutti e si sta arrivando allo scontro finale con una corrente gaviana rafforzata

Napoli, 23

Chi è la *«nuova Dc»*? La crisi, apertasi all'indomani del 20 giugno nella Dc napoletana, è ancora in alto mare. Una ad una le correnti hanno stabilito di ritirare dal Comitato provinciale i propri rappresentanti; per primi si dimisero quelli dell'*«altra Dc»* (il cartello che fa capo a Zac). Seguirono le dimissioni degli andreottiani (*«Nuova Napoli»*), e i doro-fanfaniani di Gava hanno infine lasciato gli incarichi direttivi in nome di una *«Nuova Dc»*.

La Democrazia Cristiana napoletana uscita già dal 15 giugno con le ossa rotte (perdita dell'egemonia al Comune e alla Provincia), con il 20 giugno ha visto ulteriormente ridimensionata la presa elettorale tanto che l'ex-sindaco Milanesi non è stato eletto e così pure Ceriani, il presidente, democristiano, degli Industriali.

Ma il *fatto grave* non è tanto la lotta fra le correnti dc quanto piuttosto *la paralisi che queste faide hanno determinato prima alla Regione dove c'è la formula «aperta», dal Pli al Pci, e ora sempre più probabilmente al Comune e alla Provincia* dove Pci e Psi vogliono ancora stringere un patto d'intesa col partito di Gava.

Dai convegni separati tenuti dai tre cartelli democristiani in questo mese, di un partito il cui controllo è ancora in mano alla classe politica della speculazione edilizia, del sottogoverno clericale, con base sociale nelle fasce periferiche della città e dei comuni dell'entroterra provinciale (dorotei), mentre gli andreottiani hanno la loro base nella città attraverso i canali del pubblico impiego, degli ospedali. Infine la terza componente, che è più populista, ha radici in realtà poco collegate fra loro e egemonizzate comunque sempre da capicorrente, alunni di Gava quanto a clientelismo, ma meno rozzi nel linguaggio politico.

Per non risultare fuori gioco, il clan gaviano - dimessosi anche esso, per ultimo - tende ora a realizzare una propria egemonia nella fase in corso.

Anzitutto Gava tende a separare gli avversari e a escludere la tesi di Gava-contro-tutti. Infatti oggi la truppa dorotea è tesa a screditare solo il cartello delle sinistre lasciando spazio alle critiche degli andreottiani che chiedono cariche direttive interne.

Gava prima e ora un sottogruppo di dorotei «critici», un gruppo definitosi «partecipazione», stanno formulando proposte che evitino il Commissariamento chiesto dall'«altra Dc». **Gava ha detto**: *«Dobbiamo metterci tutti insieme a rinnovare la Dc»* e ha promesso un tesseramento senza trucchi. *Gli andreottiani chiedono anch'essi* una Dc nuova gestita da un *comitato di garanti napoletani* che garantisca appunto la Dc dai brogli e dalle prevaricazioni.

Invece *l'altra Dc vuole* farsi garantire da Roma *con un commissario.*

«Noi e loro», ha dichiarato l'altro dc Grippo, «siamo incompatibili». A questo punto *quelli dell'altra Dc* hanno disertato le riunioni del Comitato Provinciale e *hanno dato vita a un Comitato Provinciale alternativo con sede autonoma.*

La sede doveva essere inaugurata qualche giorno fa con una cerimonia pubblica, ma all'ultimo momento (come sempre) l'inaugurazione non c'è stata. Si farà a fine settimana, dissero; ma oggi ancora non se ne sa nulla.

La prossima seduta del Comitato Provinciale dc è stata infatti fissata per il 30 luglio in modo da far sbollire gli «altri dc». Questa situazione si riflette alla Regione dove ci sono stati sette rinvii di seduta; ma anche alla Provincia e al Comune in nome dell'intesa la serie dei rinvii è già stata inaugurata. Ieri sera doveva esserci il Consiglio Comunale ed è stato rinviato; anche quello Provinciale è slittato.

Come si vede il vero motivo di tutto ciò è la divisione della torta regionale. Attendendo che nella Dc si sviluppino questi scontri, Pci e Psi commettono un grave errore. Infatti oggi continuare a parlare di intesa con la Dc al Comune e alla Provincia, significa sostanzialmente sostenere alla Dc di paralizzare Regione, Comune e Provincia. Ma di queste paralisi un giorno la Dc tenterà di dare la responsabilità alla sinistra. Inoltre la logica delle intese nei tre enti dà spazio al clan di Gava che usa la possibilità di una astensione dc - cui Gava si è finora opposto - in Comune e Provincia (verso le giunte di sinistra) come merce di scambio per portare al vertice della Regione un gaviano laddove c'era fino a tre mesi fa uno della sinistra dc.

Pci e Psi che dicono di volere favorire le cosiddette correnti avanzate della Dc, non solo consentono alla Dc di rifarsi della crisi interna col paralizzare i tre enti, ma favoriscono anche la rimonta dei gaviani. Infatti la composizione dei dissensi interni alla Dc passa attraverso l'equilibrio tra le correnti nell'organigramma regionale.

Nella Dc, la fase di Gava-contro-tutti è passata; sta trascorrendo quella del lento spegnimento dell'incendio fra le correnti. Ma quel che è grave è che il vuoto di iniziativa politica, il decadimento socio-economico di Napoli, l'accettazione dello *stallo* da parte delle sinistre riformiste dà una grossa mano alla Dc e al suo attacco contro il movimento operaio e di massa.

R. Di Francesco

Antonio Gava.

Per la Corte Costituzionale legittimi gli aumenti Sip

Tra le dodici sentenze della Corte Costituzionale che sono state depositate ieri mattina nella cancelleria del palazzo della consulta, una è molto grave per le lotte popolari contro il carovita.

Respingendo le censure di incostituzionalità che alcuni pretori avevano mosso, la corte ha stabilito che la Sip potrà continuare a determinare le tariffe telefoniche così come ha fatto finora. Come si ricorderà, la questione di legittimità era stata posta da alcuni pretori in procedimenti intentati nei confronti della Sip da utenti che, non avendo pagato gli scatti a contatore non usufruiti, si erano vista interrotta l'erogazione del servizio.

I pretori ordinarono il ripristino in via cautelativa del servizio e rinviarono alla corte costituzionale la questione delle tariffe. Con la sentenza di ieri, che respinge «perchè inammissibili» le questioni di legittimità relativa agli articoli 7,304 e 306 del testo unico delle disposizioni legislativae in materia postale, che disciplinano le modalità di determinazione delle tariffe telefoniche, viene inferto un grave colpo alle lotte per l'autoriduzione.

Viene in questo modo difesa «la licenza di uccidere» della Sip che recentemente per bocca dei suoi «illuminati» dirigenti ha promesso nuovi aumenti e ristrutturazioni interne che verranno a pesare sui lavoratori in nome della solita «razionalizzazione» del servizio.

In Lombardia un uomo è diventato il simbolo dell'arroganza del potere: si chiama Caesar Golfari

Non sono solamente gli «estremisti» di Dp a denunciare l'immobilismo della giunta retta da Golfari, lo fa anche una fonte insospettabile: il Corriere della Sera - E allora Golfari scrive una lettera «riservata e personale» a Ottone... alla faccia della libertà di stampa

Qualche mese fa con un «dribbling» degno di Gianni Rivera (dei tempi d'oro), aveva tentato di evitare l'incontro con una delegazione di operai delle fabbriche del Nord milanese che erano andati in regione per chiedere un intervento a loro favore perchè minacciati dai licenziamenti.

I fatti allora erano andati così: la delegazione operaia era entrata nell'atrio della sede regionale, e riconosciuto Golfari, gli si era avvicinata con l'intenzione di chiedere, ad un così autorevole membro della Giunta, che cosa si intendeva fare per la loro drammatica situazione.

«Io non sono Golfari» aveva risposto prontamente il presidente della giunta regionale lombarda, *«Golfari è quelloli»*: e aveva indicato un tizio che stava traansitando in quel momento nell'atrio. Subito dopo era fulmineamente entrato in un ascensore, approfittando dell'attimo di stupore degli operai presenti che, ripresisi però prontamente, avevano risposto alla beffa «assediandolo» nello stesso ascensore. E come altrimenti avrebbero potuto reagire delle persone che, da mesi senza stipendio, si recano a chiedere un aiuto alla loro lotta e si trovano buggerati?

Sono passati alcuni mesi da quei fatti ed ora non sono più solamente gli operai o quei «pazzi» consiglieri di Dp (Capanna e Petenzi) che denunciano i nonfatti della giunta retta da Golfari: anche fonti insispettabili, come il *Corriere della Sera*, hanno dovuto scrivere che *«erano quasi tutte irregolari le licenze concesse per la costruzione degli ipermercati»*.

E' stato a questo punto che Golfari, interpretando la libertà di stampa a suo uso e consumo, non ha trovato di meglio che scrivere una lettera *«riservata e personale»* al direttore del *Corriere della Sera*. La letterà suona così: *«Caro Ottone, il titolo e l'articolo che il* Corriere della Sera *ha dedicato al cosiddetto scandalo dei supermercati afferma il contrario della verità. Infatti le diciotto licenze di cui si parla non sono mai state rilasciate. E' difficile credere ad un abbaglio dell'estensore del pezzo che mostra di essere minuziosamente informato sulla vicenda e sui risultati dell'indagine compiuta dalla commissione consiliare, la cui iniziativa è stata proprio promossa dalla giunta che presiedo. Non lo scrivo per una rettifica ma per chiederle che osa motivi una presa di posizione che snatura così profondamente la realtà dei fatti, almeno per quanto attiene le responsabilità del governo regionale e del suo presidente»*.

Questa lettera è stata oggetto l'altra sera in consiglio regionale di una interpellanza del compagno Capanna. Il consigliere di Dp ha chiesto appunto a Golfari di motivare il perchè di un simile scritto che si configura di fatto come una pesante ingerenza nella libertà di informazione, con l'unico scopo di pretendere che tutti parlino bene di una giunta che è invece immobile da tempo a causa delle contraddizioni interne. Ma vi è di più, nella stessa lettera, pur affermando che l'articolo è *«il contrario della verità»* si dice però che *«non si pretende la rett* **rettifica»** e questo è un fatto perlomeno strano.

Intanto qualche giorno fa Capanna e Petenzi hanno anche chiesto al presidente del consiglio regionale, il socialista Marvelli, di trasmettere gli atti della commissione relativi alle licenze degli ipermercati, alla magistratura *«a causa delle gravi irregolarità emerse»*. **«Sono pagliacciate»** ha risposto spavaldamente Golfari alle affermazioni di Capanna in merito alla famosa lettera al **Corriere «senza autorizzazione di Ottone non posso rispondere»**. Poi, replicando ad un'altra interpellanza (sempre di Dp) che chiedeva le ragioni del perchè a due mesi dalle sue dimissioni, non si sia ancora sostituito l'assessore Campagnoli, Golfari ha detto che questo avverrà in settembre, mese nel quale si avrà **«un rilancio delle iniziative dell'esecutivo regionale»**.

Cesare Golfari, presidente della regione lombarda.

A dire il vero a settembre noi di Dp non ci aspettiamo il rilancio (se mai si dovrebbe dire lancio, visto che in un anno di lavoro questa giunta non è praticamente esistita se non per rispondere degli scandagli piovutigli addosso), ma la caduta di questo esecutivo regionale. Sempre per quanto riguarda la missiva di Golfari vi è da notare anche una significativa presa di posizione del gruppo dei cronisti regionali che hanno in animo di formulare una precisa protesta nei confronti del presidente della Giunta regionale.

Intanto in un altro importante ente locale, il Comune di Milano, sono in vista possibili allargamenti della maggioranza e forse un altro rimpasto in giunta.

Si sono infati incontrati nei giorni scorsi il Sindaco Tognoli e il segretario del Psdi milanese Bonatti. In un documento del comune si fa notare che nell'incontro sono state riscontrate **«convergenze che verranno successivamente verificate»**. Si va verso un appoggio del Psdi alla Giunta? Staremo a vedere nei prossimi giorni.

Mario Pucci

Arrestato per stupefacenti tenta il suicidio

Genova, 23

Un giovane, arrestato perchè accusato di essere spacciatore di stupefacenti, ha tentato di togliersi la vita recidendosi le vene dei polsi. Protagonista del fatto è stato Giuseppe Rizza, di 26 anni, arrestato assieme ad un decina di altri giovani tra cui Renato Bellinzona, suicidatosi domenica scorsa nel carcere di Marassi. Tutti questi giovani sono finiti in prigione dopo la denuncia della madre di Luigi Bucco, uno studente genovese di 17 anni morto circa un mese fa ad Amsterdan per una iniezione di eroina. La donna denunciò alla procura della Repubblica di Genova che il figlio era stato irretito da alcuni amici; gli accertamenti, svolti dal giudice Mario Sossi, avevano portato alla emissione degli ordini di cattura per parecchi elementi del gruppo tra cui Rizza e Bellinzona. Il tentativo di suicidio del giovane è avvenuto qualche giorno fa, ma la notizia è trapelata solo oggi. Le condizioni di Giuseppe Rizza non sono comunque gravi.

Renato Bellinzona, detto «Titti» di 31 anni, si era suicidato nella notte tra sabato e domenica impiccandosi nella cella del carcere di Marassi. Il suicidio e questo secondo tentativo potrebbero essere messi in relazione alle accuse che alcuni componenti del gruppo avrebbero mosso sia a Bellinzona sia a Rizza e cioè quella di aver «spifferato» tutto ai giudici.)Ansa)

In ritardo l'inizio dell'anno scolastico?

Se il ministro per la pubblica Istruzione non dovesse dare opportune e tempestive disposizioni per l'assegnazione dei docenti nelle varie scuole prima dell'apertura, l'inizio del prossimo anno scolastico potrebbe subire un ritardo. Lo hanno affermato oggi le segreterie nazionali dei sindacati scuola confederali Cgil, Cisl, Uil al termine di una riunione sui problemi connessi al movimento del personale docente. In particolare durante la riunione è stata esaminata la questione relativa ai professori immessi nei ruoli il primo ottobre 74 sono 170000 e sono noti come docenti «diciassettisti», in virtù dell'art. 17 della legge sui decreti delegati; stata anche esaminata la conseguente sistemazione del personale non di ruolo (un movimento questo, secondo i sindacati che interessa oltre 200.000 lavoratori della scuola).

Per queste due questini, che possono costituire un «serio» ostacolo al normale inizio delle attività del prossimo anno,i anno scolastico, i sindacati hanno chiesto un incontro urgente, fissato per lunedì prossimo, con il ministro della r pubblica istruzione Malfatti. In sede ministeriale i sindacati dovranno definire con l'On. Malfatti: 1) il rispetto dei diritti dei beneficiari delle leggi speciali di immissione in ruolo e dei «diciassettisti»; 2) il regolare inizio dell'anno scolastico anche attraverso l'adozione di adeguate misure amministrative. In un telegramma inviato oggi all'on. Malfatti le segreterie delle tre organizzazioni sindacali hanno richiamato l'attenzione del ministro sulla «decisa importanza che questi problemi hanno per un regolare inizio dell'anno scolastico 1976-1977».

Le vacanze diventano «di massa» anche se siamo in pochi a farle

Solo il 35 per cento degli italiani può usufruire di questi privilegi - Ma metà della costa è riservata alla proprietà privata - Le iniziative tardive per le spiagge «libere»

Qualche anno fa a Tropea, una delle spiaggie più belle della calabria, tre grandi alberghi avevano delimitato con steccati la zona di spiaggia antistante, per fornire ai loro ospiti un pezzo di mare tutto loro. Gli abitanti del paese avevano reagito duramente alla lottizzazione del mare e, in una marcia di protesta, avevano potuto utilizzare questo bene, in modo collettivo.

Ora il pretore, per la verità un pò in ritardo, rispolverando un vecchio articolo del codice di Navigazione, ha dichiarato guerra alla lottizzazione delle spiagge. Gianfranco Amendola ha inviato infatti a sette stabilimenti balneari del litorale, altrettante comunicazioni giudiziarie, per la mancata regolarizzazione del rinnovo delle autorizzazioni, ma in realtà chiedendo che non venga pagato il pedaggio e che venga garantita la libertà di circolazione in tutte le spiagge.

Tutta la costa italiana, dovrebbe, secondo le intenzioni del pretore potere diventare libera. Non più steccati, non più mare circoscritto da boe davanti agli stbilimenti, soltanto i servizi (docce ombrellone e cabine) devono essere pagati, ma non la possibilità di fare il bagno e prendere il sole.

Tutto ciò ha scatenato un puttiferio. Gli italiani, si dice, sono sporchi, lasceranno in giro le loro cartacce e i resti delle colazioni dappertutto, dopodichè i gestori dei bagni si troveranno la spiaggia sommersa di rifiuti, non pagati, «abusivi», e quindi la spiaggia «libera», sarà inaccessibile per tutti.

Sulla questione sono in guerra da una parte i gestori degli stabilimenti e dall'altra la magistratura, in nome degli interessi collettivi.

Per la verità le nostre spiaggie sono da tempo inabitabili e non solo per colpa degli stabilimenti balneari.

Ci sono intere zone della costa, in cui, nemmeno pagando, è possibile fare un bagno. Le punte più belle, le zone panoramiche (e gli esempi si sprecano, ma se volete provate ad andare all'Argentario) sono tutti occupati dalle ville. Le ville danno sul mare, con spiaggetta annessa, da una villa all'altra non c'è posto nemmeno per uno spillo, nessuno scende a mare, se non nella spiaggia del paesino, tutta un brulichio di bambini, cani e bagnanti, uno addosso all'altro. Se gli stabilimenti sono abusivi quindi, le mille ville che occupano la costa fino al mare, lo sono ancora di più.

metà dell'Italia è «invisibile» a chi non possiede, nè barca, nè villa. Ai poveracci sono lasciate le spiagge «speciali»: quelle belle calde, dove si siede vicini vicini e che compaiono nelle immancabili foto estive sui giornali del pomeriggio e che dovrebbero fare invidia a chi sta in città...

Comunque, per quest'anno, niente paura. In ferie ci va solo il 35% degli italiani. L'indagine è stata compilata dall'Istat.

E, per vacanze, è stato inteso un periodo di almeno quattro giorni consecutivi, a scopo di «riposo e di svago».

Sebbene la percentuale sia ogni anno in aumento, tuttavia più di due terzi degli italiani, le ferie non sa ancora cosa sono.

In Lombardia va in vacanza il 54% della gente e nell'Italia meridionale quasi nessuno (in Sicilia solo il 17,5%).

Quasi tutti in vacanza ci vanno con le proprie vetture (il 67%), quasi tutti nei mesi di luglio e di agosto (l'84%).

Queste cifre ci dimostrano, se ce n'era ancora bisogno che, nonostante la vacanza sia un lusso ancora per molti, tutto fa in modo che ci si stia il più male possibile.

Concentrati in poche zone, in due soli mesi, tutti sulle nostre macchine, la vacanza diventa «di massa» anche se di massa non è.

Il pretore di Roma, nonostante le sue lodevoli intenzioni sembra proprio quello del vecchio proverbio, che aveva chiuso la stalla dopo che tutti i buoi erano scappati.

Intanto quelli che le vacanze le possono e le sanno fare davvero, e non solo nei due mesi di luglio e agosto, non figurano negli elenchi dell'Istat. Se ne vanno in giro, con i loro yacht, detti familiarmente barche, che battono bandiera straniera.

Gli uomini della finaza di Genova, non meno tardivamente del pretore romano, stanno andando in giro a indagare perchè i nostri porti, pur così affollati, ospitano solo barche «straniere»...; interrogano gli uomini dell'equipaggio, vanno in giro per i cantieri, controllano gli uffici di agenzie varie...

Sono stati sequestrati in tutta Italia 150 «barche», e questo ha causato una rapida fuga di molte imbarcazioni, specie sulla Costa azzurra.

I.F.

Rinviata la nomina dei dirigenti Rai

Roma 23

Il consiglio di amministrazione della Rai, riunitasi ha rinviato a domani alle 13,30 i suoi lavori ed ha posticipato quindi di 24 ore le decisioni sulle nomine dirigenziali: È l'argomento di maggiore interesse all'ordine del giorno della riunione, una delle ultime prima della sosta estiva (in agosto il consiglio non si riunirà).

Il rinvio di 24 ore è stato chiesto da alcuni consiglieri, a norma di regolamento, per approfondire - come è stato spiegato - la documentazione relativa ad alcuni candidati ai nuovi incarichi e ai criteri di nomina.

Le nomine sono centoundici: il vicedirettore generale per il coordinamento delle reti della radio (ruolo che fu affidato a Paolo Grassi, il quale rinunciò); sei assistenti dei vicedirettori generali; dodici responsabili delle funzioni dipendenti dal consiglio di amministrazione; otto di quelle dipendenti dal direttore generale; 53 per i supporti; 31 per quanto riguarda i direttori delle venti sedi regionali, i centri di produzione, i responsabili delle redazioni giornalistiche di questi ultimi. I 53 responsabili dei quattro supporti sono osì divisi: undici ciascuno per quelli del personale e del settore commerciale; 14 per quello tecnico, 17 per quello amministrativo.

Tre giorni di violenze ma Rosa non ha taciuto

Ha trovato il coraggio di denunciare i giovani che l'hanno sequestrata, picchiata e violentata per tre giorni per indurla alla prostituzione

Torino 23

Una storia squallida, tremendamente violenta, l'esempio della più cieca vicenda contro la donna, l'esempio di come si tenta di «reclutare» le ragazze giovani alla prostituzione si potrebbe continuare per più pagine a dare definizioni di un fatto come quello accaduto giorni fa, ma solo ora denunciato con coraggio dalla protagonista, a Torino. I fatti sono tutti improntati a una violenza fredda e determinata, voluta e compiuta con squallido compiacimento da due o più squallidi figuri, degni esempi della «razza maschilista»; Rosa, una ragazza che come tante coetanee di 15 anni trasuda voglia di vivere da tutti i pori, parte da casa sua, a Venaria nella cintura di Torino, per andare a trovare sua cugina che abita nel popolare quartiere di Borgo Vittoria, a Torino. Passeggiano tranquille, fa caldo, siamo alla metà di luglio e vanno a prendersi un gelato. Due soliti ragazzi in bicicletta si avvicinano; sembrano i soliti ragazzi che tentano di fare il filo alle ragazze nei giardini pubblici; tra l'altro Rosa ne ha già visto uno passeggiare una volta sempre nella stessa zona. Non si preoccupano certo di due in bicicletta, scherzano, li prendono in giro e poi noncuranti tornano a casa della cugina.

Ma i due avevano intenzioni diverse, tant'è vero che compaiono subito dopo con una cinquecento, cercando di farle salire a bordo con la forza; scappano a casa, e dimenticano l'episodio. Ma all'uscita di casa, dopo un paio d'ore, Rosa ritrova ad attenderla la macchina. La inseguono, la costringono a salire puntandogli un coltello alla schiena e la portano in un appartamento dello stesso quartiere, in via Polanghera 45, dove li attendono altre due persone.

Inizia lo squallido episodio di ripetute violenze che dura per tre giorni consecutivamente; non le hanno mai permesso di vestirsi, nè di muoversi dal letto; hanno tentato di distruggere la sua forza e il suo cervello oltre che con le violenze anche con le lusinghe dei soldi che avrebbe potuto guadagnare se avesse fatto «il mestiere». Fra pugni e schiaffi, tentavano di ricattarla e di farle vedere le possibilità di vestire bene e di essere «una signora».

È il solito squallido rito con cui silenziosamente ogni giorno vengono circuite e costrette a battere i marciapiedi molte donne. Ma questa volta Rosa non ha ceduto; ha costretto con la sua caparbietà i prigionieri a lasciarla andare visto che non ottenevano niente e, tornata a casa, superato il primo momento di timore, ha vuotato il sacco.

Ha deciso di denunciare i violentatori, di far pagare ai suoi assalitori la violenza che ha subito anche se qualunque condanna non potrà mai essere soddisfacente.

Sono già stati arrestati due giovani che hanno partecipato alla squallida operazione di super-maschilismo. Non sappiamo chi siano questi primi due arrestati, se provengano dal sottobosco mafioso o dal sottoproletariato della periferia della città; ma una cosa è certa e cioè, che attraverso di loro, attraverso la loro violenza cieca passa e si concretizza l'ideologia che consente, favorisce in molti casi e mercifica l'uso del corpo della donna, della sua sessualità, riducendola ad oggetto di consumo a «bambola» che si può e si deve usare e soggiogare; non importa in che modo.

Peccato che però questo oggetto abbia un cervello, che si sappia liberare, che abbia iniziato a percorrere la strada del suo riscatto e che alla violenza su di loro, sul loro corpo, le donne rispondano con la lotta, con le denuncie, con tutte le armi che possono usare. In primo luogo rompendo il muro del silenzio e dell'omertà, come ha fatto Rosa, capendo che non si può essere remissivi di fronte al sopruso e alla violenza contro di lei. Di fronte a questi fatti si sono espressi con due comunicati l'Udi e il Coordinamento dei consultori torinesi. Il comunicato dell'Udi dice che «quest'ultima vicenda dimostra come la pratica della violenza sessuale sia diffuso, in un momento in cui larghi strati di masse femminili acquistano coscienza di un diverso ruolo e rivndicano piena dignità di persona. L'Udi denuncia e condanna atto di barbarie come ulteriore prova che la donna viene fatta oggetto di aggressività e di sfruttamento».

Il Coordinamento dei consultori torinesi ha emesso un altro comunicato in cui, dopo aver narrato i fatti, afferma: «Mai come adesso assistiamo ad una serie di violenze contro noi donne, nel momento in cui cominciamo ad organizzarci contro quella stessa violenza, sia nei suoi aspetti quotidiani, sia in quelli più brutali e clamorosi. Nel ribadire la nostra solidarietà a tutte le donne che hanno subito e continuano a subire le violenze, ci impegnamo a lottare su tutti i terreni perchè cambi, anche in questo, la nostra vita».

S.D.V.

Dall'edizione del 27/7/76 il QdL sarà nelle edicole delle seguenti località:

CONVERSANO-SANTERAMO IN COLLE-GRUMO APPULA-ALTAMURA-TERLIZZI-CASTELMASSA (BA)
TORREMAGGIORE-LUCERA-CANDELA-TROIA-SANNICANDRO-GARGANICO-VIESTE-APRICENA-S. MARCO IN LAMIS-CAGNANO VARANO (FG)
PIADENA (CR) ALBA ADRIATICA (TE) MONTEVARCHI (AR) RIONERO IN VULTURE-RAPOLLA (PZ)
CONSELICE (RA)
CAPO D'ORLANDO-VILLAFRANCA TIRRENA-BARCELLONA (ME)
DIAMANTE-AMANTEA (CS)
NOGARA (VR)
MONTINELLE (BS)
CALAVINO-PADERGNONE-CAVEDINE (TN)

Martedì si riunisce la Camera per discutere il caso Saccucci

Roma, 23

La prossima settimana inizierà a pieno ritmo l'attività parlamentare sia a Montecitorio che a Palazzo Madama con la discussione di alcuni decreti legge e con la formazione delle commissioni parlamentari. L'attenzione di tutti sarà rivolta principalmente alla elezione dei presidenti delle 37 Commissioni parlamentari (14 alla Camera, 12 al Senato e 11 miste) e alla discussione, all'Assemblea di Montecitorio, del caso Saccucci.

Un accordo sulle elezioni dei presidenti sembra comunque ancora in alto mare visto la lotta sotterranea che si sta svolgendo fra tutti i gruppi parlamentari per l'aggiudicazione di questi posti molto ambiti per la loro centralità nel lavoro parlamentare. In tutti i casi martedì mattina si dovrà raggiungere un accordo per permettere l'inizio dei lavori delle commissioni al pomeriggio come è stato fissato dalla presidenza delle due camere. La discussione del caso Saccucci presenta invece come unica novità rilevante la richiesta della Magistratura di emettere un terzo mandato di cattura a carico del fascista Saccucci per i reati di concorso in omicidio e tentativo di omicidio per l'assassinio di De Rosa. Parliamo di novità perchè finora la Magistratura si era limitata ad accusare Saccucci di tentativo di omicidio nei fatti di Sezze. L'altra autorizzazione in discussione è sempre a carico del deputato missino per la sua partecipazione al tentato golpe di Valerio Borghese del 1970. Queste autorizzazioni dovrebbero essere concesse dalla Camera a larga maggioranza, anche se ormai Saccucci grazie all'operato delle magistrature è uccel di bosco.

Nelle commissioni mercoledì invece saranno discussi i primi cinque decreti leggi della nuova legislatura. Fra questi, due rivestono un grosso interesse, quello che deve decidere le disposizioni sulla riscossione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per la rata di luglio dopo la recente sentenza della corte Costituzionale sulla illegalità del cumulo e quello che indicherà le norme per l'espropriazione dei terreni per la ricostruzione del Friuli.

I problemi che si presentano nel processo di unificazione col Pdup

Con questo primo contributo iniziamo la pubblicazione degli interventi più significativi del dibattito svoltosi nello scorso Comitato Centrale - Il processo unitario tra le due organizzazioni e il divario esistente fra i rapporti tra i gruppi dirigenti e la concreta esperienza di base - La lotta all'opportunismo

Molti compagni hanno giustamente richiesto che il dibattito in corso nei nostri organismi dirigenti compaia ampiamente sul *Quotidiano* e non solo attraverso le «sintesi» costituite dalle relazioni e dai documenti conclusivi. Riprendo quindi in quest'articolo alcune delle cose che ho detto in quel dibattito, aggiungendovi qualche considerazione in più. Mi limiterò ad affrontare un'unica questione, quella dell'unità col Pdup, dando per scontato l'inquadramento generale e l'impostazione di fondo che se ne dà nella risoluzione conclusiva del Comitato centrale, che condivido pienamente.

Dunque, il processo unitario Ao-Pdup è giunto a una fase di «stretta finale», in cui si deciderà - in tempi abbastanza brevi - se e come esso potrà essere portato a compimento con successo. Possiamo dire che la nostra organizzazione sia pronta a questo passo così importante, e che i compagni ne siamo pienamente convinti ed entusiasti? Io credo di no, e credo che quest'impressione sia condivisa da chiunque si guardi un po' attorno e faccia un po' di inchiesta tra i compagni. Si tratta di vedere le ragioni di questa situazione. Non credo che essa sia dovuta a un rigurgito dogmatico e settario, che porti i compagni a non voler a nessun costo distaccarsi dagli schemi del loro «vecchio gruppo»: credo anzi che l'esigenza di superare il minoritarismo, di costruire uno strumento politico nuovo si sia ormai largamente affermata nell'organizzazione.

Esiste, piuttosto, una contraddizione non risolta in tutto il modo in cui finora abbiamo portato avanti il processo unitario col Pdup, un divario non colmato tra due livelli: i *rapporti tra i gruppi dirigenti* e la *concreta esperienza di base*. Il primo dei due aspetti è stato, finora, l'aspetto nettamente dominante nel processo unitario: in questo senso si può affermare che il rapporto tra i nostri due partiti sia rimasto ancora un *rapporto in larga misura «diplomatico»*. «Diplomatico» non significa dunque «opportunista», non significa che nelle scelte politiche *più importanti si sia sacrificata* una linea corretta alle esigenze di non turbare il rapporto col Pdup (lo si è rischiato un paio di volte, in particolare sulla questione dell'unità elettorale con Lc: e non a caso in questo frangente l'intervento attivo della base è stato decisivo!). Significa però che l'esperienza di rapporto col Pdup accumulatasi alla base dell'organizzazione (con tutti i problemi e le contraddizioni che porta con sè) ha inciso solo in modo molto mediato e indiretto sull'impostazione politica del processo unitario.

L'esperienza del rapporto col Pdup a livello di base

L'esperienza del rapporto col Pdup alla base è assai diversificata va da situazioni in cui c'è uno stretto contatto a situazioni in cui non c'è praticamente alcun rapporto, da esempi di solida unità d'azione a esempi (in verità tuttora i più frequenti) di rapporto assai difficile e conflittuale. Ciascuno di noi, andando in questa o quella situazione, incontra qualche compagno che gli dice «certo, se il Pdup è dappertutto come qui, mi domando che razza di unità si può costruire». Nei pochi casi (al momento della scelta elettorale, o in occasione del congresso del Pdup) in cui c'è stato un momento di inchiesta e di dibattito largo nell'organizzazione, riflessosi in Comitato centrale, è emersa una sfilza di situazioni in cui emergevano rapporti inesistenti o cattivi col Pdup, accompagnati spesso da elementi di unità d'azione più stretta (anche se politicamente fragile) con Lc.

Intendiamoci bene: tutto ciò non significa che emergesse (o che emerga ora) una sia pur embrionale «linea di base» contraria all'unità col Pdup e favorevole a un'ipotesi alternativa di unità con Lc (o di «costituente dei rivoluzionari»). Il processo unitario col Pdup non è semplicemente «subìto in modo passivo» dall'insieme della nostra organizzazione: al contrario, la grande maggioranza dei compagni ne coglie a grandi linee le ragioni politiche, perchè ha potuto toccare con mano gli importanti frutti politici che esso ha dato e sta dando, dalla formazione di Dp nelle scorse elezioni del 15 giugno, al lavoro per il rilancio di una linea di sinistra nel sindacato, fino alla presentazione di Dp alle ultime elezioni.

Non credo quindi che forme di nostra chiusura settaria siano l'aspetto dominante nei rapporti fortemente conflittuali esistenti alla base, e neanche che l'aspetto dominante siano residui di primitivismo estremista da parte dei nostri compagni. Certo, residui di questo genere esistono tuttora (forme di compiaciuta forzatura anti-sindacale, forme di operaismo malinteso che disprezzano ogni sforzo di elaborazione teorica, ecc.) e in qualche misura possono influenzare negativamente i rapporti col Pdup: questi atteggiamenti primitivi vanno criticati e battuti, ma sarebbe completamente assurdo vedere in questi la radice delle critiche al Pdup e dei conflitti politici col Pdup emergenti nella nostra realtà di base. Essi esprimono invece *contraddizioni politiche reali tra due linee* (tra posizioni rivoluzionarie e posizioni opportuniste, e *non* tra posizioni «primitive» e posizioni «mature»), anche se li esprimono spesso «allo stato grezzo», senza fornirne un'interpretazione politica e un progetto di trasformazione, senza cioè trarne in modo sistematico le conseguenze.

Ma questo è appunto, uno dei compiti che ci stanno di fronte ora: l'esperienza di base nei rapporti col Pdup non può più essere «tenuta ai margini», come un noioso «residuo», ma *va assunta pienamente come un dato importante nel definire l'impostazione e i contenuti della nostra battaglia politica per l'unità*. E questo non solo per l'ovvia necessità che il processo unitario sia condotto col metodo della democrazia di base, ma per due ragioni politiche di fondo:

1° perchè in tal modo si investe l'importante questione del rapporto tra «teoria e pratica», tra la linea politica formalmente definita e la sua concreta applicazione. Molte volte infatti, proprio nel rapporto col Pdup abbiamo visto che a pronunciamenti politici comuni non faceva affatto riscontro una loro applicazione omogenea da parte delle due organizzazioni: basti pensare alla chiusura dei contratti, o alla lotta nel sociale (autoriduzione, mercatini).

2° perchè un bilancio dei nostri rapporto alla base e un'analisi del tipo di contraddizioni che ne emergono tocca un aspetto importante di una questione di fondo: quale partito vogliamo costruire?

Quale partito vogliamo costruire

Già: quale partito? Nell'ultimo Comitato centrale, vari interventi (in particolare quello del compagno Vinci) hanno sottolineato il rischio di costruire un partito che sia oggettivamente «di fiancheggiamento» al partito revisionista: un partito che si affianchi (beninteso, un po' più a sinistra) ai partiti riformisti del movimento operaio rientrando in una sorta di «divisione del lavoro» tra varie componenti, senza però contestare e intaccare realmente l'attuale egemonia revisionista nel movimento operaio. Non si tratta di un'improvvisa presa di coscienza: già nella nostra conferenza di organizzazione a partire dall'intervento del compagno Campi, questo problema era emerso come centrale, anche se poi non ha avuto sufficiente peso nella direzione concreta della nostra organizzazione in questi mesi. E non si tratta di un problema di tipo dottrinario, che si vuol risolvere con pronunciamenti di fedeltà ai «sacri testi».

È invece un rischio molto concreto, che non deriva unicamente o principalmente dall'ipotesi di unità col Pdup (anche se in questo partito l'ipotesi di un «partito di fiancheggiamento» ha trovato e trova un terreno fertile), ma è anche *in noi stessi*, nella misura in cui subiamo la pressione della borghesia, direttamente attraverso le sue istituzioni (di repressione o di «integrazione» come il parlamento) o indirettamente attraverso il revisionismo e la sua massiccia presenza nel movimento di massa. Vale la pena di fare alcuni esempi. Un primo esempio è legato alla nostra stessa *presenza nelle istituzioni rappresentative*, a partire dal parlamento. Essa costituisce certo il frutto di una importante battaglia orientata da una giusta scelta politica: ma ha anche insito in sè il rischio di restarci per così dire invischiati e di perdere il senso delle priorità reali della lotta di classe, di anteporre la logica dei rapporti istituzionali tra forze politiche alla costruzione di una forza politica reale a partire dal movimento di massa. Certo, il Pdup è più di noi esposto a questo rischio, in quanto - per certi aspetti - «coltiva con amore» il suo maggior riconoscimento a livello istituzionale (da parte della borghesia come dei revisionisti) come un suo punto di forza. Ma anche noi corriamo, per lo meno, il rischio di una separazione tra il terreno della battaglia politica parlamentare e quello del movimento, lasciando (magari per residui primitivi) che il prima vada *per conto suo con l'oggettivo pericolo* che si autorizzi in senso opportunistico, anzichè farne il portavoce e la cassa di risonanza delle battaglie che diamo sul terreno più concreto dello scontro di classe. Non solo: ma la deformazione «elettoralistica» con cui un po' di tutta la sinistra rivoluzionaria ha presentato il governo delle sinistre durante la campagna elettorale (come se esso potesse nascere da un giorno all'altro grazie al fatidico raggiungimento del 51%) dovrebbe costituire un campanello d'allarme, facendoci toccare con mano quali rischi di distorsione e di «cretinismo parlamentare» abbiamo di fronte.

Un secondo esempio. Dopo avere attaccato Dp in modo frontale e ricorrendo alle menzogne e mistificazioni più volgari, oggi il Pci offre palesemente a una parte di Dp (non solo il Pdup, ma anche noi) una via di «recupero onorevole», che non consiste necessariamente nell'autodistruzione per confluire nel Pci, ma nel riconoscimento che sul piano strategico è il Pci ad avere il coltello dalla parte del manico e nella disponibilità conseguente ad occupare uno spazio politico relativamente autonomo, ma delimitato e strategicamente subordinato ai revisionisti. Il Pdup, sia per il tipo di rapporto concreto finora avuto coi revisionisti sia per il suo stesso impianto di linea, non è sufficientemente armato di fronte a questa «tattica di riassobimento»: basti pensare all'ambiguità di fondo del discorso sulla «ristrutturazione della sinistra», in cui non si capisce bene se il filo conduttore della collocazione del partito nel movimento operaio sarà la lotta tra le sue linee o una sorta di «divisione del lavoro» su cui basare una «coesistenza pacifica» (anche se «competitiva») tra revisionisti e rivoluzionari. Ma anche noi non dobbiamo affatto considerarci immuni da questo rischio. Ci sono alcuni sintomi significativi. Nella campagna elettorale (è già stato notato) abbiamo «appiattito» la nostra distinzione dai revisionisti su un terreno tutto tattico (di formule di governo) senza riuscire a portare in una campagna di massa, in termini concreti e chiari, le differenze più di fondo. Oggi, il risultato stesso delle elezioni, con gli elementi di delusione che ha portato rispetto alle speranze di prima del 20 giugno, produce in settori dellaa nostra organizzazione e della sua area di simpatia alcuni effetti di scoraggiamento di riflusso e di *conseguentee possibile cedimento a* posizioni revisioniste: stiamo facendo qualcosa per discutere con questi compagni, per rispondere ai loro problemi? Assai poco, in verità, tutti presi come siamo dai nostri rapporti con le altre forze politiche o dalle contraddizioni non chiare del nostro gruppo dirigente. Ma allora rischiamo che

dietro la «facciata» intransigente verso il revisionismo che la nostra organizzazione ha continuato bene o male a mantenere stia una realtà assai più variegata e più fragile, che non affrontiamo politicamente.

Un ultimo esempio, su quest'ordine di problemi, riguarda la nostra *presenza nel sindacato*. Ormai tutta la nostra organizzazione è cosciente dell'importanza decisiva di una battaglia di sinistra del sindacato, e della necessità di superare ogni primitivismo od estremismo su questo terreno.

Non è dunque questa scelta che è in discussione, ma una serie di problemi che si pongono a partire da essa. I compagni del settore operaio ben conoscono i limiti, le ambiguità e le contraddizioni che caratterizzano tuttora la presenza dei compagni del Pdup nel sindacato (anche se in misura assai variabile da situazione a situazione, e con esempi importanti di chiarificazione positiva): questo è dunque un terreno di battaglia politica, a partire da alcune linee generali di politica sindacale che sono già oggi realmente unitarie tra i nostri due partiti. Ma anche al nostro interno la situazione è tutt'altro che priva di problemi. Credo che tutti abbiamo toccato con mano, più volte, casi in cui siamo rimasti troppo subordinati alla linea del sindacato o a forme di eccessiva prudenza tattica rispetto ad essa. Più in generale, rischiamo che il nostro lavoro operaio rimanga scisso tra una presenza debole e subordinata nelle strutture sindacali e una difesa monca (e limitata nella sua ottica) dell'«autonomia di base». Le esperienze di quest'ultima fase di lotta hanno dimostrato che, se il nostro discorso generale si è certo verificato giusto, assai meno abbiamo però saputo tradurlo in un'incisiva linea ed iniziativa di massa.

La lotta contro l'opportunismo

Contro questi pericoli di degenerazione opportunista, che la fase stessa in cui ci troviamo crea per il nostro partito, esiste forse un «antidoto universale», applicabile una volta per tutte? Ad esempio: se nella battaglia per l'unità con Pdup poniamo fortemente l'accento sui principi, se moltiplichiamo le dichiarazioni di ortodossia sui principi, leninista, questo basta forse a difenderci contro questi pericoli? Dobbiamo rispondere con molta chiarezza di no: credere di combattere la linea opportunista una volta per tutte con una dichiarazione di principi è la tipica illusione idealistica dei dogmatici, che non colgono la natura della lotta tra le due linee nel movimento operaio, non ne colgono le radici di classe che le danno un carattere permanente (in cui non c'è nessuna «vittoria finale») e con ciò finiscono per disarmare il partito, ricadendo essi stessi ' senza volerlo ' nell'opportunismo. L'opportunismo va battuto giorno per giorno nelle scelte politiche del partito: i principi sono uno *strumento* di questa lotta quotidiana e non un «vaccino» che ci immutizza una volta per tutte.

Ma se la lotta contro l'opportunismo va dunque rapportata alla fase politica specifica, dobbiamo individuare i terreni e gli strumenti adatti a combattere l'opportunismo *nei termini in cui esso si presenta ora per noi*, in rapporto alla fase politica generale che attraversiamo e alle nostre condizioni soggettive di organizzazione (interne e di rapporto con altri, cioè in primo luogo con il Pdup). Qui sta appunto uno dei significati di fondo della risoluzione del nostro Comitato centrale: che ha cercato di individuare alcuni *nodi politici « di fase»* su cui concentrare il dibattito e la verifica unitaria col Pdup; un dibattito e una verifica unitaria in cui noi useremo il nostro leninismo come strumento di orientamento nella battaglia politica e non come oggetto «separato» di un astratto confronto ideologico. I contenuti politici di linea riferiti alla fase che attraversiamo, sono dunque il primo e più importante terreno di battaglia e confronto politico; essi però non possono essere separati da un altro aspetto, cioè le *caratteristiche e il funzionamento del partito*, che dovrà portare avanti questi contenuti. È su questo aspetto che vorrei soffermarmi nella seconda parte di questo articolo.

(*1 - Continua*)

Vittorio Rieser

Le compagne rompono la crosta che copre anche nell'organizzazione la contraddizione uomo-donna

La relazione dell'atto di denuncia compiuto dalle compagne di Roma in una riunione interna - come anche i compagni strumentalizzano le donne

Le compagne femministe di Avanguardia Operaia hanno imposto il loro discorso, la loro pratica di democrazia nella recente riunione dell'assemblea dei delegati della federazione romana.

Già circolano battute, già in giro si ironizza sul fatto che in Avanguardia Operaia si parla di scopate, di sesso, si attaccano in modo non politico i dirigenti.

Un compagno del Pci, che da mesi non vedo, mi ha telefonato sghignazzando chiedendomi particolari piccanti.

Un altro parla di questa vicenda come della «barzelletta dell'estate».

È quindi indispensabile mettere a conoscenza tutti i compagni e tutti i lettori del *Quotidiano* del reale intenso dibattito, durato quattro giorni, avvenuto in una delle più grosse federazioni del nostro partito. Provo a descrivere per maggiore chiarezza, la sequenza delle quattro giornate di riunione. I contenuti politici, i momenti di lotta e di unità i contributi che riteniamo di avere dato nel processo di costruzione del partito forse in questa maniera risulteranno più chiari a chi legge.

Per primo sono intervenuti i compagni romani del Comitato Centrale. Abbiamo vissuto, noi donne, ma anche tanti altri compagni delegati un profondo senso di esclusione da un dibattito per il quale invece sentivamo di avere tante cose da dire e da esprimere.

Il linguaggio era proprio da addetti ai lavori, da «esperti della politica», l'approccio ai problemi sempre complessivo e generale, diventando alle orecchie di molti generico e astratto. Ai compagni di fatto veniva richiesta una posizione, uno schieramento prima ancora di una reale e corretta esplicazione di contenuti e di tesi politiche.

Questo il clima generale. In particolare noi compagne eravamo tutte in uno stato di grossa tensione, di rabbia e di emotività.

Franca, operaia, dirigente del suo sindacato e di una sezione di Ao, si era decisa il giorno precedente a troncare una relazione ormai senza più amore e senza più senso con un compagno operaio come lei, come lei dirigente politico e sindacale. Il compagno, di fronte a questa scelta libera e consapevole, l'ha insultata le ha rinfacciato di non essere una madre amorosa, infine, erano in automobile, l'ha minacciata di farla scendere in un viale dove abitualmente lavorano delle puttane. Una discussione politica ad alto livello una triste e squallida storia di coppia; apparentemente tra le due cose non c'era alcun nesso, tranne il nostro profondo disagio.

Non solo Franca, ma noi tutte abbiamo percepito di dover gestire, completamente sole delle vicende belle o brutte che siano che di fatto ci assorbono, ci impediscono una partecipazione piena e attiva alla vita politica e sociale. Capita poi che queste storie finiscono per una nostra scelta autonoma gli uomini molto spesso anche i compagni, si rifiutano di discutere, di prendersi le loro responsabilità e con un atteggiamento che deriva dalla concezione borghese della donna intesa come oggetto, come merce sessuale, non trovano altro termine che quello di puttana.

Seconda giornata dei lavori dell'assemblea dei delegati.

Dopo una breve riunione, noi donne chiediamo alla presidenza la parola. Parla Anna, annuncia che dobbiamo fare delle testimonianze. Per noi è un grosso rischio: è la prima volta che davanti agli uomini usiamo gli strumenti del femminismo, la testimonianza diretta, l'esplicazione, dal vivo del racconto, di quello che per molti è ancora uno slogan: il personale è politico. Niente ci assicura che i compagni capiscano e cosa capiscano.

Inoltre si tratta di tirar fuori delle storie personali, su cui abbiamo sofferto e pianto; siamo sempre state abituate a privatizzare tutto, a nascondere a vergognarci.

Inizia Rita; parla a voce alta, le mani sui fianchi come le proletaria di San Basilio nella foto dicopertina di «Sebben che siamo donne». Poi Marina, Cecilia, Simona, Paola, Franca, Anna poi le altre. Abbiamo raccontato storie diverse: i comportamenti dei compagni di Avanguardia Operaia di cui tutte abbiamo fatto nome e cognome, hanno entità e gravità differenti.

Ci siamo però sforzate di analizzare un tratto comune a tutti: il nostro processo di messa in discussione che è lotta, trauma, dolore, ma anche profonda conquista in poco o in nulla è iniziato per i compagni maschi di Avanguardia Operaia.

Pensiamo che i compagni, e non solo quelli di Ao, nella loro vita personale nel rapporto con le donne, abbiano quelle caratteristiche ideologiche che sostengono di combattere all'esterno, nella società, nel «politico»: l'opportunismo, la vigliaccheria di fronte a situazioni difficili, la gelosia, la chiusura, la strumentalità nei confronti della donna.

Come giudicare altrimenti quel compagno che rifiuta qualunque aiuto o collaborazione alla sua donna rimasta incinta affermando di avere troppi impegni e responsabilità politiche per potersi occupare di un aborto? O quello che chiede il silenzio su una storia da lui pienamente vissuta, perchè questo guasterebbe i rapporti politici tra i compagni nei massimi organismi dirigenti? O quello che con la sua donna si rifiuta di parlare di politica, dato che ne parla e ne fa troppa fuori, per cui la donna gli «serve» per riposarsi e rilassarsi soltanto?

O quello ancora che usa la compagna femminista, perchè è avanzata, libera e progressista, nei suoi rapporti personali, ma poi quando questa stessa libertà esce all'esterno, diventa modo di essere tra le masse, come nel caso delle occupazioni di case, momento di discussione e di vita avanzata sul fronte delle libertà sessuali, della critica alla famiglia patriarcale allontana la compagna dalla lotta, non affronta i termini politici, ma la bolla semplicemente come «puttana»?

Ci viene richiesta quindi una doppia morale: libera sessualmente nel privato, morigerata, conservatrice, alla coda delle masse dall'esterno.

Provo a descrivere il comportamento dei compagni mentre parlavamo. Innanzitutto sbigottimento; sulla faccia avevano stampata la domanda: *«Ma che c'entra con il dibattito politico, con il partito, con la fase?»*

Altri, che invece comprendevano quanto si stesse intervenendo sulla lotta all'ideologia borghese, sul rapporto con le masse, sullo stile di lavoro, avevano estremo interesse, ma anche tanta paura: temevano che arrivasse il loro turno, che qualcuna si alzasse e parlasse di loro. Poi sono iniziati i mormorii, i commenti a bassa voce.

Ne abbiamo percepito uno: *«Le femministe hanno fatto il nome di X, dirigente nazionale. Vogliono attaccarlo e schierarsi con Y»*.

Dopo averlo invitato a rifare questa affermazione davanti a tutti, ad alta voce, si è dato inizio al dibattito sull'unità del partito, sul problema del dissenso e delle frazioni.

Noi compagne abbiamo affermato che chi parla di frazioni, lo fa perchè spesso le ha nella sua testa.

La nostra azione non è stata strumentale, nè intende essere strumentalizzata per operazioni o istanze politiche nelle quali non abbiamo diretta voce in capitolo.

Il dibattito interno in Avanguardia Operaia (compreso quello che qui viene descritto) è un fatto sano, dinamico, di lotta, anche quando essa è molto accesa. È esattamente l'opposto di quanto avviene nei partiti borghesi nei quali le frazioni esistono come basi di potere di singoli o di gruppi.

Tutto ciò ci è lontano, e ci fa anche schifo, non solo come donne, ma specialmente come militanti comuniste.

Il pettegolezzo, le voci di corridoio che tanto ci offendono come donne, hanno un uguale risvolto se applicati, come ancora si abusa in Ao, alla lotta politica.

Vogliono dire sfiducia nei confronti dei compagni e nelle loro capacità di intervento diretto e cosciente, mancanza di scurezza di sè e delle proprie posizioni politiche, atteggiamento strumentale verso i compagni e verso le masse, rifiuto del confronto e della pratica collettiva, individualismo, concezione deteriore del potere. Esiste una pericolosa analogia tra questa concezione del potere e la gelosia. La gelosia non è un generico sentimento, ma è una delle espressioni del borghese che è in noi: è l'espressione del senso del possesso, della proprietà privata. In nome della gelosia oggi si violenta e si uccide. Questo problema è complesso, ma va affrontato oggi, non rimandato al futuro, come anche qualcuno, maschio, in questa assemblea ha affermato. Non solo perchè noi donne siamo vittime della gelosia: ne sono vittime anche, in termini politici, molti compagni.

Quando un compagno dirigente, nel corso di una riunione tesa, protesta e dice: *Ma questi vogliono discutere di tutto!»* (alludendo ai compagni di base che vogliono partecipare), anche questa è gelosia, è senso di possesso. Le scelte politiche sono dei dirigenti, di loro proprietà, gli altri che le vogliono discutere e arricchire, che vogliono partecipare sono dei rompiscatole.

Lotta quindi alla gelosia, per noi vuol dire maggiore partecipazione; vuol dire intaccare quell'usuale orribile linguaggio, comprensibile solo agli esperti, che diventa uno strumento di detenzione di potere decisionale per alcuni, di esclusione per altri.

Ancora sul rapporto con le masse, in particolare quelle proletarie. Noi lottiamo contro la famiglia patriarcale, per una nuova e più libera sessualità. Non vogliamo fermarci alla nostra famiglia, alla nostra sessualità; nè, d'altronde, intendiamo illuministicamente «dare l'esempio» alle masse «arretrate» sul terreno dei comportamenti interpersonali.

Rifiutiamo i vecchi schemi, non formuliamo schemi nuovi. Vogliamo però intervenire, anche su u questi terreni, all'esterno. Ci hanno accusato, è stato ricordato in assemblea, di essere puttana (perchè non vengono in mente termini più politici quando di cose politiche si sta discutendo?), di non saper rispettare i livelli delle masse, di distruggere le sane e salde famiglie proletarie. Vengono in mente i discorsi che faceva nel '69 l'Unione dei Comunisti, quando imponeva ai militanti con conformismo e opportunismo, che bisognava sposarsi e fare molti figli, visto che il proletariato così faceva.

L'Unione dei Comunisti oggi è morta: è vitale e in espansione invece il movimento delle donne, un tempo un gruppo ristretto di «pazze, avventuriste» (anche puttane, tanto per essere originali); oggi invece movimento che costruisce, nel concreto, il nuovo.

La nostra assemblea dei delegati, tanto accesa e ricca di indicazioni, non può e non deve restare episodio isolato.

Le compagne di Avanguardia Operaia di Roma hanno trovato la forza e il coraggio per ridare tensione, seppure in modo tanto drammatico e violento, ald ibattito politico oggi nella sinistra, che spesso risente di stanchezza, di sbagli, perchè risulta lontano dall'intero corpo dei militanti. Lo abbiamo iniziato noi donne; molti compagni hanno raccolto in positivo la nostra «provocazione», ne discutono senza pregiudizi, rivivono tensione politica e personale. Altri, e non poteva essere diversamente, lo rifiutano non sanno capirlo. Da parte nostra riteniamo di aver iniziato a rompere una crosta che progressivamente rischiava di soffocare quanto di eversivo e rivoluzionario esiste nella nuova sinistra.

Abbiamo lanciato una sfida, una carica di lotta. Abbiamo verificato che in Ao è possibile.

È un invito all'intervento, alla fiducia in sè stesse, alle compagne anche delle altre organizzazioni.

È un invito ai compagni maschi a non ridere, a riflettere e ad affrontare con la massima responsabilità il mondo della politica, che è molto più vasto di quanto con schemi spesso fatti a tavolino immaginino

Paola Sacerdoti

Lettere

La proletarizzazione del giornale

Freiburg, 13

Cari compagni,
leggo così spesso la parola «proletarizzazione» sul *Quotidiano*, e questa è una cosa che mi fa veramente piacere. Mi accorgo però anche che alle parole non corrispondono i fatti. Il *Quotidiano* ad es. a mio avviso era prima più semplice da leggere. Sarei proprio curioso ad es. di sapere quanti «proletari» riescono a leggere un articolo di fondo, o uno delle femministe di Ao, o la pagina scuola-cultura senza sbadigliare o quantomeno senza essere con la testa altrove. Forse mi sbaglio, però mi sembra che anche gli articoli di fondo possano essere fatti più «proletari». Io ho letto articoli di fondo tutti d'un fiato, e ne ho letto degli altri dei quali alcuni non sono addirittura riuscito ad arrivare alla fine malgrado tutta la buona volontà. Non vi sembra che questa «proletarizzazione» sia impossibile senza proletarizzarvi voi stessi? Tempo fa leggevo sul *Quotidiano* un articolo sulle minoranze slovene, e una argomentazione mi ha colpito profondamente: la borghesia è riuscita così bene a imporre la sua ideologia, che tanti sloveni (e soprattutto i loro figli) si vergognano addirittura di parlare il dialetto. Io sono siciliano, ma ricordo perfettamente che la cosa succedeva anche a me. E ricordo anche quella certa aria di superiorità di quei ragazzi che tornando dal servizio militare, parlavano italiano con accento emiliano o su di lì.

Ricordo anche quell'orgoglio interno quando qualcuno «del nord» mi diceva come se fosse un complimento: «Ma lo sai che non hai per niente l'accento siciliano?». Infine ricordo la vergogna e anche la rabbia (ancora adesso) quando mi avventuro in qualche dibattito con qualcuno più istruito di me. So di aver ragione, ma non so controbattere gli attacchi; mi sento impotente e mi chiudo in me stesso. Risultato: «l'intellettuale» mi fa sentire inferiore! Compagni, decenni di educazione borghese non li si cancella con un colpo di spugna, neanche quando si acquista una coscienza di classe.

Potrà sembrare che tutto questo che ho detto non ha niente a che fare con la «proletarizzazione» Io però tiro un parallelo tra me (operaio connove anni di emigrazione in Germania sulle spalle) e il proletariato in generale. Penso cioè che ci siano milioni di proletari come me che hanno paura del confronto con gli «intellettuali», che si vergognano di non saper parlare come loro, che vorrebbero intervenire nel dibattito (io ho già cestinato diverse lettere), ma non lo fanno per paura di scrivere cazzate: che non fanno analisi perchè le loro sarebbero «sempliciotte» in confronto a quelle che appaiono sul *Quotidiano;* che vorrebbero in fin dei conti proletarizzare veramente il partito, ma temono di non essere all'altezza di confrontarsi con gli altri compagni e di finire alla fin fine a fare i «galoppini degli intellettuali».

Noi proletari forse non capiamo bene la differenza fra «area della rivoluzione» e «fronte della rivoluzione» o simili, ma forse è proprio per questo che alla base siamo molto più unitari che al vertice!

Quando ci si sente esclusi dal dibattito, allora si ha la tentazione di partecipare passivamente alla costruzione del Socialismo, e allora ci si butta fra le braccia del Pci che da te pretende quasi solamente il voto senza impegnarti in discussioni ideologiche, senza impegnarti nella costruzione di cellule e sezioni (che tanto già esistono) e soprattutto senza correre il rischio di confrontarti con gli intellettuali (tanto hai già accettato tutto).

Io, compagni, è tanto tempo che aspiro di entrare veramente e anche con tanto di tessera in Ao. Ciò anche perchè fra breve tornerò definitivamente in Italia (in un paesino dell'Abruzzo), e non ho nessuna intenzione di starmene con le mani in mano, o di aspettare passivamente che si arrivi al Socialismo. Da sei anni lotto attivamente in Germania e anche in Italia. A volte sogno di aprire assieme agli altri compagni la sezione anche al paesino. Ma poi penso: sarò all'altezza di questo compito? Sarò in grado di riuscire a districarmi fra le finezze ideologiche? Entra allora in me la paura della tessera e allora continuo a fare il cane sciolto in attesa di tempi migliori; in attesa cioè che si faccia il Partito al quale dopo possa affidarmi «come a una mamma». Proprio come fanno tanti col Pci. Spero, compagni, di eessere riuscito a dare il senso di tutto questo discorso.

Prima di chiudere vorrei dire anch'io qualcosa sui risultati elettorali, ma lo faccio con un esempio. A voi le conclusioni.

Il 21 giugno mi trovavo in un paesino dell'Abruzzo (mia futura residenza). Per strada mi fermò un compagno che fino all'anno scorso e per più di 15 anni era stato il segretario della sezione del Pci locale, e che adesso ne era uscito perchè non condivideva più la linea. Parlammo di Dp, del suo programma, delle sue prospettive, e di valutazioni sul piano elettorale.
Mi disse che stava andando a votare Dp, e mi disse anche altro che non ha niente a che fare con la politica. Prima di andar via però si fece pensieroso, e le sue ultime parole furono: «Speriamo che non ci sia dispersione di voti». Alcuni giorni dopo apprendemmo dai risultati elettorali della sezione dove lui aveva votato, che era matematicamente impossibile che lui avesse votato Dp. C'erano infatti solo 4 voti, dei quali non ci sono dubbi sulla provenienza.
Sarà stata efficace la campagna elettorale del Pci contro Dp?

Saluti comunisti.
Paolo Assente

LOTTE PROLETARIE

I lavoratori degli studi professionali lottano per il loro primo contratto

Solo a Milano i dipendenti degli studi professionali sono 30.000 e in tutta Italia 80.000 - Le richieste: cinque livelli di qualifica, riduzione del periodo di prova, 40 ore settimanali, 30.000 lire uguali per tutti

I dipendenti degli studi professionali sono 30.000 circa nella sola provincia di Milano e si calcola siano 700.000-800.000 in tutta Italia. Nella stragrande maggioranza sono donne. Si tratta di un settore numericamente consistente di lavoratori, che non hanno ancora raggiunto il rango di categoria sindacale. E si spiega: impiegati per lo più in unità lavorative di piccole e piccolissime dimensioni, «galoppini», dattilografi, contabili, traduttori, tecnici di laboratorio, fattorini, commessi, infermieri eccetera eccetera vivono una condizione di polverizzazione, di precarietà, di pesante ricatto.

Le rappresaglie in occasione della partecipazione a scioperi generali, i licenziamenti in tronco (classici quelli nei confronti del giovane che si iscrive alla scuola serale e della segretaria che annuncia la sua gravidanza) e più in generale il trattamento, paternalistico e di supersfruttamento insieme, riservato dai liberi professionisti ai loro dipendenti attendenti-tuttofare, sono da sempre i tratti caratteristici di questo settore.

Ma qualcosa, anche in questa categoria, si sta muovendo. A partire dagli studi degli avvocati, degli architetti, degli ingegneri, e per opera principalmente di neodiplomati e di neolaureati che hanno subito l'impatto della cruda realtà, quando, baldanzosamente entrati a far pratica negli studi hanno verificato la mistificazione del ruolo professionale e la impraticabilità del miraggio della promozione sociale cui aspiravano, si è sviluppata l'esigenza di prendere coscienza della condizione di lavoratori.

«E il risveglio è stato amaro» dice Beppe Valentini del Coordinamento sindacale Cgil-Cisl-Uil, organismo impegnato da un anno nell'impresa di individuare e comporre i frammenti sparsi di questa categoria. «Venuto infatti meno il collante ideologico, che fino a qualche tempo fa lo legava al suo professionista, il galoppino ha dovuto prendere atto che gli sarebbe stato impossibile o quasi ripercorrere la prestigiosa carriera del titolare, *ha in qualche caso sviluppato* una propria e profonda coscienza critica del ruolo, ma si è anche accorto, prosaicamente, di non avere un contratto collettivo di lavoro che lo tutelasse in quanto dipendente». Proprio per questi obiettivi, lunedì 19 luglio si è tenuta una assemblea alla Camera del Lavoro di Milano aperta ai rappresentanti delle forze politiche e degli enti locali. E' stata la sintesi del lavoro di sensibilizzazione di un anno e la prova generale per il decollo della categoria, a tutti gli effetti inquadrata nel sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil-Commercio-Servizi-Turismo, avvenuto mercoledì 21, presso l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione, dove si è dato il via alla difficile composizione della vertenza con un incontro con diverse organizzazioni di professionisti.

«Siamo abbastanza soddisfatti dell'esito di questo primo approccio - commenta Valentini - perchè stiamo vincendo le resistenze dei sindacati dei professionisti, anche se si tratta di sindacati divisi fra loro, a sedere al tavolo delle trattative. A settembre, quando riprenderemo la vertenza, contiamo di avere una controparte che si assuma la sua responsabilità di datori di lavoro. Ma contiamo soprattutto, di aver progredito sul terreno del proselitismo e della sindacalizzazione presso i lavoratori. Il grosso problema per noi è far uscire dal guscio degli studi la gran massa dei dipendenti, è riuscire a convincerli che la vera garanzia della tutela e del miglioramento delle condizioni di lavoro sta nel rafforzamento del sindacato». Ma cosa chiedereste concretamente? «E' il nostro primo contratto - conclude Valentini - ma vogliamo sforzarci di attestare da subito le nostre richieste su livelli e problematiche sindacali avanzati;: Perciò chiederemo: cinque livelli di qualifica; l'apprendistato al massimo fino al 18mo anno di età; la riduzione del periodo di prova; le quaranta ore settimanali su 5 giorni, salvo casi espressamente previsti; la non obbligatorietà della prestazione straordinaria e comunque una sua precisa regolamentazione; 30 giorni di calendario di ferie; scatti di anzianità del 5%; aumento di 30 mila lire uguali per tutti, sul livello economico del contratto ombra del 1968; i diritti sindacali».

«Per quanto riguarda la scelta di puntare ad un contratto provinciale, pensiamo che, nonostante alcuni rischi di gradualismo o localismo, il partire dal livello provinciale sia importante per salvaguardare una reale mobilitazione e partecipazione dei lavoratori alla lotta. Sarà responsabilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali lavorare anche a livello nazionale affinchè si arrivi, nel più breve tempo possibile, ad un contratto unico nazionale».

P.S. Per prendere contatti con il «Cordinamento lavoratori studi professionali» telefonare al n. 893717 (Mi). Le riunioni si tengono tutti i martedì alle ore 19 nella zona 1 della Filcams di via Olmetto 3.

Ma.Co.

Cdf ad Alessandria contro il carovita

Quando la classe operaia si coinvolge anche nelle lotte che non sono direttamente di fabbrica i risultati non si fanno attendere. È quanto successo ad Alessandria dove alcuni CdF si sono fatti carico di presentare al Comune una piattaforma in merito alla lotta al carovita nella Città.

L'obiettivo che i consigli di fabbrica si sono prefissati di perseguire e cioè la creazione di un centro di ammasso e di punti di vendita organizzati dal Comune nonmè ancora stato ottenuto, ma si sono aperte prospettive che fino a qualche tempo fa non erano possibili.

Infatti, durante l'incontro con l'ente locale e i nove consigli di azienda il Comune si è preso l'impegno di vendere a prezzo controllato una serie di beni di consumo tra cui carne, fresca e surgelata, pollame, prodotti ortofrutticoli, olio riso, pasta e pane. Si cercheranno anche i negozianti disposti a collaborare con l'iniziativa. Il Comune ha come primo passo positivo, operato uno stanziamento di 3 milioni e mezzo a favore di una cooperativa di macellai da consegnarsi a questi non appena cominceranno la vendita dei prodotti a prezzi ribassati. È stato preso dall'amministrazione comunale anche l'impegno a finanziare la creazione di una cooperativa di panificatori, oltre alla messa a disposizione per queste forme di calmierazione delle strutture comunali (celle frigorifere, mercato ortofrutticolo ect.).

Nel caso poi non si trovassero negozianti disposti a vendere i prodotti a prezzi ribassati, il Comune si è dimostrato disponibile a organizzare punti di vendita autonomi.

Rispetto al controllo sugli acquisti e sulle vendite è stata formata una Commissione mista, con alcuni rappresentanti del Comune ed altri dei Consigli di fabbrica. Questa Commissione avrebbe lo scopo di controllare che non avvengano anche in questa iniziativa comunale gli episodi di speculazione e di parassitismo che contraddistinguono tutta l'attuale struttura distributiva e sono tra i principali responsabili della lievitazione dei prezzi.

Ovviamente le conquiste ottenute non sono che parziali, ma comunque significative, soprattutto per il coinvolgimento della classe operaia in prima persona nella lotta contro il carovita. Anche se il sindacato di zona ha cercato di boicottare le lotte contro il caro-prezzi perseguite da questi consigli, si aprono oggi le prospettive per una maggiore partecipazione operaia alla lotta sui problemi della distribuzione. Anche a Corniento. Comune vicino ad Alessandria, è stato ottenuto un positivo risultato. Infatti i Consigli di fabbrica nella zona sono riusciti ad far imporre l'apertura di una mensa popolare a cui potranno accedere tutti i lavoratori della zona. Anche qui il controllo sulla mensa sarà sostenuto da una commissione paritetica. Pensionati, disoccupati e studenti al di sotto di un certo reddito avranno la possibilità di accedere alla mensa. La stessa vittoria è stata ottenuta per quanto riguarda i trasporti pubblici.

Dal 1° agosto uno scatto di sette punti di contingenza

Roma, 23

La contingenza scatterà di sette punti pesanti a partire dal primo agosto prossimo. La misura esatta dell'aumento non è stata ancora stabilita e si attende per questo che si riunisca l'apposita commissione per esaminare l'entità dell'aumento del costo della vita nel trimestre che sta per scadere. Si dà per certo comunque che la contingenza scatterà di sette punti.

Si tratta di un aumento notevole, uno dei più alti dell'ultimo periodo, che indica il livello vertiginoso raggiunto dai prezzi.

L'ultimo scatto risale al maggio scorso ed è stato di sei punti. I miglioramenti retributivi, dopo l'aumento di sette punti, dovrebbe oscillare tra le 16.723 lire degli impiegati di prima categoria e le 11.641 lire degli operai di quinta.

Intanto si accavvallano le voci, più o meno autorevoli, che suggeriscono modifiche al meccanismo della scala mobile. Il presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli, ha scartato, in un intervento sul *Sole-24 ore*, l'idea di un blocco degli aumenti al di sopra di un certo tetto di reddito.

La sua proposta è, dice lui, 'semplice'; è quindi facilemnte accettabile da parte delle masse che diffidano degli esperimenti complicati. Basterebbe fissare all'inizio dell'anno i punti di contingenza corrispondenti al limite massimo di inflazione. Se poi l'inflazione dovesse superare questo limite, bè pazienza.

Un'ultima considerazione: è ormai provato che gli scatti di contingenze precedono sempre nuovi aumenti di prezzi. Gli operatori commerciali, informano le agenzie, fanno previsioni «pessimistiche». Il periodo di 'calma apparente' che stiamo attraversando non durerà a lungo.

Stare tra le masse per fare la linea del partito

Ultima parte del documento della Segreteria Lotte sociali - Nella prossima fase le lotte di massa assumeranno un ruolo più politico - Lavorare per costruire l'unità delle masse nelle lotte sul territorio - I nostri compiti nei movimenti sulla casa, contro il carovita

Vogliamo a questo punto indicare alcune direttrici attorno a cui ci troveremo a muovere fin da settembre, sia per quel che riguarda il lancio di iniziative di lotta, che per quel che riguarda la messa in atto di momenti di confronto politico con le altre forze.

Questo tipo di indicazioni devono ovviamente essere inquadrate nella fase politica che si apre e che, con le sue caratteristiche, determinerà la priorità ed il tono generale dello scontro di classe.

Dalla fase politica, che più volte trattata, indichiamo solo gli aspetti che più da vicino interessano il nostro discorso e quelli che più hanno suscitato dibattito nella commissione.

Rispetto alla questione della stabilità o instabilità politica del prossimo periodo, gli indicatori che emergono presentano aspetti contradditori che possono, come di fatto è avvenuto nel corso del dibattito, dare adito a diverse interpretazioni. Il problema è quello di saper cogliere l'insieme di queste indicazioni e, soprattutto, saperne vedere l'aspetto dinamico. L'opinione prevalente nel dibattito della commissione è stata quella che, nella prossima fase vi saranno le condizioni per un acuirsi dei caratteri d'instabilità del quadro politico. Questa valutazione (che è la più positiva dal punto di vista dello sviluppo del movimento) non deve però portare ad alcuna semplificazione d'analisi, nè a non prendere in considerazione gli elementi di controtendenza che pure sono presenti nella realtà, nè tanto meno, deve tradursi in un'atteggiamento che porti a trascurare il ruolo soggettivo nostro e della sinistra rivoluzionaria in generale.

Infatti, nella valutazione dell'impossibilità di arrivare nei prossimi mesi a realizzare quelle condizioni che sono necessarie alla borghesia italiana per uscire a modo suo dalla crisi, ha alla sua base non solo considerazioni sulle caratteristiche di oggettiva fragilità del blocco sociale e politico che la Dc è riuscita ad aggregare attorno a sè (in esso concorrono interessi economici contrastanti, esigenze di efficenza capitalistica e rendite parassitarie, esigenza di comprimere la spesa pubblica e clientele improduttive, come anche ideologie e concezioni del mondo diversificate, laicismo imprenditoriale e integralismo bigotto, Stato a regime di libera concorrenza o Stato assistenziale ecc.).

Nè ha alla sua base soltanto una visione statica della capacità di tenuta del movimento contro l'azione di logoramento che la borghesia ha messo in atto con tutte le sue forze e su tutti i terreni (da quello economico dell'attacco al salario ed all'occupazione, a quello ideologico del terrorismo della crisi e del «siamo tutti nella stessa barca»).

Nè si fonda solo sulla pur giusta ed importante considerazione dell'effetto già di per sè destabilizzante che in una situazione come quella italiana viene ad assumere l'avanzata delle sinistre registrata il 20 giugno.

L'elemento centrale della valutazione della prossima fase, e quello che ci tocca più da vicino, è il ruolo direttamente politico che potranno avere le lotte di massa, ed il ruolo soggettivo che le forze della sinistra rivoluzionaria potranno avere rispetto ad esse.

Su questo occorre soffermarsi.

Infatti, se per tutte le considerazioni prima fatte e per la mancanza di margini economici per una politica almeno tenuamente riformista, reputiamo impossibile un alleanza di mediolungo periodo tra Dc e Pci, è però sul breve periodo che si presentano buona parte dei giochi politici che determineranno poi l'assetto complessivo della fase ed è in esso che più peso possono avere elementi di controtendenza rispetto a quella che abbiamo indicato come le direttrici portanti della dinamica politica e sociale nel nostro paese. Sul breve periodo infatti la Dc può mantenere insieme il coacervo di interessi che è riuscita ad aggregare in questi mesi; è sul breve periodo che può, come difatti sta succedendo a livello d'incontri tra Andreotti e Confederazioni, essere tentato un patto di cooperazione che niente di positivo dia alle masse se non la speranza (basata sulla fiducia nel Pci) di venirne fuori ora e di stare meglio poi. E' sul breve periodo che il Pci può scambiare la sua credibilità agli occhi delle masse per meno di un piatto di lenticchie ed altrettanto tentare di fare con la capacità di tenuta e la volontà di lotta del movimento. E' in questo prossimo breve periodo quindi che il movimento deve svilupparsi al massimo (e la sinistra rivoluzionaria giocare tutte le sue carte) per impedire che diventi un periodo di stabilizzazione anche se, breve e fondato su basi precarie, potrebbe avere effetti estremamente negativi su tutto l'andamento della lotta di classe nel nostro paese.

Questo importante ruolo soggettivo non ha le basi nel volontarismo nostro o di altri pochi militanti di sinistra, ma poggia su un settore di massa saldamente orientato in senso di classe ed in ancora più ampi settori che esasperati dalla pressione delle difficoltà economiche, non sono disposti a sopportare più oltre una politica che faccia ricadere tutto il peso della crisi sulle loro spalle.

Nostro compito sarà quello di saper essere un punto di riferimento politico ed organizzativo per tutti questi settori facendone l'avanguardia di massa e l'elemento dirigente di un'ondata di lotte che, a partire dai prossimi mesi, travolga ogni tendenza alla stabilizzazione politica, procedendo senza interruzioni in quest'eccezionale stagione di lotte che ormai da molti anni stiamo vivendo, nella direzione dell'unificazione delle masse, della realizzazione di sempre più avanzate forme di controllo operaio e popolare della creazione delle condizioni politiche per la messa in atto del Governo delle Sinistre.

Tutto questo deve trovare un particolare e principale applicazione sul terreno delle lotte sociali.

Nelle parti precedenti di questo documento abbiamo già tratteggiato alcune considerazioni dedotte dalla riflessione sull'esperienza di questi anni, che devono caratterizzare nelle sue linee generali il nostro intervento.

All'interno di esse (che riguardano i passi da fare nella direzione della piena realizzazione dell'egemonia operaia sulle lotte nel sociale ed i caratteri e le finalità degli strumenti d'organizzazione delle masse che ci diamo) occorre individuare degli obiettivi e delle priorità su cui muoversi.

Prima ancora però di entrare specificatamente nel merito occorre rilevare che essi dovranno essere in ogni caso verificati a fondo nel movimento, con una sensibilità rispetto a ciò che le masse esprimono superiore a quella che ci ha fino a qui caratterizzati. Ciò implica una completa revisione del nostro modo di stare tra le masse e di entrare in rapporto con esse. Occorre stare tra le masse, e starci non per portare la linea del partito, ma per verificarla tra di esse, per arricchirla, per modificarla quando è il caso. Solo così gli obiettivi e le priorità che diamo possono diventare realmente il programma di un partito come quello che vogliamo.

Unione Inquilini e lotte per la casa

Sarà certamente ancora uno dei terreni su cui più si svilupperà l'iniziativa sia a livello di lotta di massa che di confronto e scontro tra le forze politiche. Infatti, di fronte ad una domanda di case sempre crescente ed insoddisfatta e ad un peso economico della voce affitto sul bilancio familiare sempre più insostenibile, ci troviamo ad avere su questo terreno uno strumento politico ed organizzativo (l'Unione Inquilini) estremamente efficace ed avanzato non solo nel tipo di lotte che riesce ad organizzare, ma anche per l'iniziativa politica a livello di rapporto con altri sindacati, forze politiche ed istituzioni che mette in atto. Inoltre il problema «casa ed affitti» è sul tappeto del dibattito politico (e questo certamente anche per merito del nostro precedente lavoro): tanto la questione dell'«equo canone», quanto quella del rilancio dell'edilizia sono infatti al centro del programma economico che Andreotti ha approntato e che sottopone all'esame di partiti e sindacati. È questa quindi un'occasione che il movimento di lotta per la casa non può lasciarsi sfuggire, per intervenire con tutto il peso delle mobilitazioni di cui è capace nel merito di questi programmi, impedendo che essi si traducano nell'ennesima iniziativa antipopolare democristiana e strappando, viceversa, risultati positivi.

Il fronte del carovita

Si tratta di procedere in un intervento che organizzi le masse e sviluppi lotte contro i meccanismi di mercato e le volontà politiche che portano a scaricare sui prezzi dei beni di consumo popolare buona parte dei costi della crisi. Su questo terreno l'iniziativa dei mercatini rossi ha avuto una grande importanza come primo momento d'intervento in un campo che fino ad ora, non era stato terreno d'organizzazione e di lotte specifiche. La nostra iniziativa ha anche trascinato il Pci e i sindacati a prendere posizione e ad iniziare a prospettare soluzioni che seppure parziali e discutibili si basano anche sull'organizzazione delle masse e non solo sulla delega ai politici e ai tecnici.

Oggi si tratta di fare un grosso passo in avanti utilizzando tutta la forza e la credibilità che ci siamo guadagnati con i mercatini o con iniziative analoghe (gruppi d'acquisto, ecc.). Occorre inserire la nostra iniziativa su questo terreno in un quadro più ampio ed articolato, tendendo a realizzare anche qui un rapporto di unità e di lotta con i riformisti che porti a mettere in campo forze sufficienti per andare ad incidere realmente nei meccanismi di formazione dei prezzi, fino a toccare l'intera struttura del commercio ed influenzare la produzione stessa.

La sanità è terreno di lotta

Un terzo terreno su cui si dovrà iniziare un intervento è quello della sanità. È un ambito d'intervento relativamente nuovo per noi: si tratta di recuperare le esperienze già fatte in fabbrica, alcune vertenze sul sociale significative ma ancora isolate, la pratica di lotta dei lavoratori ospedalieri. Si tratta di dar risposta ad esigenze pressanti e diffuse creando organismi attorno a cui possa essere realizzata la più ampia unità di massa.

Ciascuno dei terreni indicati è attraversato da due questioni, che pur essendo interne ad essi devono anche essere prese in considerazione anche come argomenti a sè: la questione dell'occupazione e quella degli investimenti e della spesa pubblica.

Il filo rosso dell'occupazione

La questione dell'occupazione è stata individuata come il «filo rosso» della nostra iniziativa tra le masse. Affinchè questa non si tramuti in una formula vuota occorre che, in particolare in un settore d'intervento come il nostro, il problema venga posto con particolare attenzione e creatività. Ciò significa che non è sufficiente la considerazione che, poichè lottiamo per la casa, implicitamente lottiamo anche per l'occupazione degli edili (o, similmente, per la sanità e gli ospedalieri o per qualsiasi altro settore).

Nè è sufficiente che i nostri organismi appoggino, con la loro solidarietà, eventuali gruppi di disoccupati organizzati. Occorre viceversa che dal nostro settore emerga un contributo particolare e preciso sia per quel che riguarda l'organizzazione di momenti specifici di lotta sull'occupazione (contribuendo in prima persona all'individuazione di posti socialmente utili e disponibili, all'aggregazione di un nucleo di disoccupati, al sostegno della lotta), sia per quel che riguarda la realizzazione di un piano, cittadino e regionale, di sviluppo dell'occupazione che possa diventare terreno di lotta non solo per i disoccupati (che attorno ad esso possono trovare un momento d'aggregazione più ampio) ma anche del movimento operaio e di quello degli studenti. Tutto questo anche alla luce della pressante esigenza politica che avremo di entrare nel merito e di opporci quando necessario, alle ipotesi di avviamento al lavoro per i giovani che verranno portate avanti nei prossimi mesi. Rispetto a questo, con la forza dell'adesione e della mobilitazione delle masse e con la concretezza delle nostre proposte, dovremo avere la forza di trasformare in provvedimenti che portino all'effettiva creazione di nuovi posti di lavoro quella che, altrimenti, correrebbe il rischio di presentarsi come una sacca di contenimento delle tensioni e come un'enorme iniziativa clientelare.

Da ultimo sulla questione della spesa pubblica e degli investimenti. Facciamo qui alcune considerazioni che dovranno poi essere sviluppate su diversi filoni.

Uno è quello della spesa dell'Ente Locale, il suo indebitamento, il ruolo della finanza centrale e delle banche, la possibilità di incidere su questo meccanismo con iniziative di lotta che, superando il legalitarismo e l'impostazione tutta imperniata sulla delega che caratterizza l'iniziativa del Pci in questo campo, porti ad allentare realmente la morsa di debiti che sta schiacciando le amministrazioni locali.

Un altro è l'individuazione di nuovi strumenti finanziari più controllabili dal movimento e destinati a mettere in atto provvedimenti per lo sviluppo dell'occupazione in particolare in settori di pubblica utilità (per esempio sviluppando la proposta già emersa della Finanziaria Regionale). Un terzo e più generale filone di lavoro è quello di dare al movimento strumenti tecnici e conoscenze che lo mettano in grado di conoscere e controllare efficacemente tutti i meccanismi di funzionamento della spesa pubblica, individuando nuove controparti e forme di lotta più efficaci per impedire che passi il blocco della spesa pubblica stessa e che gli stanziamenti effettuati come spesso accade si perdano nel labirinto degli iter burocratici.

Un bilancio della lotta dei disoccupati a Torino

Per superare le difficoltà è necessario l'impegno di tutto il partito A Torino la disoccupazione colpisce fasce di giovani scolarizzati

Torino 20

Al compagno Carmelo Di Napoli, giovane disoccupato torinese abbiamo chiesto un primo parziale bilancio dell'attività di organizzazione dei disoccupati torinesi. È un primo momento di riflessione di un lavoro iniziato a Torino da pochi mesi che ha dovuto affrontare le difficoltà specifiche della situazione del mercato del lavoro torinese e del fatto che il collocamento a Torino raccoglie ed esprime una realtà del tutto diversa da quella di altri uffici specie in meridione ed a Napoli in particolare.

«In questi mesi di lotta dei disoccupati organizzati di Torino il limite che salta fuori con evidenza e, che in questo terreno non è plausibile dato il livello di importanza, dello scontro delegare ad un comitato dei disoccupati la lota sull'occupazione. È chiaro che la lotta sull'occupazione non può essere vista in termini di ottenimento, magari con l'intenzione della controparte di calmare le acque, di qualche sistemazione seppure precaria dei più «incazzati». Il fare affidamento sulle capacità di lotta, di coscienza dei disoccupati organizzati, ci ha portato ad essere passivi come partito ad affrontare il problema dell'occupazione in termini politici, ad organizzare un intreccio di unità con i vari settori di lotta interessati al discorso dell'occupazione. Questo mancato aiuto politico in termini di indirizzo e collegamento con altri settori, da parte del partito e di tutta la sinistra rivoluzionaria, ha dato spazio all'interno dei disoccupati organizzati a quelle tendenze spontaneiste e di sistemazione individuale, senza porsi minimamente il problema delle unità, e di una pratica di lotta che avesse un potenziale politico. Queste caratteristiche, e limiti, hanno reso il movimento dei disoccupati debole emarginato, una cosa a se stante, privo di sbocco politico.

Il limite maggiore è il non aver compreso che la disoccupazione a Torino ha la caratteristica di essere specifica di giovani scolarizzati i quali solo nella provincia di Torino sono 10.000 e rappresentano il 70% dei giovani disoccupati; l'aver trascurato questo settore sociale di disoccupazione, ha significato non cogliere realmente la realtà torinese, e si è peccato di meccanica riproduzione di altre esperienze; cosa che ha portato al riflusso proprio perchè sono esperienze poco riproducibili in un tessuto sociale assai diverso e con un fenomeno di disoccupazione con caratteristiche particolari. Questa esperienza assume una particolare importanza in quanto è un punto di riferimento che può colmare quel vuoto di obiettivi e di contraddizioni tra il dire e il fare che rispetto a questo specifico terreno ci ha contraddistinto.

A livello teorico riconosciamo la riduzione della base produttiva e dei lavoratori stabilmente occupati, è il nodo centrale su cui si basa la politica padronale e governativa, questo riconoscere l'importanza dello scontro su questo terreno non si traduce in termini di operatività di impegno e di forze.

Questa contraddizione è senza dubbio il frutto di un ritardo che constatiamo in termini di elaborazione e di articolazione di obiettivi che sappiano entrare nel merito del fenomeno della disoccupazione e dei livelli di ripercussioni nei vari settori sociali (donne, giovani ceto impiegatizio, disoccupato latente).

Il superare questi limiti, è la base indispensabile per costruire una linea di massa che sappia contribuire ad organizzare i disoccupati con un'ottica politica nell'affrontare il problema dell'occupazione. A questo punto o si fanno dei passi in avanti sia in termine di articolazioni di obiettivi, sia in termini di priorità di lotta e di impegno del partito e di tutta la sinistra rivoluzionaria, oppure non riusciremo nè ad estendere un movimento dei disoccupati a livello nazionale, nè a difenderci dall'attacco feroce della borghesia ai livelli occupazionali, alla capacità di avanzamento della classe operaia sul piano politico, cercando appunto di indebolirla attraverso lo strumento della ristrutturazione, della mobilità. In parole chiare il problema dell'occupazione va visto come un terreno importante dell'impegno del nostro partito, senza limitarci in uno slogan, o delegando sempre il problema all'organizzazione dei disoccupati a qualche compagno disoccupato».

Carmelo Di Napoli

Gravissimo incidente sul lavoro a Settimo Torinese

Torino, 23

Due fatti di cronaca si intersecano in questi giorni a Torino; entrambi sullo stesso tema, ormai solito ad occupare le pagine della cronaca dei giornali, tragicamente presente di fronte alla vita dei proletari: infortuni sul lavoro, morti o feriti gravi in conseguenza di condizioni di lavoro che non presentano nessuna prevenzione antinfortunistica.

Ieri, in uno stabilimento si Settimo, un ragazzo di sedici anni è stato schiacciato da una trave di ferro, riportando la frattura dei due femori e altre ferite. Contemporaneamente è arrivata la notizia di un titolare di una azienda che viene incriminato per omicidio colposo per un incidente sul lavoro che uccise un ragazzo di 16 anni nel maggio del 1975. Finalmente giustizia? Forse qualcosa sotto la spinta delle lotte del movimento operaio si muove, ma sta di fatto che bisogna colpire alla radice del «male», e la radice è la logica dello sfruttamento e del profitto che non guarda in faccia all'età e al sesso.

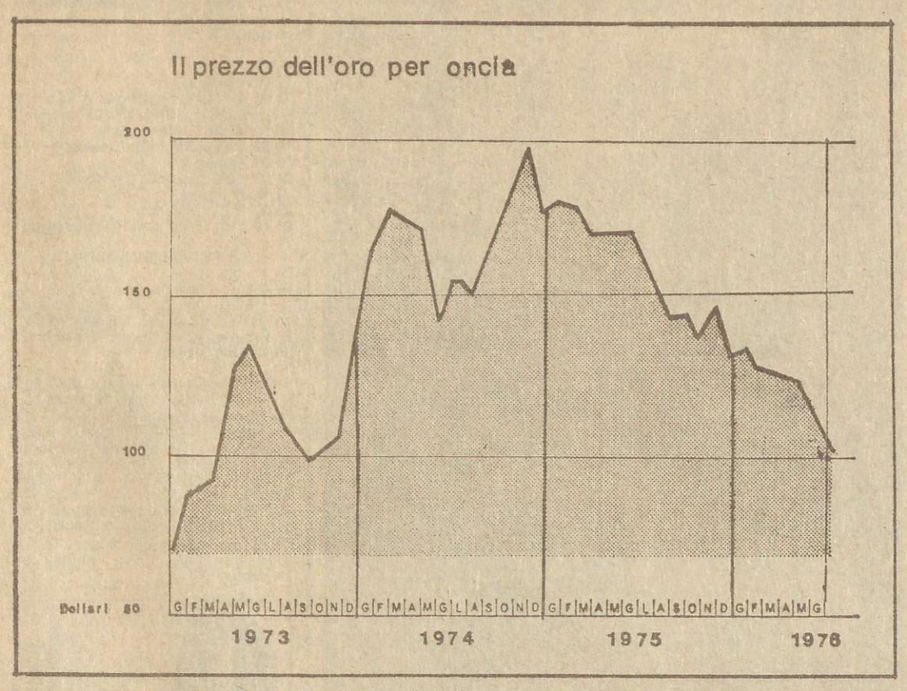
Tutti uguali per essere sfruttati e per rischiare la morte, basta essere proletari e aver bisogno di un lavoro a qualunque costo. Domenico Bonifacio, di 16 anni, abitante a Settimo, aveva perduto il padre due mesi fa e la famiglia si è trovata all'improvviso nella assoluta necessità di mettersi a lavorare, nessuno escluso: il fratello più grande ha trovato lavoro nella centrale del pane, lui più piccolo aveva vagato in molti cantieri e aziende fino a quando tre giorni fa lo aveva assunto lo stabilimento «Carpenterie San Giorgio», un'azienda che costruisce strutture metalliche per l'industria.

L'altro ieri verso le 10 la «disgrazia»: doveva sollevare una putrella di ferro pesante otto quintali con il carro ponte, un'operazione non difficoltosa per chiunque, tranne che per un ragazzo di 16 anni che lavora da pochi giorni, da solo a manovrare una macchina, la putrella gli si è rotolata addosso ed è rimasto con le gambe schiacciate. Al Centro traumatologico ortopedico di Torino lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. La solita inchiesta è stata aperta, addirittura due, una da parte dell'ispettorato del lavoro, l'altra dai carabinieri.

SINDACATO/ECONOMIA

La svalutazione dell'oro rafforza l'economia Usa e la dipendenza italiana

Le conseguenze del deprezzamento dell'oro del 25 per cento - I rapporti di forza internazionali possono mutare il proprio corso - L'est europeo in difficoltà - Le banche tedesche chiederanno all'Italia più oro



Il grafico illustra l'andamento del prezzo dell'oro negli ultimi tre anni e mezzo. Risulta abbastanza evidente che al di là delle tappe che via via hanno segnato lo scivolamento degli ultimi mesi (le due aste di lingotti di giugno e di luglio di quest'anno indette dal Fmi) che le sorti dell'oro sono inversamente proporzionali a quelle del dollaro.

La guerra commerciale che già si cela dietro le ventate della ripresa economica e produttiva del mondo capitalistico occidentale diviene una realtà con contorni precisi.

Il deprezzamento che ha dovuto subire l'oro a causa delle vendite all'asta del Fondo monetario internazionale e nella sostanza deliberato al vertice di Portorico in un'apposita riunione ristretta, ha fatto roccare alla quotazione del metallo i livelli più bassi, arrivando alla soglia dei 100 dollari per oncia.

Una svalutazione dell'oro del 25 per cento, soltanto in parte riequilibrata dagli interventi delle Banche centrali dei paesi più colpiti dalle manovre del vertice di Portorico, assume oggi un'importanza superiore al passato, grazie alla situazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e l'Europa. Che si tratti di una manovra politica, partita dall'alto del vertice di Portorico, con pesanti riflessi sulla battaglia per la trasformazione dell'intero assetto dei cambi monetari internazionali, è fuori di dubbio: il riconoscimento di una nuova preminenza del dollaro come unità di cambio e fondo di riserva, con la progressiva sostituzione dell'oro, rappresenta l'obiettivo principale che muove il governo americano nell'intraprendere tali misure.

L'oro cala nel suo valore di cambio, meccanicamente sale il dollaro; si chiude il periodo della corsa all'oro degli speculatori, si frenano i flussi di esportazione dei capitali statuniyensi che vengono a trovarsi in difficoltà negli investimenti all'estero, diminuisce il costo delle importazioni di materie prime, l'Unione Sovietica [una delle nazioni che mantengono il primato nella produzione dell'oro] viene messa in difficoltà dovendo pagare le grandi importazioni di grano americano [per quest'anno si prepara in Usa un raccolto sovrabbondante] con maggiori quantità dell'oro svalutato; in questo modo il rapporto di forza tra le superpotenze nella politica estera potrebbe per un breve periodo avvantaggiare gli Stati Uniti, costringendo inoltre l'Urss a riprendere in esame il vecchio progetto statunitense secondo il quale verrebbe venduto il grano americano direttamente in cambio del petrolio russo.

Il rafforsamento dell'imperialismo Usa porta con sè un elemento di destabilizzazione sul piano internazionale comunque non sottovalutabile. Si riconosce univocamente che nell'attuale momento di ripresa produttiva su scala internazionale vengono alla luce le profonde differenze nel mondo capitalistico; da una parte i cosiddetti paesi forti, economicamente e produttivamente solidi, che traggono dalla ventata di ripresa una vera e propria spinta in avanti alla accomulazione del capitale, rilanciando gli investimenti e con essi l'inflazione; dall'altra parte ci stanno i paesi deboli, tra cui l'Italia, dove la ventata della ripresa internazionale passa e si fa sentire solo attraverso gli spiragli socchiusi dei prestiti comunitari e del Fondo Internazionale; divengono riprese drogate che alimentano le quote dell'esportazione delle merci, ma che obbligano a severi programmi deflattivi e restrittivi per i consumi di prima necessità allo scopo di ridurre i deficit commerciali con l'estero.

Da noi la ripresa internazionale significa internazionalizzazione dei processi inflattivi, mentre ricatti di ogni sorta ci impongono duri programmi deflattivi e di restrizione dei consumi popolari. La svalutazione dell'oro inoltre porta alla diminuzione del valore delle nostre riserve auree ed insieme ad esse anche ad un deprezzamento delle «fiducia aurea» consegnata alle banche tedesche come garanzia del prestito accordatoci nella misura di circa due miliardi di dollari.

In settembre vi sarà la rinegoziazione del prestito tedesco e indubbiamente le garanzie che le autorità governative e monetarie italiane saranno costrette a consegnare nelle mani dei funzionari della Budesbak saranno indubbiamente maggiori.

Si tratterebbe di un aumento quotato intorno ai 500 milioni di dollari.

Si trae quindi da queste prime sommarie valutazioni sulla svalutazione del metallo giallo una prima conferma dello spessore economico e finanziario del ricatto che viene esercitato dal blocco americano e tedesco nei confronti del nostro paese proprio in un momento nel quale il Parlamento discute sulla formazione di un nuovo governo. Se Schnidt, con le dichiarazioni bellicosamente anticomuniste di Portorico, aveva perso una buona occasione per starsene zitto, ora la spada di Damocle che è stata appesa sopra il capo del futuro governo italiano, risulta sicuramente più tagliente e più pericolosa. Se la Francia ci può essere d'esempio sullo svolgersi e sui frutti delle manovre monetarie, occorre che tutta la sinistra si prepari con una decisione superiore al passato per fronteggiare e spezzare i vinvoli distruttivi che ci legano all'imperialismo.

La nuova struttura internazionale della Fiat, un impero produttivo e finanziario, una multinazionale ramificata in 35 paesi

L'elezione di Carli alla Confindustria, su proposta di Agnelli, conferma il ruolo egemonico della Fiat in Italia L'azienda torinese è ormai diventata un colosso internazionale presente in 35 paesi - La repressione e l'uso della ristrutturazione sono le armi antioperaie usate da Agnelli, soprattutto nel settore automobilistico e dei veicoli industriali

Fiat, operai in un reparto verniciatura.

Con un intervento di meno di venti minuti Gianni Agnelli ha messo al vertice della Confindustria l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, ora suo procacciatore di vantaggiosi affari per conto della Impresit, società del gruppo. Con quest'ultimo atto Agnelli ha ribadito con forza e polso il suo ruolo egemonico sul mondo imprenditoriale italiano; l'assenza di contrasti di fronte a questa sua ultima scelta, a sorpresa, conferma l'assenza di una reale difficoltà da parte di chi non condivide la linea del presidente della Fiat a coagulare un 'opposizione consistente. La forza dell'avvocato nasce direttamente dal ruolo che svolge la sua azienda torinese ormai diventata un colosso internazionale, una multinazionale ramificata in 35 paesi. «Le dieci braccia della Fiat», oppure la Fiat ha «dieci ruote», tutte parafrasi per definire la nuova struttura che la Fiat ha messo in atto negli ultimi tre anni e che da pochi mesi ha formalizzato con una nuova struttura di subholding (dieci appunto) con a capo società di nuova costituzione. Alla base di questa scelta sta un processo di crescente finanziarizzazione dell'azienda che le permette di valicare i limiti delle scelte produttive che opera. Una finanziarizzazione che la Fiat stessa non nasconde del tutto affermando esplicitamente che lo scopo è quello di raggiungere ogni possibile occasione di proficuo impiego di tecnologie e forze produttive. La crescente struttura internazionale comporta anche vantaggi di rilievo che certo non sono sfuggiti agli strateghi di corso Marconi, dove risiede la testa della holding (150 impiegati per coordinare le scelte economiche e finanziarie delle varie società).

L'attacco antioperaio

Di fronte ad un sindacato, come quello italiano, che indubbiamente ha accresciuto la sua forza contrattuale ed il suo ruolo politico, il decentrare i centri di confronto permette di sfuggire ad un controllo che, pur all'interno di una linea spesso ispirata da posizioni moderate, rischia di diventare opprimente. Ma soprattutto la nuova struttura permette anche di rendere più difficoltoso da parte dei lavoratori un ruolo conflittuale serrato. Conflitto questo che nonostante problemi, la classe operaia ha indubbiamente la forza di portare al cuore dello scontro nel ciclo produttivo e nell'organizzazione del lavoro, dentro e fuori la fabbrica. Questa risulta l'altra faccia di un attacco alla classe operaia, specie quella del settore automobilistico e dei veicoli industriali, (i due settori portanti) che si attua su diversi piani. In primo luogo l'arma classica della repressione, seppur usata in modi meno clamorosi di altre fasi, continua ad essere strumento che la direzione aziendale e l'apparato gerarchico non disdegna. La strategia della tensione all'interno degli stabilimenti è segnata dalla catena di incendi che sono scoppiati durante tutta la fase contrattuale. Il loro uso al di là dei numerosi punti oscuri che hanno sollevato molti dubbi sugli autori materiali, è pesantemente segnata dalla campagna allarmistica che puntualmente ha fatto seguito a questi episodi. I guardiani che sono tornati massicciamente nelle linee a controllare e rendere difficoltosa laa mobilità di delegati ed operai, dietro la facciata della sicurezza degli impianti nascondevano il tentativo di ricostruire una disciplina nelle officine ch e negli ultimi anni ha avuto pesanti colpi. Il clima di diffidenza che la Fiat ha cercato di costruire è fallito ma è comunque servito a far compiere, spesso a condiscenti esponenti sindacali, l'equazione: attentati uguali a radicalizzazione della lotta. Il secondo cavallo di battaglia è stata la ristrutturazione presente massicciamente nell'organizzazione del lavoro. Una ristrutturazione che non ha soluzione di continuità negli ultimi anni ma che vede punti alti che provocano trasferimenti numerosi, mobilità selvaggia, accompagnata da un peggioramento delle condizioni di lavoro: ritmi, carichi, taglio dei tempi, tentativo di corrodere gli spazi di controllo sulla produzione, faticosamente costruiti in questi anni. A questi fenomeni va aggiunto il tentativo di frenare un processo di unificazione dei lavoratori Fiat all'interno dei vari settori di produzione di questi con gli altri metalmeccanici. Gli obiettivi raggiunti l'anno scorso nel volgere di una lotta crescente troncata da un accordo che recava indelebile l'impronta della tregua preelettorale prima del 15 giugno, sono ancora nell'ordine del giorno, frantumati in mille momenti di confronto verifiche e discussioni che portano a livello di officine il momento di trattativa ma non sempre, anzi quasi mai, il momento vertenziale e conflittuale.

In sostanza, al di là del momento del rinnovo contrattuale, la Fiat ha operato un tentativo di piegare la classe operaia cercando di diluire lo scontro che una crescente forza contrattuale operaia metteva in moto. Basta ricordare i lamenti del più giovane degli Agnelli sugli eccessivi scioperi dentro gli stabilimenti Fiat. Su tutto un attacco pesante all'assenteismo, mascherato da una campagna moralizzatrice di fronte ad una nazione sconvolta dalla crisi economica. Una campagna moralizzatrice combattuta a colpi di licenziamenti a cui troppo debole è stata la risposta dell'organizzazione sindacale: si parla di diecimila licenziamenti nel corso di un anno e mezzo; una marea di caduti in nome della produttività e sotto la bandiera del pieno utilizzo degli impianti. Un massacro di cui si conoscono pochi nomi dei caduti, scoraggiati in un senso di impotenza che li ha portati in moltissimi casi a non rivolgersi nemmeno all'organizzazione sindacale.

La strategia di settore

Mentre economisti, finanzieri e tecnici dibattono il significato della nuova veste che si stanno dando molte grandi industrie italiane, la Fiat ha ormai consolidato una scelta che risale ormai a tre anni fa, e l'ha formalizzata ormai (anche se da pochi mesi) costituiendo le società che la compongono. La Fiat dalle «dieci braccia», oppure, la Fiat «ha dieci vuote», sono parafrasi per definire un impero produttivo, ma soprattutto finanziario.

la scelta Fiat di formalizzare la sua trasformazione in holding l'ha portata indubbiamente in questi ultimi mesi ad affrontare con una strategia articolata i vari settori produttivi in cui interviene con una maggiore capacità di incidere e corrodere fette di mercato alla concorrenza. Non tutto si svolge secondo una razionalità ineccepibile, ad esempio resta inspiegabile l'acquisto della Nebiolo, affermata ditta sul mercato della macchinario tipografico ma che resta anomalo anche all'impresa editoriale Fiat. Tuttavia le operazioni di acquisizione ed inglobamento dell'ultimo anno hanno una logica che conferma il rafforzamento di alcuni settori in una prospettiva favorevole allo sviluppo.

L'ultima commessa arriva dall'Unione Sovietica: 110 miliardi di macchine utensili per attrezzare un nuovo stabilimento di pale meccaniche di grosse dimensioni. Questa commessa rivitalizza un settore che negli ultimi dodici mesi ha subito un drastico ridimensionamento dell'orario, con un utilizzo sfrenato di cassa integrazione, operazione questa che oltre a ridimensionare la forza della classe operaia ha permesso indubbiamente un adeguamento delle capacità produttiva, tramite la ristrutturazione, delle fabbriche che compongono un consorzio che raggruppa la azienda di proprietà Fiat. Il settore automobilistico che continua ad essere la spina dorsale dell'apparato produttivo Fiat ha subito questi due anni di crisi con una sostanziale capacità da parte dell'azienda di scaricare i costi sui lavoratori ridimensionando la produzione ma compensandola con un aumento della produttività e con una politica dei prezzi spregiudicata.

Oggi che il mercato riprende, seppur con una certa lentezza a «tirare» la Fiat affronta la nuova situazione con un ciclo produttivo reso più elastico da mesi di massiccia ristrutturazione, in cui ha prevalentemente investito nuovi capitali, spesso contrabbandandolo con «miglioramento delle condizioni di lavoro». Esemplari in questo senso sono le innovazioni apportate al ciclo produttivo della fase finale di montaggio alla carrozzeria di Mirafiori, dove la razionalizzazione tecnologica (introduzione del sistema digitron per il montaggio motore sulla scocca ultimata, e l'installazione di un apparato di spruzzatura antirombo automatico in verniciatura) comporta una eliminazione di manodopera e che ha «succhiato» una fetta consistente dei dieci miliardi che l'azienda avrebbe dovuto dedicare al miglioramento dell'ambiente di lavoro in base all'accordo aziendale del '73. In questo quadro di maggior forza di difesa degli interessi padronali, la Fiat affronta la nuova congiuntura, parzialmente più favorevole, avendo perso qualche punto nella fetta di mercato interno ma con una stabilizzazione significativa (intorno al 5,6%) delle fette di mercato estero, in particolare europeo. In questo senso la Fiat esce da alcuni mesi di politica che ha trovato nelle scelte governative il terreno più favorevole di sviluppo (compressione dei salari e aumento della produttività) con una maggior capacità di esportazione sia di manufatti che di tecnologia e forza produttiva.

La politica terzomondista

Stesso rastrellamento di liquidità, che continua ad essere uno dei problemi finanziari del colosso, è stato utilizzato in modo differenziato secondo la logica di portare fuori dall'Italia le forze produttive vere e proprie comprimentdo pesantemente la base produttiva nel nostro paese. Le operazioni finanziarie di rilievo di quest'anno (un prestito di 100 miliardi dall'Imi a tassi relativamente bassi, e 300 miliardi da banche ed istituti inglesi a tassi agevolati) sono stati suddivisi in modo rigido: il denaro racimolato in Italia è utilizzato per razionalizzare e ristrutturare l'apparato produttivo nazionale, quelli rastrellati all'estero per completare investimenti produttivi in Brasile ed in altri paesi del terzo mondo. Una politica terzomondista, quella della Fiat, che ne rivela i caratteri strumentali, tendente ad utilizzare nel modo più adeguato possibile i rapporti commerciali finanziari e economici che si costruiscono in queste nuove occasioni. Gli investimenti in Nigeria utilizzano la situazione politico sociale del paese ricco di materie prime tra gli emergenti nella realtà africana, oppure investimenti a scarso contenuto tecnologico che ben si confanno alla realtà sottosviluppata e al clima di pesante repressione antipopolare dei paesi dell'America latina, specie il Brasile. Una sfrenata ricerca di mantenimento dei livelli di profitto corrosi dalle lotte operaie di questi anni utilizzando le diverse condizioni di costo del lavoro. Tipico esempio in questo senso è l'importazione di 127 spagnole montate (unico tipo a quattro porte) e l'invio alla Seat di 128 semiassemblate; operazione questa contemporanea con l'ultima raffica di aumento dei prezzi della Fiat.

L'altro settore portante della Fiat è, e tende a diventarlo sempre più, quello dei veicoli industriali. In questo settore ha compiuto ormai l'anno la subholding Iveco, nata con il dichiarato intento di contrastare il passo ai giganti del settore tedeschi e soprattutto americani. Il risultato è stato un progressivo avanzamento in fette di mercato del settore, con delle prospettive sempre più ottimistiche per il futuro che portano la direzione del complesso a prevedere praticamente un raddoppio della produzione nel complesso dei 16 stabilimenti disseminati in tre nazioni.

Le scelte in Italia

Questo progresso produttivo comporta nelle scelte Fiat una ristrutturazione ed una divisione dei prodotti sia a livello nazionale che di stabilimenti. L'Italia dovrebbe rivestire il ruolo di produrre la meccanica di base e i telai per i modelli medio grandi; in particolare lo stabilimento torinese della Spa dovrebbe diventare in prospettiva la «Mirafiori» del veicolo industriale, tramite una razionalizzazione e ristrutturazione produttiva massiccia ed una concentrazione di forza lavoro che proviene dagli stabilimenti che la Fiat ormai si è avviata a smantellare nel centro di Torino: la Materferro, e soprattutto, la Grandi Motori e la Spa centro. Sostanziali ristrutturazioni sono in corso anche nel settore metallurgico dove è nata la Teksid («tecnologie siderurgiche») il cui obiettivo è una produzione maggiormente differenziata per poter diventare non soltanto più un «servizio interno» della Fiat, ma puntare a nuove clientele.

Su tutti questi settori aleggia una profonda innovazione che prevede il massiccio utilizzo dell'informatica tramite l'applicazione massiccia di calcolatori e computer nel campo del controllo qualitativo e quantitativo della produzione. Primi esempi significativi di applicazione, ancora a Mirafiori dove un computer effettua in meno di cinque minuti 36 controlli sull'impianto elettrico della 131.

I terreni della nostra azione nel sindacato e nel movimento

Pubblichiamo l'intervento di Luigi Cipriani (Milano) alla commissione nazionale lavoro operaio - Lo stato del movimento, l'attuale fase di ripresa economica, i compiti della sinistra

Dobbiamo approfondire nel dibattito il nostro giudizio sullo stato del movimento rapportato ai guasti provocati dall'uso padronale della crisi.

La crisi ha inciso pesantemente sui livelli di occupazione; ha provocato una rottura, un arretramento dei livelli di controllo costruiti nelle fabbriche sui problemi della mobilità, dell'organizzazione del lavoro, dei ritmi; ha allargato l'area del lavoro nero e precario. Possiamo dire che complessivamente, nonostante le contraddizioni interne al padronato e la resistenza del movimento nelle fabbriche, si è avviato e sta andando avanti un disegno capitalistico di ristrutturare i settori che possono essere agganciati alla ripresa internazionale e di continuare a chiudere le fabbriche e i settori produttivi che non rientrano in questa ripresa.

In questo quadro io inserirei l'attuale fase di ripresa economica in Italia che avviene su una base produttiva che è già stata ristretta (e quindi avviene esclusivamente su un aumento dello sfruttamento) provocando nuove divisioni nel proletariato, compresa la principale, quella fra Nord e Sud. Si possono citare dei dati: nei primi tre mesi di quest'anno al Sud la produzione è aumentata del 3% ma sono triplicate le ore di cassa integrazione; mentre nell'ultimo anno la disoccupazione è aumentata dell'11% rispetto alla media nazionale del 5%.

Gli effetti della recessione e della ripresa sono dunque altrettanto devastanti; se maggior produttività significa maggior sfruttamento possiamo dedurne che ci sono stati dei cedimenti in fabbrica. Agli effetti della crisi si sommano poi i guasti soggettivi portati nel movimento dalla linea egemone nel sindacato (che comprende la Dc, e non solo il Pci). Dobbiamo analizzare dove sono i punti su cui c'è stata una perdita di autonomia: il fatto che nei contratti siano stati inseriti elementi richiesti direttamente dai padroni (sulla limitazione delle vertenze aziendali, sulla mobilità, sull'assenteismo); il fatto che il fronte degli operai dell'industria è stato diviso da quello del pubblico impiego che scenderà in lotta per i contratti dopo l'estate (e questo è un elemento importante rispetto alla tenuta elettorale della Dc); il fatto che si offrono al prossimo governo dc una serie di cedimenti sulla scala mobile, sul salario, sulla tregua. C'è nei fatti una tendenza della linea maggioritaria del sindacato alla stabilizzazione del quadro sociale e quindi del quadro politico.

Ci troveremo dunque a settembre in una situazione difficile, in cui il movimento dovrà affrontare sia l'azione dei padroni che le contraddizioni e i cedimenti della direzione revisionista, e senza avere in mano una situazione di lotta quale quella dell'autunno scorso. Se non ci sarà un'esplosione automatica di autonomia operaia in fabbrica, dobbiamo allora valutare con precisione i terreni della nostra azione nel sindacato e nel movimento.

Il primo è quello di ricucire il tessuto della resistenza operaia ai piani padronali: il controllo sulla rigidità della forza-lavoro, la risposta articolata e autonoma alla ristrutturazione, la definizione di strumenti di organizzazione sul decentramento, la proposizione di un programma politico unitario di Dp che si opponga alla linea sindacale di tregua e di cedimento. Per inciso, i collettivi di Dp devono soprattutto rispondere a questa esigenza, presentandosi con una forza unica che porti un progetto politico complessivo e non subordinato a quello del Pci. Significa approfondire questioni di linea generale ma anche estendere l'organizzazione capillare in fabbrica e dare delle risposte agli attacchi del padrone.

Un secondo terreno di azione è quello dell'occupazione che deve avere un solido retroterra nella fabbrica e nel movimento operaio organizzato. Un movimento pur forte anche se limitato alla città di Napoli come quello dei disoccupati deve fare questo salto di qualità per trovare degli sbocchi, la pratica dell'obiettivo mostra i suoi limiti. Si apre una fase in cui la tregua sociale rischia di lasciar passare una ripresa di investimenti non seguita dall'aumento dell'occupazione: cosa ne faranno dei loro progetti, la Montedison per 2000 miliardi, l'Anic per 2200, la Cassa per il Mezzogiorno per 2000 miliardi, la Pirelli per 300?

Non dobbiamo restare prigionieri nella gabbia dei diritti di informazione della prima parte delle piattaforme, ben altri strumenti di mobilitazione e di controllo dobbiamo darci per verificare l'andamento di questi investimenti rispetto all'occupazione. Questo è un momento concreto su cui creare l'unità tra occupati e disoccupati. Per il meridione questo controllo non può non passare attraverso il controllo delle banche e della gestione che verrà fatta dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno dalle Regioni.... dobbiamo riuscire a trascinare il sindacato su questo terreno. Il fatto stesso che ci sia una tendenza ad andare verso un confronto istituzionale tra sindacato e altri enti apre degli spazi, il problema è passare dal confronto alla vertenza, alla lotta.

Anche sul carovita le forme di lotta della «pratica dell'obiettivo» (mercatini, autoriduzioni, ecc.) sono da sole insufficienti se non vengono collegate al tema delle riforme sociali sui terreni casa, tariffe, sanità, trasporti, meccanismi di formazione dei prezzi, ecc. Anche qui dobbiamo sforzarci di superare la settorializzazione, di far partire anche questi movimenti di lotta dalle fabbriche, comprendendo nella sua globalità la condizione proletaria. Bisogna riuscire a combinare l'azione dei Cdf, quella degli organismi autonomi di quartiere per investire i Cuz. A Milano su questo terreno e su quello del confronto con le istituzioni ci sono alcune prospettive nuove. Per concludere, ci troveremo di fronte alla necessità di partire dall'autocritica del dopo elezioni per impostare un'azione unitaria in cui Dp si presenti come forza politica e porti un programma nelle fabbriche e nel sindacato. Il superamento dell'economicismo e del minoritarismo non è un problema di stile di lavoro ma del tipo di azione politica che si porta avanti, evitando sia l'azione di fiancheggiamento delle proposte del Pci che la critica a posteriori di quelle del sindacato.

I pescicane chiedono di portare il prezzo della benzina a 450 lire

Martedì prossimo dovrebbe riunirsi il Comitato Interministeriale Prezzi per deliberare un aumento per i prodotti petroliferi; non è da escludere che in tale riunione vengano discusse anche le richieste avanzate dai petrolieri che chiedono un aumento del prezzo della benzina di) lire, che porterebbe a) lire il costo di un litro di benzina.

Questa richiesta che i pescicane-petrolieri avanzano anche se non direttamente, trarrebbe origine dalle conseguenze del deposito infruttifero del) per cento sulle importazioni,che, a detta dei petrolieri, è costato loro, in soli due mesi, un immobilizzo di]) miliardi di lire.

Per il Cip, e un pò per tutto il governo nascituro, la questione assume l'aspetto di una patata bollente e nessun ministro intende assumersene l'intera responsabilità.

In ogni caso è probabile che il Cip voglia scaricare gli oneri dei costi maggiorii maggiorati sui prezzi di alcuni prodotti petroliferi.

Aumento dell'indice della produzione industriale a maggio

Secondo i dati definitivi resi noti oggi dall'Istat, l'indice della produzione industriale italiana nel maggio scorso è cresciuta del 17,9 per cento rispetto al maggio '75.

La ripresa più forte è stat registrata dalle industrie manifatturiere (18,5 per cento in più), seguite da quelle elettriche e del gas (13,9 per cento) e da quelle estrattive (11,1 per cento).

Glihindici della produzione industriale dei principali paesi della Cee hanno registrato nel mese di aprile i seguenti aumenti: Belgio 14,9 per cento, Germania Federale 10,8 per cento, Francia 8,3, Italia 7,1, Olanda 4,3, Regno Unito 1,4.

Aumento dell'indice del fatturato dell'industria a maggio

L'indice generale del fatturato dell'industria, calcolato dall'Istat sulle vendite espresse a prezzi correnti, nel maggio '76 hanno registrato un aumento del 43«;2 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

L'indice medio del periodo gennaio-maggio '76 ha registrato un aumento del 27,7 rispetto a quello a quello delo stesso periodo del '75, con andamenti differenziati nell'ambito dei vari settori dell'industria. Con riferimento alle principali classi di attività, gli aumenti percentuali sono: 39 per le industrie tessili, 37,4 per le industrie chimiche, 23,3 per le industrie delta costruzione dei mezzi di trasporto, 31,4 per le industrie alimentari e affini, 17,5 per le industrie meccaniche.

SPECIALE SPERIMENTAZIONE

La scuola centro d'iniziativa sociale a Ponte Lambro

La didattica si scopre studiando il quartiere

Un gruppo di insegnanti di Ponte Lambro ha occupato il mese di luglio in un corso di formazione autogestito La scuola come momento di riaggregazione sociale e di intervento e il ruolo politico degli insegnanti democratici

Nel settembre '75 veniva chiusa a Milano la scuola sperimentale di Monluè per intervento dell'autorità scolastica, e senza opposizione delle forze democratiche presenti nel Cdz.

Nell'ottobre dello stesso anno, nella stessa zona 13, ma a Ponte Lambro, veniva aperta un'altra scuola media, non più a tempo pieno e ad essa venivano assegnati fra gli altri alcune delle insegnanti protagoniste del tentativo non coronato da buon esito, di far della scuola a tempo pieno lo strumento per offrire a bambini sottoposti alle sollecitazioni di uno dei quartieri in cui furti violenza, droga erano all'ordine del giorno, il senso del vivere insieme, a contatto con valori diversi, facendo cose che interessano.

Lo sforzo, costato tempo e fatica ad un'equipe qualificata di compagni della sinistra rivoluzionaria aveva urtato contro una realtà irrecuperabile con una didattica diversa o instaurando rapporti civili con i bambini: la cordialità apriva lo spazio all'esplodere degli istinti repressi in direzione dei modelli sociali che martellavano i ragazzi, la reazione dei genitori addossava la colpa agli insegnanti le forze politiche sono intervenute solo a constatare il fallimento e a smantellare la scuola.

Domanda. Una specie di provvedimento disciplinare, dunque quello di trasferire preside e insegnanti di Monluè in una scuola tradizionale, senza tempo pieno?

L'abbiamo chiesto alla compaga Chiara, una delle protagoniste del tentativo di Monluè, e oggi dell'iniziativa politica avviata dalle stesse insegnanti a Ponte Lambro.

Risposta. Non proprio; ma certo un avvertimento a non trasbordare dalle regole del gioco e a contenere le innovazioni in termini didattici senza troppo aggredire la problematica sociale.

Nessuna di noi d'altra parte vorrebbe ripetere l'esperimento, che dimostra l'insufficienza della teorizzazione del tempo pieno, quando si opera più volontaristicamente che con razionale consapevolezza del tipo di problemi da affrontare per far davvero della scuola un momento di riaggregazione sociale.

D'altra parte nessuna di noi, nè delle altre colleghe genericamente democratiche con cui abbiamo lavorato quest'anno, è disposta ad accettare un ruolo tradizionale di selezionatori e emarginatori: anche qui la fama ci aveva preceduto, e c'è stato subito chi si è incaricato di avvertire i genitori che con i tempi che corrono e i pericoli in un quartiere di nuova formazione è meglio che la scuola usi il bastone e faccia imparare cose e rigar dritti. Così nel corso dell'anno abbiamo avuto difficoltà, proprio da parte dei questi genitori di cui avevamo cercato invano la collaborazione.

D. Avete quindi incontrato le stesse difficoltà e gli stessi problemi: come avete tentato di risolverli?

R. Non proprio gli stessi, perchè il quartiere ha caratteristiche particolari: non c'è ad esempio per ora la diffusione capillare della droga, ma un tessuto sociale ricettivo per questi fenomeni e rapporti sotterranei, attraverso bar e caffè, con quartieri della zona all'avanguardia in questo campo; non c'è la grossa delinquenza organizzata, ma il piccolo furto e gli atti vandalici, di cui spesso sono protagonisti i bambini a cui manca ogni spazio per giocare.

La polizia è di casa a Ponte Lambro, dove la mancanza di ogni servizio e di ogni strumento di socializzazione favorisce lo sviluppo della delinquenza minorile; fra l'altro, pur mancando dati precisi, è certa la diffusione del lavoro minorile occasionale e di conseguenza i ritardi scolastici datano dalle elementari, gli abbandoni e le evasioni sono all'ordine del giorno.

Giungendovi noi, gruppo di insegnanti politicizzate e soprattutto abituate a lavorare collettivamente, abbiamo cercato di chiarire la nostra proposta educativa: nessun intervento repressivo inserire la ricerca di interessare i bambini in un progetto di trasformazione della scuola non fatto a tavolino, ma studiato per recuperare gli emarginati, per dare ai bambini il senso della loro possibilità di intervenire nella realtà del quartiere, esserne parte attiva, anzichè subirne passivamente le sollecitazioni e le carenze.

Ma urtammo un'altra volta contro la proposta educativa del bastone: scuola dura e repressiva, per aiutare le famiglie a frenare i loro figli. Fu allora che tutte sentimmo la necessità di andare a fondo prima di tutto sulla realtà del quartiere, facendo di essa il centro anche della nostra ricerca pedagogica.

Noi la subivamo questa realtà; che dal quartiere si riversava violentemente nella scuola assumendo la forma allucinante dell'ostilità irriducibile fra i ragazzi, che ciscuna classe vedeva divisi in due fazioni opposte abitanti vecchi e nuovi milanesi e meridionali ma a livelli molto più pesanti e radicalizzati di quanto può comunemente avvenire.

Dopo un anno di tentativi inutili di incontrare i genitori ci siamo sentiti rivolgere la solita richiesta di ripiego: si tenga aperta la scuola a luglio, si facciano corsi di recupero.

Tutte, unanimemente, rifiutammo: è questo un rimedio che più volte si è dimostrato inutile, i ragazzi che ne avrebberp più bisogno rifiutano non a torto di prolungare per un mese la prigione della scuola e le famiglie non sono in grado di impoglierlo; una scuola senza attrezzature per libere attività equivale alla strada senza un parco giochi anche se tira fuori i bambini dalle immondizie dove sono avvezzi giocare. Abbiamo invece deciso tutte quante di occupare parte del mese di luglio per un corso di formazione nostra autogestito. Abbiamo invitato come esperti la Commissione urbanistica del Consiglio di zona e un gruppo della facoltà di Architettura, che si era occupato del problema delle case e del piano regolatore intendevamo acquisire dati per avviare il prossimo anno una ricerca sul quartiere come tema di sperimentazione per i ragazzi.

Abbiamo acquisito quelli contenuti nella scheda che vi abbiamo dato, sintesi della relazione e del dibattito sul tema della casa (v. scheda qui a fianco, n.d.r.); ma soprattutto abbiamo compreso le origini della conflittualità che divide fra loro questi poveri, e anche quelle di noi meno politicizzate hanno toccato con mano i legami che uniscono mancanza della casa, sottocultura, analfabetismo, violenza...in modo non più pietistico e giustificatorio, ma politico: abbiamo capito che quando si parla di un'altra scuola, di altri contenuti, di esperienze del ragazzo, si deve andare ben al di là della ricerca di qualche innovazione o della pietà per i più amarginati, e occorre invece investire in tutte le sue espressioni la dinamica sociale in cui la scuola si inserisce. È così che si lotta contro la selezione.

Allora ha acquistato un grosso peso anche il secondo intervento di esterni, quello dei compagni di Dp che hanno occupato un locale e vi fanno funzionare un centro sociale, quello dell'Unione Inquilini e di un giovane della Fgci, in rappresentanza della vecchia Cooperativa presente nel quartiere.

Da loro abbiamo appreso la qualità in questo quartiere in formazione, del tessuto sociale composito e in continuo divenire (del resto anche noi, a scuola, abbiamo avuto per tutto l'anno, fino alla fine, un continuo affluire di nuovi bambini, di recente e recentissima immigrazione): violenza, delinquenza, furti sono il frutto di gravissime e diverse contraddizioni che i vecchi abitanti e i nuovi venuti soffrono; analfabetismo e sottocultura rendono difficile una proposta di iniziativa socio-culturale, anche se urge affrontare, come del resto i compagni hanno tentato di fare, i problemi dei giovani, delle donne, della droga.

Tuttavia il centro incomincia ad essere un punto di richiamo, soprattutto se si uniscono le forze e se continua anche l'iniziativa della Fgci per dar vita alla Cooperativa, superando il ruolo che è ormai andata assumendo di osteria per i vecchietti: già sono stati fatti dei film e dei dibattiti.

La scuola in questo modo, se l'iniziativa è concordata e continua, esce dal suo improduttivo isolamento, si pone in grado di scoprire una didattica nuova davvero, suggerita dall'iniziativa esterna e funzionale all'organizzazione dei ragazzi nel quartiere; di essi già alcuni hanno incominciato a frequentare il Centro.

Frattanto con noi lavorano anche le maestre della scuola elementare, almeno una parte, che da tre anni, volontariamente, fa il tempo pieno (la scuola è divisa in due tronconi, l'altro funziona in modo tradizionale); ma quello che importa è il collegamento con l'iniziativa socio-culturale anche fuori della scuola.

D: Avete operato un grosso salto di qualità non solo sul piano della ricerca didattica, ma anche su quello di una ridefinizione del ruolo politico, che, come insegnanti, potete assolvere, una cosa ben diversa dal missionarismo rosso e dalla ambiziosa funzione di «operatori culturali», teorizzata dal progressivismo borghese e revisionista. E poichè come hai dimostrato il fine di questo corso non può essere solo quello di acquisire conoscenze per poi riversarle nel piano di studi per l'anno prossimo, avete in mente sia il tipo di contenuti che affronterete nel vostro insegnamento sia qualche programma di lavoro?

R: Quanto al piano di studio sarà il tema di un nuovo seminario a settembre: per il resto abbiamo progetti interessanti, pur non sottovalutando le difficoltà.

Insieme con le maestre dell'elementare chiediamo al Comune di organizzare una scuola serale (elementare e media), che recuperi gli abbandoni a 14 anni senza aver compiuto l'obbligo e insieme l'analfabetismo di ritorno degli adulti.

È anche questo un mezzo di riaggregazione, anche se non ci nascondiamo il rischio che la medaglia abbia un'altra faccia, quella di incentivare in un certo senso l'evasione e di riversare nei corsi comunali ragazzi che frequenterebbero ancora la scuola regolare.

E' però un rischio da correre; l'ideale sarebbe ottenere le 150 ore, ma è pressochè impossibile, e l'avvio dovrebbe essere dato da qualche consiglio di fabbrica.

Abbiamo anche abbozzato l'idea di un giornalino di quartiere, comune alla scuola, al Centro, alla Cooperativa, e a tutti gli organismi che eventualmente sorgessero; e poi bisogna organizzare spettacoli, dibattiti, costruire audiovisivi, ma tutti insieme, senza isolare la scuola. Per incominciare abbiamo scritto una lettera aperta ai genitori, invitandoli non come scuola soltanto, ma come momento della vita del quartiere, a discutere con noi prima dell'inizio dell'anno tutte le questioni che riguardano i loro figli; stiamo facendo propaganda per questo come per la scuola serale. Avremo questa volta una risposta?

Un centro sociale per l'iniziativa politica

Il centro sociale di Ponte Lambro è stato occupato nell'inverno '76, per iniziativa di Democrazia Proletaria, e subito sono stati individuati come campi di intervento i problemi dei giovani, delle donne, degli inquilini.

Scopo dell'occupazione è stato quello di fare del centro un momento di aggregazione, rendendolo agibile e aperto a tutti: la risposta è stata notevole da parte dei ragazzi del Lotto 25, con cui sono stati affrontati i problemi del sesso e della droga.

Inoltre, poichè il centro è aperto, con regolari turni di compagni, ogni sera dalle 18 in poi, si sono spesso create riunioni informali, quando la gente esce dal lavoro; fra le esigenze emerse c'è quella di ottenere un edificio più idoneo per attività e iniziati--- che investe tutti.

Si dibattono inoltre problemi riguardanti la manutenzione delle case, lo sciopero dell'affitto, l'edilizia scolastica.

Non emerge in modo particolare la conflittualità fra vecchi abitanti di Ponte Lambro e nuovi insediati, che si riscontra nella scuola, forse perchè si sono autoesclusi dal centro coloro che hanno ottenuto alloggi a riscatto, mentre lo frequentano regolarmente gli inquilini provenienti da comuni esperienze di occupazione di case.

È di qui che si parte per un'iniziativa che investaa tutti.

Un grosso problema è quello dei sistematici atti di vandalismo, specie da parte dei bambini, quelli che più soffrono della mancanza di spazi organizzati e di strutture adatte ai loro giochi. Si è tentato, vincendo alcune diffidenze, di rendere agibili per loro spazi aperti nel centro, ma ciò ha finora determinato qualche risultato positivo, non l'uso sistematico di essi.

I fenomeni non infrequenti di «delinquenza minorile» (piccoli furti, vandalismi ecc.) sono per ora a Ponte Lambro a livelli «teppistici», non di delinquenza organizzata e manovrata; ma occorre sottolineare che sono l'effetto di emarginazione e disperazione terribili.

Disoccupazione e sottoccupazione provocano da parte degli adulti il ricorso a mestieri saltuari e illegali, non senza talvolta una certa creatività: è sorto ad esempio, in un seminterrato, una specie di supermercato privo di licenza, in cui vengono smerciati a prezzi ridotti svariati prodotti di dubbia provenienza.

Su questo terreno può svilupparsi il fenomeno della droga, che per ora non appare come prioritario a Ponte Lambro, ma è diffuso nella zona, in particolare al Quartiere Forlanini, con collegamenti organizzati con i grossi canali di spaccio cittadino e non (Città studi, Baggio, San Babila, Rapallo), tutti d'ambiente fascista.

Il problema che si pone è quindi quello di un intervento preventivo, che passa in primo luogo attraverso l'iniziativa politica per riaggregare un tessuto di per sè ricettivo di questi fenomeni.

Oltre al centro sociale funziona nel quartiere una Cooperativa, presso la quale la Fgci ha organizzato, nella primavera scorsa, un cineforum: è necessario rendere almeno complementari le iniziative del centro e della cooperativa, per evitare costosi doppioni e inutili concorrenze, in una situazione in cui l'unità delle forze politiche di sinistra è importantissima.

Anche la scuola deve essere coinvolta in questa operazione.

È ad esempio di importanza fondamentale ottenere una scuola serale, in un quartiere in cui la già massiccia evasione scolastica tende a crescere, per motivazioni che non sono soltanto l'incuria di genitori frustrati e bisognosi del lavoro dei figli. Essa riguarda soprattutto ragazzi che portano sulle spalle esperienze di emarginazione e bocciature fin dalle elementari nei paesi d'origine (a Ponte Lambro da anni le maestre recuperano e non bocciano), e che oggi, per l'età e la mentalità acquisita subiscono un'ulteriore discriminazione e non possono trovare spazi di convivenza con bambini di età molto inferiore.

PONTE LAMBRO. Bambini giocano nel giardino della «colonia estiva». *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

Lettera aperta ai genitori

Il ruolo di educatore che nella famiglia è assolto, generalmente dalla madre nella scuola è delegato alla professoressa. Sembra ripetersi lo stesso meccanismo: il padre delega alla madre con un atteggiamento di fiducia e disinteresse [è competenza «naturale» della donna educare]; i genitori dlegano alla professoressa, con un atteggiamento simile a quello del padre nella famiglia, l'istruzione dei loro figli. Le madri alle quali normalmente viene delegato il compito di educare i figli, vengono spessissimo colpevolizzate di non aver saputo educarli così come gli insegnanti vengono colpevolizzati dai genitori di non assolvere al loro ruolo. In realtà oggi concorrono alla formazione dei ragazzi tutta una serie di fattori sociali oltre alla famiglia e alla scuola [il desiderio di danaro, la spinta a comperare oggetti non necessari solo perchè sono di moda, films e fumetti che esaltano la violenza, l'arroganza il disprezzo dell'altro, soprattutto se debole]. Inoltre nel loro tempo libero i ragazzi vengono costretti per mancanza di servizi, a giocare nelle strade dove vengono a contatto con aspetti anche brutali della realtà [teppismo, prostituzione, contrabbando e in alcuni casi, spaccio di droga].

È perciò indispensabile creare nella scuola una situazione soddisfacente che riesce a porsi per i ragazzi come alternativa reale agli stimoli negativi provenienti dall'esterno. Noi insegnanti della scuola di via Umiliati stiamo tentando di trasformare l'ambiente della scuola in un luogo dove i ragazzi vengano volentieri possano sviluppare molti rapporti con i compagni, abbiano fiducia negli adulti e non si sentano continuamente aggrediti e criticati. Inoltre crediamo che tutte le componenti della scuola [insegnanti, genitori ragazzi] debbano impegnarsi in un rapporto costruttivo con le forze sociali e culturali presenti nel quartiee [C. d. Z. ecc.] per creare iniziative, spazi e momenti di incontro con i giovani di Ponte Lambro.

Questa situazione è secondo noi la più favorevole alla nascita e allo sviluppo di interessi allo studio e alla formazione di abilità culturali.

Ma, ci chiedono i genitori, siete proprio sicuri che questa strada sia quella che dà i risultati migliori? Vi sembra che valga la pena di affrontare tutte le difficoltà e i problemi a cui si va incontro con questa scelta?

Certamente. Infatti riteniamo in questo modo di aiutare i ragazzi a crescere autonomi a compiere delle scelte consapevoli ad essere più capaci di difendersi dalle sollecitazioni negative della realtà in cui vivono.

Questa diversità di opinioni, di metodi educativi, di modelli educativi non hanno trovato momenti dijconfronto durante il passato anno scolastico: i Consigli di classe aperti sono stati disertati. Pensiamo sia molto negativo che si crei un'incomprensione fra gli insegnanti e le famiglie. A questo proposito invitiamo tutti i genitori a discutere insieme i problemi educativi e a far sì che i dissensi e le perplessità si trasformino in momenti di chiarezza e di discussioni comuni.

Ci siamo accorti, come insegnanti, che la nostra pratica di rapporto con i ragazzi a scuola è a volte profondamente diversa da quella che i ragazzi sperimentano con gli adulti in famiglia. Noi viviamo in una società dominata dalla competizione, dalla sopraffazione, dal mito di «far carriera», dall'efficientismo e dal produttivismo [i vecchi, le casalinghe, i bambini, ecc. sono talvolta tollerati e comunque esclusi proprio perchè non producono].

Ora, noi insegnanti di via Umiliati stiamo tentando di rompere questo meccanismo diseducativo proponendo all'interno della scuola un modo diverso di vivere insieme dei ragazzi tra loro e con gli adulti, che favorisca lo sviluppo equilibrato di ogni singolo ragazzo all'interno di una rete di rapporti affettivi e sociali positivi; perciò il ragazzo viene accettato nella sua totalità e non nel suo parziale aspetto di allievo. Come conseguenza di questo metodo e di questa pratica ci siamo spesso sentiti accusare di dare «sempre ragione» ai ragazzi, «di non insegnare abbastanza cose», oppure di «regalare la promozione» ecc. Queste osservazioni e critiche rivelano la convinzione di molti genitori che la scuola debba essere il luogo dove i ragazzi si istruiscono soltanto, cioè imparano una certa quantità di cose.

Ci è sembrato di capire che i genitori sono generalmente insoddisfatti o perplessi del nostro lavoro, forse non ci adeguiamo alla nostra funzione di trasmettitori di nozioni. Infatti con la nostra pratica tentiamo di instaurare un rapporto diverso in cui anche l'allievo ha un suo ruolo attivo, abbandonando un atteggiamento di sfiducia che spesso circonda il ragazzo nella scuola e nella famiglia. Crdiamo che i ragazzi possano maturarsi e arricchirsi umanamente e culturalmente anche senza l'uso di metodi punitivi.

A Ponte Lambro non basta costruire case popolari

Ponte Lambro, nella zona 13 di Milano, è un quartiere in formazione o meglio in espansione, in cui il vecchio e il nuovo convivono, senza tuttavia rilevare, nella stessa struttura esterna, alcun segno di integrazione.

Da una parte un borgo vecchissimo con case fatiscenti, quasi un paesino a sè stante, un'isola nella città.

Dall'altra quattro casermoni popolari di recentissima costruzione, neppure ancora completati, dove la gente è incominciata ad affluire nello scorso ottobre.

Nel vecchio borgo abitano famiglie di antica origine milanese: sono circa 460 appartamenti, di cui il 50% in affitto, gli altri in condominio, con alcuni edifici di un unico proprietario che abita un alloggio e affitta gli altri, e un solo caso di media proprietà (una decina di edifici).

Un'indagine del 1973, condotta da un gruppo di studenti della facoltà di Architettura di Milano, ha fornito dati precisi sulle disastrose condizioni di abitabilità e stato di conservazione: lo stesso gruppo in collaborazione con la commissione urbanistica del Consiglio di zona, ha elaborato un piano di intervento per la ristrutturazione, che presentato agli organi competenti comunali ha avuto due anni fa l'approvazione. L'intervento da parte del Comune presenta grosse difficoltà proprio per il tipo composito di distribuzione della proprietà, anche se il piano di 167 ha avuto come primo effetto positivo quello di impedire ogni tipo r di ristrutturazione a carattere speculativo, che espellesse dagli alloggi gli attuali inquilini.

Inoltre esso presenta per il Comune costi altissimi, superiori a quelli della costruzione di alloggi nuovi: si è perciò previsto che venga attuato gradualmente, con la compartecipazione agli oneri dell'ente pubblico e degli utenti, con varie modalità dipendenti dal tipo di proprietà degli edifici e dalla volontà degli utenti stessi.

I quattro casermoni popolari sono stati costruiti in base alla applicazione della 167: il terreno per il nuovo insediamento (lotto 25), originariamente verde agricolo, è stato espropriato nel 1970, al prezzo corrispondente alla nuova destinazione d'uso. È su questa iniziativa che s'innestano la richiesta da parte del Consiglio di zona, in base alla legge 865 sulla casa (che prevede tale facoltà; già peraltro applicata nel quartiere di Corso Garibaldi), di allargare l'applicazione della 167 al recupero e risanamento del vecchio borgo, e lo studio del piano di ristrutturazione.

Ma i piani e la buona volontà dei gruppi di intervento e delle strutture periferiche hanno urtato anche a Ponte Lambro contro una politica della casa, che anche quando non imbocca la via della speculazione non opera mai come scelta prioritaria l'attenzione ai bisogni concreti della gente.

Nei progetti dei casermoni erano inizialmente previsti alloggi piccoli (le famiglie originarie del borgo sono poco numerose), mentre gli alloggi sono infine risultati tutti di quattro-cinque locali.

Inoltre la stessa legge 865 prevede assegnazioni rigide sulla base di graduatorie cittadine, ciò che rende difficile lo spostamento automatico e prioritario degli abitanti del borgo.

Inoltre un grosso rischio è stato individuato nella possibilità che, trasferiti nel nuovo insediamento gli abitanti del quartiere, fossero poi assegnate ad altri le case fatiscenti senza più attuare la ristrutturazione.

Su questo tessuto di carente iniziativa pubblica e di sforzi più lodevoli che produttivi è scoppiata la bomba quando quest'anno è iniziata l'assegnazione degli alloggi per graduatoria: i primi assegnatari sono stati infatti gli occupanti delle case di Milano, a buon diritto in testa alle graduatorie, meridionali di recente e recentissima immigrazione.

Tradizioni opposte, esperienze contrastanti e contraddittorie, diversa concezione della casa (come proprietà sia pur miserabile per i vecchi abitanti, come servizio da conquistare per i nuovi) sono gli elementi soggettivi di una conflittualità che scaglia gli uni contro gli altri proletari che bisogni identici dovrebbero unire; la risoluzione sommaria dei problemi, con molti progetti, dall'ospedale alle aree verdi e coltivabili (il nuovo Piano Regionale prevede la non estinzione di una tradizione agricola tipica dell'hinterland milanese), mediante la depurazione e regolamentazione dei numerosi corsi d'acqua presenti, e poche realizzazioni, costituisce l'elemento oggettivo che favorisce tensioni e ostacola lo sviluppo di momenti di presa di coscienza comune e di comune iniziativa.

Si può prescindere da tutto questo quando si pongono problemi di inadempienza scolastica, di insuccesso nello studio, di nuova didattica? Gli insegnanti delle elementari e della media di Ponte Lambro rispondono di no, si rimboccano le maniche, proiettano la scuola all'esterno, non per dimenticarla ma per farne un centro di iniziativa sociale e culturale.

RT Radio e televisione

RETE 1
13,00: Sapere: Olimpiadi
13,30: Telegiornale
18,00: La Tv dei ragazzi: Impresa natura
19,45: Speciale in Parlamento
20,00: Telegiornale
20,45: Per una sera d'estate
21,50: Telegiornale
22,00: Taormina: consegna premi David di Donatello
— Notizie TG 1

RETE 2
12,00: Olimpiadi
14,00: In collegamento via satellite da Montreal: Giochi della XXI Olimpiade
18,30: «Totò sceicco», film
19,30: Telegiornale - Studio aperto
20,00: Olimpiadi
22,00: TG 2 (Seconda edizione)
22,10: Olimpiadi
23,00: TG 2 - Stanotte
23,10-2,00: Giochi della XXI Olimpiade

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Nastro di partenza; 15,40: Gran Varietà.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Divagazioni; 8,45: Per noi adulti; 9,35: Commedia in 30 minuti; 10,35: Batto quattro; 15: S. Germain des Pres; 17,25: Estrazioni Lotto; 19,05: Lucia Alberti.

RADIO 3 - Giornale radio; 7.30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto di apertura; 14,15: La musica nel tempo; 17,30: Jazz giornale, 18,50: Festival di Bayrenth 1976.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 23:

Compagni della Caselco di Treviglio (Bg)	39.000
Acconto di uno scrutatore di Milano	10.000
Grafini dell'Ortomercato di Milano	20.000
Federazione di Torino	1.333.600
Sezione di Gallarate (Va)	100.000
Paolo di Ravenna	110.000
Paola di Como	5.000
Un compagno dell'Alfa a Roma	25.000
Federazione di Venezia	377.700
Federazione di Bologna	1.700.000
Federazione di Milano	316.000
Federazione di Verona:	
sezione Centro	343.000
Xezione Borgoroma (Vr)	400.000
Sezione S. Miche le (Vr)	70.000
Sezione S. Bonifacio (Vr)	90.000
Cellula Chimici, sezione Varalli (Mi)	54.000
Compagni scrutatori di Bollate	31.000
Raccolti in sede sezione Varalli (Mi)	10.000
Anticipo della 14ª di Leo di Milano	10.000
Stipendio per i compagni del QdL della cellula Novate, sezione Varalli (Mi)	10.000
Stipendio per i compagni del QdL della Cellula MM, sezione Varalli (Mi)	50.000
Piero di Milano	5.000
Daniele di Milano	1.000
Compagno di Milano	1.000
Collettivo femminista di Locate (Mi)	500
Eugenio di Milano	500
Due giorni di ferie di un compagno di Monza	10.000
Gruppo di studio comunista di Monza	15.000
Federazione di Milano venduto un quadro a Milano	554.000
Federazione di Verona	180.000
Riccia di Dp	813.000
Giuliana di Milano	27.000
Totale	20.000
Precedente	6.741.300
Complessivo	68.823.960
	75.565.260

AO Avanguardia Operaia

VERONA COORDINAMENTO COMITATI DI LOTTA DISOCCUPATI E PRECARI DELLA SCUOLA
Domenica 25 luglio alle ore 9,30 in via Dietro S.Eufemia 17, a Verona, (sede della Federazione Cgil-Cisl-Uil scuola) si riunisce il Coordinamento dei Comitati di lotta disoccupati e precari della scuola, per discutere il documento sulla disoccupazione intellettuale e iniziative nella scuola per settembre, programmato la scorsa riunione.

GROTTAMMARE (Ap) SEGRETERIA PROVINCIALE
Lunedì 26 a Grottammare alle ore 19 è convocata la segreteria provinciale. Odg: 1) analisi del voto in provincia; 2) collettivi di Dp; 3) organismi di zona.

SALERNO ATTIVO PROVINCIALE AO
Sabato 24 alle ore 18 in piazza Porta Nuova 20, attivo provinciale sulla situazione politica.

SALERNO DIRETTIVO PROVINCIALE
Lunedì 26 alle ore 9 in Porta Nuova 20. Dura tutto il giorno.

MILANO
Il Centro di Cultura Popolare organizza due soggiorni politico-culturali: in Albania dal 3 al 20 agosto. Costo del soggiorno (comprensivo del trasporto andata e ritorno e trattamento di pensione completa), L. 235.000 e in Algeria dal 2 al 16 agosto, costo del soggiorno (comprensivo del passaggio aereo Milano-Tunisi-Milano e trattamento di pasto completo), L. 255.000.
Entrambi i soggiorni prevedono incontri e dibattiti con gli organismi popolari dei due paesi che attorno alle esperienze più significative che documentano le lotte e le conquiste del popolo albanese e algerino. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Centro di Cultura Popolare via Festa del Perdono 3, Milano, tel 02-896631.

CRONACHE REGIONALI

Napoli: anche la Dc presente al vertice tra i partiti per un nuovo governo della città

Un nuovo incontro è previsto mercoledì mattina - La prima seduta del consiglio comunale, dopo le elezioni, è stata rinviata - La giunta minoritaria di sinistra si era impegnata prima delle elezioni a iniziare trattative per una più larga intesa - I gravi problemi della città

Napoli, 23

Ieri sera era fissata la seduta del Consiglio comunale, la prima dopo il 20 giugno. È stata spostata a mercoledì prossimo, cioè di ben sei giorni mentre in compenso stamattina si è svolto un incontro-cuscinetto fra le forze politiche, cui seguirà un secondo vertice mercoledì mattina.

La *causa prossima* di questo vertice è costituita da una lettera del segretario della federazione napoletana del Pci, Geremicca, che una settimana fa proponeva ai partiti democratici un vertice «per l'inizio di una fase nuova della vita delle istituzioni locali», e in particolare del Comune.

La *causa remota* è invece costituita dal voto del 18 maggio in Consiglio comunale, allorchè fu approvato da Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli e Dc un ordine del giorno in cui si impegnava la giunta minoritaria di sinistra ad aprire dopo il 20 giugno trattative per una più larga intesa. Poco prima di questa deliberazione la giunta Valenzi - sostenuta coraggiosamente e con ampia partecipazione di massa da una mobilitazione seguita al voto Msi-Dc del 7 maggio (caduta della giunta) - era stata alla guida della città con il voto di Dp, Pci, Psi, Psdi e l'astensione di Pri, Dc e Pli.

Dal 20 giugno è passato fin troppo tempo soprattutto se si tiene conto della realtà napoletana.

Al vertice di stamattina c'era anche la Dc che soltanto il 25 maggio per bocca del capolista Gava aveva detto di volere elezioni comunali anticipate o un governo dc al comune con appoggio esterno delle altre forze politiche (ma a questa seconda linea la Dc non ha certo rinunciato). Ma il 20 giugno deve aver fatto rimangiare questi propositi autoritari; basti pensare a un solo dato: se, assieme alle politiche, si fosse votato anche per le amministrative con le stesse percentuali al Comune di Napoli la sinistra sarebbe pssata da 33 seggi su 80 a ben 39.

Tuttavia l'incremento elettorale della sinistra ha insegnato ben poco a Psi e a Pci che si ostinano a irproporre l'intesa come se non vi sia tutta una verifica di un anno sul comportamento della Dc che in Consiglio non ha esitato a votare col Msi o ad abbandonare l'aula quando si è trattato di deliberare su atti e in momenti qualificanti della giunta di sinistra.

Si è così determinata tra ricatti prelettorali della Dc e vuoto d'iniziativa della sinistra una pericolosa fase di stallo la cui risposta non può essere certo il vertice tenutosi stamattina. Esso ha confermato le posizioni dei partiti: la Dc, certo meno autoritaria e ridimensionata dalla volontà popolare del 20 giugno, Pci e Psi con la solita e monotona litania dell'intesa e del governo di emergenza, i partiti laici su posizioni intermedie e più possibiliste.

In sostanza si è parlato di formule, di schieramenti e ancora una volta *non* del programma.

La delegazione di Democrazia Proletaria, composta dai compagni Vasquez, Iervolino, Tecce e Buffa, ha fatto rilevare che è da escludersi, anche dopo il risultato elettorale, un azzerramento dell'esperienza della giunta di sinistra che ha rappresentato - nonostante le incertezze - un punto di riferimento per il movimento.

I compagni di Dp hanno fatto rilevare il ritardo della ripresa dell'attività politica e hanno riproposto l'allargamento della maggioranza a Psdi e Pri sulla base di un programma che affronti organicamente i più gravi problemi della città posti all'ordine del giorno dalle lotte proletarie di questi mesi. In particolare Iervolino ha sottolineato anche l'estrema gravità della crisi alla Regione dove la Dc paralizza l'Ente da tre mesi e ha proposto alle forze della sinistra di approntare per la prossima seduta un programma e una lista di governo regionale in caso di probabile ulteriore richiesta di rinvio della Dc paralizzata da lotte intestine. Ma anche al Comune vi è un rallentamento dell'attività di governo; già la fase politica dell'approvazione del bilancio, alla fien dell'inverno, faceva segnare all'iniziativa della giunta un periodo di stasi culminato con le vicende di maggio.

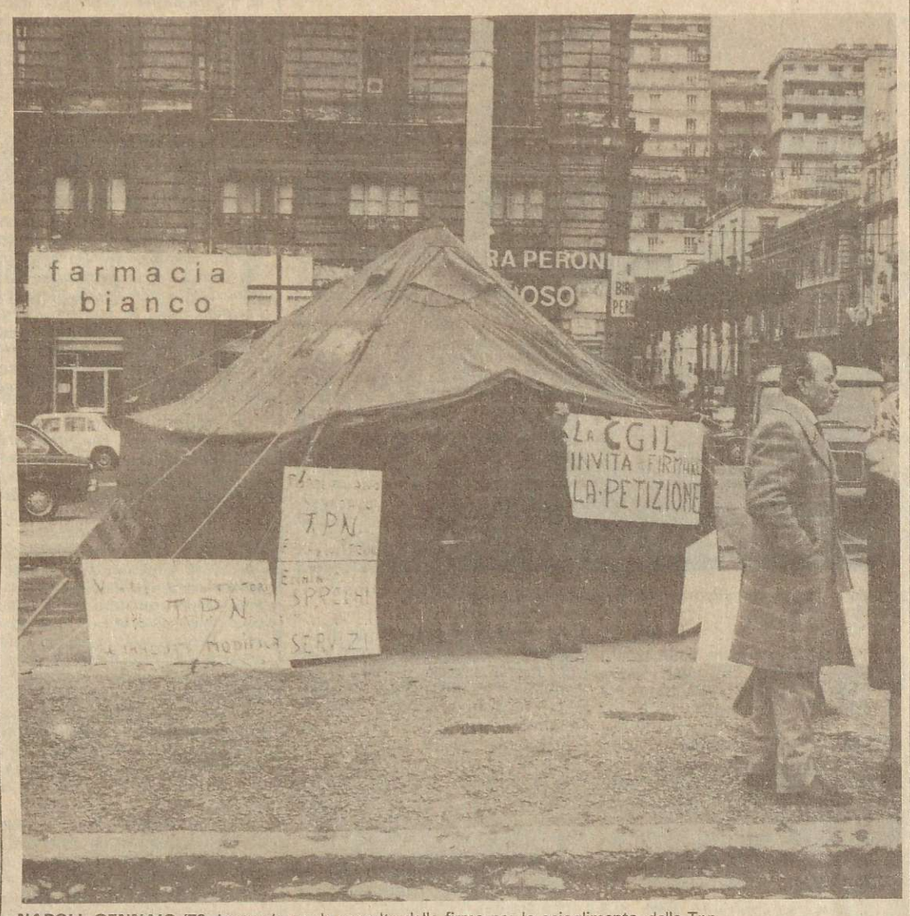
Ma è soprattuto l'ultimo scorcio (luglio) che ha evidenziato un calo progressivo dell'incisività e della linea della giunta tutta tesa a ricercare sbagliate unanimità nelle commissioni consiliari.

Il mese di luglio è stato il punto più basso della giunta Valenzi che si trova ad affrontare la pralisi del Comune, lo sciopero di netturbini e tranvieri, a causa della *strozzatura della finanza locale*. Ma vi sono anche errori soggettivi della giunta Valenzi ancora priva di un programma organico che affronti con forza i problemi della lotta al carovita, dei servizi sociali, delle case del centro storico, ecc.

Infatti alle Tpn sono passate 80 assunzioi clientelari che deliberate negli ultimi mesi di gestione dc, avrebbero potuto essere bloccate. Un altro infortunio è costituito dall'esperimento di scuola aperta, i centri estivi per ragazzi, un'iniziativa positiva ma inficiata dall'inquinamento di enti clientelari cui è stata data in appalto la gestione di attività così importanti come l'animazione cultura nei quartieri mentre è altrettanto grave il reclutamento del personale lasciato da tali enti (Libertas, Csi, Endas, ecc.) in modo clientelare. Di fronte a nuove decine di senzatetto (in questo scorcio si sono avuti altri sprofondamenti e crolli di case e strade) la giunta si è trovata ancora a riproporre lo strumento del sussidio.

Della fase di stallo ne hanno approfittato i partiti borghesi: la Dc che è spuntata con una proposta programmatica assolutamente vuota e che non affronta alcuno dei problemi più importanti posti dal movimento di massa; il Pri ha anche aperto una minicrisi attraverso le dimissioni di un suo consigliere da presidente di una commissione consiliare. La città attraversa una fase in cui si avverte la carenza di guida politica, la linea di una giunta che per fare l'intesa con la Dc sacrifica la sua ispirazione politica di classe.

R.Di Francesco



NAPOLI, GENNAIO '76. La tenda per la raccolta delle firme per lo scioglimento delle Tpn.

La costituzione delle unità sanitarie locali ad autunno in Veneto?

La giunta regionale promette per il 30 settembre l'attuazione dei consorzi socio-sanitari, ma i precedenti lasciano larghi dubbi - Un convegno ad Abano Terme ed una tavola rotonda - E gli enti inutili?

Quando la costituzione dei consorzi socio-sanitari e delle connesse unità sanitarie locali? La giunta regionale del Veneto risponde citando la data del 30 settembre; e ci si domanda la veridicità politica di una tale data preso atto della lenta attuazione della Legge Regionale n° 64 del '75 sulle unità locali dei servizi sociali per una nuova politica della sanità e dell'assistenza. Quali sono state le questioni al centro del recente convegno di Abano Terme (del 17 luglio) sul tema or ora citato, e alla tavola rotonda di giovedì 22 al Palazzo del Consiglio Regionale Veneto? Primo: quale ruolo ha il comprensorio all'interno del sistema di organizzazione consortile prevista dalla legge regionale? E quale è il ruolo delle unità sanitarie locali, il loro rapporto con i consorzi, e con l'organizzazione ospedaliera?A dire il vero, la tematica fin troppo ampia della riorganizzazione delle strutture sanitarie territoriali è fortemente contaminata dai giochi politici, che, se da un lato, col loro intervento danno «spessore» ai problemi sul tappeto, dall'altro, mantengono i discorsi sul piano della petizione di principio, allungando il dibattito in una estenuante performance di l'avevo detto anch'io, anche il nostro partito è d'accordo,

E poi si scopre che il partito che è d'accordo è quello stesso che per decine d'anni ha speculato sulla salute dei lavoratori, ingrassato il ventre delle ditte farmaceutiche italiane e straniere, rimandato *sine die* la riforma ospedaliera e degli Enti mutualistici, ecc. Manco a dirlo si tratta della Dc, che nel Veneto gode a livello regionale della maggioranza assoluta.

Brevemente, per venire ai recenti dibattiti, ricorderemo che al Convegno di Abano del 17u.s. tutto il vertice regionale si schiera a favore della costituzione dei consorzi e della messa a punto di una rete sottile di enti ed organismi, che, di fatto, intromettendosi tra Regione e Comune stendono una maglia di controlli politici e burocratici, snaturando, se non contrastati da subito, la natura stessa delle riforma. Non ultimo, in questa circostanza, è il rapporto tra piano ospedaliero e organizzazione delle unità sanitarie locali, che, se lasciato alla volontà politica dc, può essere ristrutturato in funzione degli ospedali con la conseguente emarginazione delle nascenti unità locali. Ciò facendo si perpetuerebbe una certa esuberanza teorica di posti letto; teorica, perchè, come ha notato Chincarini (Psi consigliere regionale) gli ospedali risultano ingolfati per la prassi solidificata di ricoveri in massa, con degenze che vanno al di là del dovuto, quando basterebbe un decentramento dell'assistenza per liberare posti letto, qualificare l'assistenza stessa, ed espandere l'occupazione del settore. È in questo senso, e su questo sono d'accordo tutte le forze di sinistra ed il Sindacato, che va visto l'inserimento delle unità locali, come momento di articolazione e sviluppo dell'assistenza (in particolare della prevenzione) in modo adeguato alle caratteristiche sociali e territoriali; come servizio pubblico, che rompa con la logica di classe che finora ha dominato nel settore. Ma è proprio qui che nascono le difficoltà e i doppi sensi. Infatti, mentre la compagna Finzi, assessore del Comune di Venezia, afferma che il piano socio-saniatrio deve articolarsi per piattaforma di zona, in modo di andare incontro ai bisogni delle masse, ed essere espressione della maturazione a livello di massa di questi problemi, vale a dire prendere avvio da esperienze concrete già in corso ed innestarsi sulla più ampia articolazione democratica. Altri pur addivenendo a medesime richieste, inficiano tutto il loro discorso, laddove affermano la ineluttabilità della realizzazione del servizio sulla base di convenzioni che i consorzi dovrebbero stabilire con gli enti inutili in via d'estinzione (come si desume dall'intervento dell'assessore Terranova di Padova), e non definiscono la durata di questa «razionalizzazione» che, come molte delle cose dc, ha tutta la somiglianza con l'operazione di voltare il cappotto.

A questo punto del discorso si innesta il rapporto delle nuove organizzazioni territoriali e gli enti assistenziali che dovrebbero scomparire entro il primo luglio del prossimo anno. La chiave di volta democristiana sembra essere in quel termine «razionalizzazione»; e sembra che un punto se non di intesa, almeno di collaborazione, possa trovarsi fra le forze di sinistra e la maggioranza dc nell'equivocità del termine, di quel conservare gli enti svuotandoli delle competenze, che trova consenziente la Finzi, il sindacato (Nalesso) ed ovviamente la Dc.

In questo gioco sottile è positiva la presa di posizione del Sindacato con Rasera (Cisl) che, denunciando la causa tutta politica del ritardo e del vuoto di iniziativa, rivendica alle istanze sindacali, ai consigli di zona, il ruolo di momenti di sollecitazione e di controllo sui nuovi organismi consortili, e chiede alla Regione una decisa azione tendente a rompere gli indugi nei confronti di quei Comuni, che per motivi fin troppo ovvii ritardando la formazione dei consorzi. La democraticità la Dc l'ha lasciata alla buona volontà degli amministratori: ovvero l'arte di mangiarsi la coda!

Oggi in Tv

Sulla rete 1 il solito spettacolo musicale *Per una sera d'estate* (20,45) che ha segnato l'abile rilancio di Renato Carosone sull'onda crescente del revival; poi la consueta pioggia di premi «David di Donatello» con cui annualmente a Taormina il cinema italiano si autogratifica. Sulla rete 2 le Olimpiadi protagoniste incontrastate per tutta la sera: non resta che segnalare nel pomeriggio la programmazione di uno dei più godibili film di Totò, *Totò sceicco* (18 R2) diretto nel '50 da Mario Mattioli: è una piacevole presa in giro dei film del genere «legione straniera», in cui il grande comico napoletano ha modo di opporre alle assurdità del mondo le risorse dei suoi irriducibili sberleffi. **Baal**

Cinema e televisione

«Dehors Dedans» di Fleischer

Ecco un altro film che ha acquistato una certa notorietà più per i suoi disastri con la censura (presentato a Cannes e al Festival Internazionale di Parigi è stato subito accusato di pornografia) che per i suoi meriti artistici e politici. «Dehors Dedans» (Fuori Dentro) è diretto da Fleischer, un regista che sembra prediligere gli stilemi del cinema underground, su cui inserisce momenti di forte simbolismo e di kitsch sfrenato.

Il carattere «sperimentale», infatti, è quello che, alla fine, si impone su tutti gli altri aspetti di questo film «povero» e «alla moda», nel senso che è girato in b/n, con una sola attrice, quasi tutto in interni ecc. Fleischer, più che altro, tende a compiere una radicale opera di demolizione delle strutture su cui si regge il potere, rivalutando nello stesso tempo l'aspetto primordiale dell'associazionismo umano: nella pellicola le immagini della Centrale di polizia; del carcere della banca, della Camera, del Senato, dell'Eliseo delle ambasciate Usa e Urss ecc. ritornano in continuazione come «luoghi deputati del potere» e come leit-motiv cui si rifanno i vari «capitoli» dell'opera di Fleischer. «Dehors Dedans» è costruito come due ellissi che, ogni tanto, si incontrano e si scontrano, cioè il «Dentro» - il corpo, l'erotismo, la psiche, le sensazioni della protagonista Catherine Jourdan - il «Fuori» - cioè il mondo, gli ambienti, i luoghi deputati del potere appunto, e tutto quello che si vede dalla finestra della sua mansarda di ragazza «bella e moderna», tipica personalità inquieta del cinema francese. Lo squilibrio tra il «dentro» e il «fuori» viene accentuato dalla lettura fuoricampo di brani dell'«Histoire de la révolution française» di Michelet (la rivoluzione dell'89 è sempre stato uno dei punti di forza della retorica francese del potere) ancor più stridenti nei confronti della realtà quale ci viene presentata da Fleischer. «Dehors dedans» non è molto originale nemmeno per quanto riguarda la tecnica - che si rifà, nella «corsa», della mdp da un'intelaiatura all'altra della finestra, alla delimitazione strumentale del mezzo visivo meccanico, un po' alla Snow - e la tematica affrontata o meglio il linguaggio con cui viene svolto l'argomento chiave del film, lo scontro tra il «dentro» e il «fuori»: un linguaggio che, spesso, si mostra assai poco originale e si rifà, per esempio, al Rivette de «L'amour fou» (nella sequenza della distruzione ossessiva dei vestiti) o alla moda pop (le immagini di Kruscev, Castro, Kennedy, Nixon, Ho Chi Minh, ecc. proiettate e deformate sul corpo nudo della protagonista). Il discorso di Fleischer sul linguaggio come elemento-base di comunicazione collettiva, simbolo della componente associatia che il potere impone all'uomo, si mostra molto scontato e reazionario.

Il linguaggio - secondo Fleischer - limita, castra l'individuo (e il suo film, infatti, sembra essere, malgrado gli addentellamenti politici «progressisti», il trionfo dell'individualismo e dell'istinto animale); per questo Catherine *deve* cancellare le parole nei libri di storia (anche se, forse, è una storia borghese borghesemente raccontata) in una vaga reminescenza di Isgrò; per questo Catherine *deve* cancellare le scritte murali politiche (fine del linguaggio?) e i «No all'aborto» e «No alla censura» ecc. sulla ringhiera di casa sua. Cancellato il linguaggio (=espressione dell'alienazione della società) la protagonista deve ritornare all'associazionismo primario, in un cimitero di automobili, grosso immondezzaio della civiltà odierna, e farsi penetrare a quattro zampe, da un cavallo. Il mattino dopo, nella brughiera, Catherine suggella l'affermarsi di questa nuova «esigenza di civiltà» cavalcando l'animale al suono dell'Internazionale a 78 giri, sostituitosi alla secca voce fuori campo che impartiva ordini in tedesco (la costante del nazismo è presente in tutto il film: dalla «Lili Marlene» di Lale Andersen suonata su un disco-cartolina ai canti nazi della radio nella sequenza dei «politici» di cui si parlava prima). Ultimi argomenti di questo film traballante riguardano il «personale» di Catherine, «personale-politico» che si delinea e si esplica attraverso la sublimazione erotica con animali di pelouche, con bambole che ha «partorito» (espressione dell'ormai storico ruolo di sfruttamento femminile), con pile di monetine o con bottiglie di Coca Cola, col masturbarsi col messale, cui sono state sostituite le immagini sacre con foto-porno, o col taglio dei vestiti (quello femminile potrebbe indicare lo sfruttamento atavico della donna; quello maschile, di cui Catherine taglia la patta e ne indossa un brandello intorno al sesso, la rivincita femminile o l'ufficializzazione e la storicizzazione - accettazione suo malgrado-della sopraffazione) o attraverso il kitsch (il cibo in scatola che Catherine mangia e si rovescia addosso mentre, seduta sul water, guarda gli uomini di governo alla televisione).

Tutte le sequenze contribuiscono ad accentuare l'anarchismo sradicato e superficiale che pervade tutto il film e affrontano un discorso stantio, quello cioè del ritorno alla natura, specie di proposta «ecologica» applicata al piano politico, come salvezza dall'alienazione. Ma Fleischer, evidentemente voleva fare dell'intellettualismo e dello spettacolismo: «Dehors dedans», infattil partito come film contro l'alienazione quotidiana - che all'underground si rifà e che dell'undeground porta i difetti, ideologici soprattutto. più parchiani - si conclude con la frase «Viva il cinema», una soluzione per nulla convincente che non tenta nemmeno di definire quale potrebbe essere una delle funzioni del cinema nei confronti della spersonalizzazione dell'individuo (ma sempre membro della collettività) della società odierna.

Claudio Garga

Le faide interne alla Dc bloccano la Regione Sicilia

Palermo, 22

A più di un mese dalle elezioni del 20 giugno, con cui è stato rinnovato il Consiglio Regionale, la Sicilia è ancora senza un governo. La responsabilità di tutto ciò è da addebitare in modo particolare alla crisi che sta dilaniando la Democrazia Cristiana siciliana che ha provocato il rifiuto di un accordo definito nei minimi particolari fra tutti i partiti, compresa la stessa Dc.

Questo accordo prevedeva l'elezione a Presidente dell'Assemblea Regionale del compagno Pancrazio De Pasquale, consigliere del Pci, ed è stato fatto saltare dai fanfaniani di Gioia e dai dorotei di Ruffini per mettere in crisi il segretario regionale della Dc Rosario Nicoletti, che aveva stipulato l'accordo e che appartiene alla corrente di Forze Nuove. Quest'ultimo di fronte al sabotaggio dei propri colleghi di partito ha rassegnato le dimissioni che però ha subito dopo ritirato, e ha convocato una riunione di chiarimento interno in cui probabilmente fanfaniani e dorotei pretenderanno il reingresso nei centri di potere da cui sono stati cacciati ultimamente grazie ad un accordo tra una parte della Dc e il Pci (non elezione di un fanfaniano alla presidenza della provincia...).

Questi contrasti pongono ora in crisi l'attuale politica del Pci tesa ad un ingresso nella maggioranza in modo indolore e impediscono la formazione di un governo regionale che possa affrontare gli enormi problemi dell'isola.

Documento comune Dp-Psi giunta rossa per Roma

Nel quadro delle consultazioni che stanno avvenendo fra le forze politiche per l'elezione della giunta e del sindaco di Roma, si è svolto ieri un incontro fra le delegazioni di Democrazia Proletaria e del Psi. Per la delegazione socialista erano presenti i compagni Castellina, Corvisieri, e Di Cerbo. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato di cui riportiamo il testo.

«La natura della crisi in atto e l'entità dei problemi a Roma pongono l'esigenza di garantire una svolta nella gestione dell'amministrazione capitolina, basata sulla partecipazione al governo della città di tutte le forze politiche della sinistra e laiche presenti nel nuovo Consiglio Comunale. Il dibattito avviato nel Consiglio Comunale stesso nei tempi politici concordati nella riunione dei capi gruppo, anche alla luce dell'urgenza e della drammaticità delle scadenze, deve consentire di qcquisire intorno a tale indicazione l'orientamento di tutte le forze politiche democratiche. Esistono pertanto tutte le condizioni per avviare, al termine del dibattito, le procedure per l'elezione del sindaco e della giunta: avvenimento tra l'altro necessario per offrire all cittadinanza il segno del mutamento e della svolta nella prospettiva di affrontare sollecitamente i gravi problemi di Roma».

Umbria jazz: una musica e un'arte finalmente non separate dalla vita

Città di Castello, 22

L'anno scorso i «critici» dei giornali (con alcune lodevoli eccezioni) in tutto il festival di Umbria jazz n.3 riuscirono a vedere solo un mare di sacchi a pelo e corpi stesi che impedivano loro di avvicinarsi al tanto agognato palco. E la conclusione che ne tirarono fu straordinaria: il successo stesso di Umbria jazz dimostrava che il jazz era «in pericolo come non lo è stato mai». Insomma è moribondo per troppa salute, ahimè questa è la fine dei concerti, la fine del Jazz, chissà quale intrepido musicista verrà mai più a suonare in mezzo a questo casino. Preveggenti come talpe, a giudicare dal successo di questo Umbria jazz n.4, se possibile ancora superiore all'anno scorso.

A loro volta i rappresentanti della Dc, notabili di un partito che in questa regione si trova all'opposizione, alzarono un gran polverone (aiutati dagli infaticabili petrolieri della nazione) su questi «teppisti» che invadono l'Umbria, danneggiano i monumenti e fanno pipì per la strada. Invece di trarne certe conseguenze (quella per esempio di adoperarsi perchè la successiva edizione di Umbria jazz fosse, che sò, dotata di servizi igienici) cercarono in ogni modo di far passare guai alla giunta di sinistra dipingendola come chi apre le porte ai barbari, favorisce la violenza e poi anche il jazz è violenza, bisogna far qualcosa, aboliamo Umbria jazz, mettiamo i biglietti, rinchiudiamo questi pidocchiosi in qualche stadio-ghetto e lasciamo per carità le fornelle del Pisani, ai colombi di piazza IV Novembre, ci pensano già loro a sporcare abbastanza.

Il tutto, badate bene, per qualche ragazzo esasperato dal caldo, dalle difficili quotidiane condizioni di vita, per chi segue il festival spostandosi ogni giorno con tenda e sacco a pelo, senza automobile e per qualche comportamento estremista assolutamente isolato, nel contesto di parecchie migliaia di persone che dimostrarono anzi una straordinaria capacità di autoorganizzarsi e sopperire in qualche modo alle enormi carenze organizzative.

E quest'anno sono tornati, in numero ancora maggiore, con la stessa pazienza e tolleranza anche se quest'anno per la verità qualche servizio igienico c'è: ci sono campeggi e soprattutto molta buona volontà. Va dato merito agli enti locali di aver riconfermato una scelta che, per quanto criticabile da vari punti di vista, è però senz'altro da difendere: un festival jazz che dura una settimana, quasi completamente legate se non per i trasporti, e che si svolge non in assurdi ghetti ma direttamente nelle piazze. Dicendo questo non penso alla scenografia ma alla realtà di un incontro fra culture diverse come possono essere il Loggione di piazza IV Novembre a Perugia o il palazzo dei Consoli a Gubbio con la musica di Sam Rivers: *spazi* cioè abituati a svolgere una terza funzione che si trovano improvvisamente a viverne un'altra, diversa - l'incontro di una cultura con il canto diverso, ma non straniero degli afroamericani; e un «pubblico» nuovo che rifiuta di essere soltanto pubblico, uno spettatore passivo e con la sua enorme disponibilità voglia di non essere schizofrenico, di costruire un rapporto finalmente diverso con la realtà tutta intera, e di vedere per questo anche l'arte e la musica come cosa non separata dal resto della vita, diventa davvero un momento di sintesi. Con questo che potrebbe comportare se questo incontro non avvenisse solo una volta all'anno ma fosse momento di un rapporto dialettico che in continuità vedesse nella città un intervento culturale.Non credo che tutto questo sia previsto nelle intenzioni degli organizzatori, forse tutt'altro, e tuttavia è quello che avviene al di là del polverone sollevato dai piccoli incidenti che qualcuno ancora quest'anno cerca di montare: un furto in un negozio, un assalto a una sede dc, e di nuovo i notabili dc, che chiedono che venga negata la piazza centrale di Perugia: mentre scrivo la giunta sta decidendo se accettare e sarebbe un grave colpo se lo facesse. Umbria jazz sopravvive nonostante tutto eppure in qualcosa l'offensiva conservatrice è riuscita, se i programmi di quest'anno sembra fatto su misura per scoraggiare quella sintesi che dicevo, viaggiare sul sicuro e accontentare innanzitutto quel pubblico che ha della musica si potrebbe dire una concezione «gastronomica»: e non parlo del pubblico giovane, per il quale anche sentire Dizzy Gillespie potrebbe essere utile, come lezioni di storia sulla musica afro-americana e su quel che succede quando un geniale musicista viene ridotto al ruolo che svolgeva nel primo dopoguerra Armstrong, bravissimo ma anche giullare del re, uomo di scena e di «spettacolo» prima di tutto; la sua tromba annega oggi in un incerto tessuto a metà fra rock e sudamerica, fatto di tensioni e pause calcolate per ottenere effetti facili. Il grande Dizzy emerge solo a tratti nell'ironia dei suoi beffeggi al pubblico o nell'energia di un guitto improvviso, o di quel blues che ha cantato alla fine del suo concerto a Città di Castello. Lo aveva preceduto la piccola musica bianca del quartetto del sax tenore Gianni Basso, onesta e di buon livello eppure dopo tanto tempo quasi ancora alla ricerca precisa di una ragione di esistenza del rigore geometrico delle sue costruzioni nella ricerca di sapori esotici (napoletani) della batteria italiana.

Ha concluso Art Blakej con i suoi «jazz messenger», il quale in mezzo a un vero trionfo di pubblico non ha fatto altro che spiegare con monotona insistenza solo a tratti ravvivata dal sax tenore del giovane David Schmitter, alla ricerca di un'impossibile fuga dagli schemi rigidi del batterista che ciò che fu progressivo nella seconda metà degli anni '50 e permise storicamente il passaggio alla rivoluzione sonora del «free» oggi non sia che una splendida, perfetta, a tratti anche avvincente macchina per far musica, e però irrimediabilmente priva di scopo e senso, il pubblico, appunto, applaude; è certo un passo avanti rispetto agli agghiaccianti sonni della ragione coltivati nei concerti pop. **Severino Cesari**

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternativa alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

notiziari_musica_cultura_inchieste_informazioni dal movimento popolare di milano su 95.4 Mc. in modulazione di frequenza_
dal 9 ottobre
ogni giorno dalle 7 alle 24

Radio Canale 96
una voce in piu a fianco della classe operaia

DALL'ESTERO

Le sinistre libanesi organizzano un nuovo potere nelle zone ancora libere del paese

Istituito un Consiglio politico generale nei territori controllati dalle forze progressiste - Sirianizzazione forzata della Bekaa, che Damasco intende annettersi - La comunità armena si schiera con la destra

Beirut, 23

I partiti e le forze progressiste hanno annunciato ieri la creazione di una amministrazione locale in tutte le regioni sotto il loro controllo per cercare di riorganizzare la vita quotidiana dopo 16 mesi di guerra civile. La formazione di questo organismo, denominato «Consiglio politico centrale», è stata annunciata da Kamal Jumblatt, leader della sinistra libanese. Tutti i partti e le forze progressiste avranno un rappresentante in seno al Consiglio, la cui autorità tenderà ad estendersi all'insieme del paese. Jumblatt ha rilevato che la creazione del nuovo organismo è una misura provvisoria in attesa che i partiti e i gruppi progressisti formino un fronte basato su una piattaforma politicamente omogenea.

Il Consiglio politico è la risposta delle sinistre al tentativo siriano di istituire il dominio diretto di Damasco sui territori occupati. Il quotidiano israeliano *Maariv*, fonte in questo non sospettabile, afferma in proposito che la Siria ha già praticamente annesso la regione centrale della Bekaa: le sue truppe hanno distrutto in quella zona tutti i segnali di confine e introdotto la moneta siriana come unica valuta a corso legale, obbligando gli abitanti della regione a munirsi di documenti siriani e vietando l'accesso ai giornalisti libanesi.

In queste difficili condizioni, mentre 13 mila uomini e 450 carri armati siriani consolidano le loro posizioni in Libano, la delegazione dell'Olp finalmente giunta a Damasco ha iniziato i colloqui - sul cui esito nulla è trapelato - con il ministro degli esteri siriano Khaddam.

I combattimenti proseguono intanto con la consueta intensità e con l'intervento, per la prima volta, di gruppi armati della comunità armena, schieratasi con la destra dopo essersi mantenuta neutrale fino a ieri. Sia le fonti della destra che quelle dei progressisti hanno riferito di violenti scontri nella zona compresa tra il quartiere armeno di Borj Hammoud e il vicino quartiere musulmano di Nabaa.

Sul fronte politico c'è da registrare la presa di posizione del Fronte del rifiuto, che raggruppa tutte le organizzazioni palestinesi ostili a una soluzione negoziata del conflitto. L'organizzazione, in un suo comunicato, afferma che Assad non ha rinunciato al suo tentativo di stroncare la resistenza palestinese e quindi l'Olp non deve scendere a compromessi con lui. Il comunicato sottolinea che il Fronte del rifiuto non ha incaricato alcun delegato a rappresentarlo nei colloqui di Damasco: ciò confermerebbe l'esistenza di dissensi in seno al Fronte, dato che il Fplp ha invece accettato di andare alle trattative con Khaddam.

CUBA

L'Avana, 23

Il presidente angolano Agostino Neto è giunto oggi a L'Avana per una visita ufficiale di alcuni giorni (Neto si fermerà a Cuba almeno fino a lunedì). L'accoglienza tributata all'ospite da parte della popolazione cubana è stata trionfale: centinaia di migliaia di persone si sono accalcate lungo le strade che portano dall'aereoporto al centro della capitale, acclamandolo festosamente mentre passava insieme a Fidel Castro.

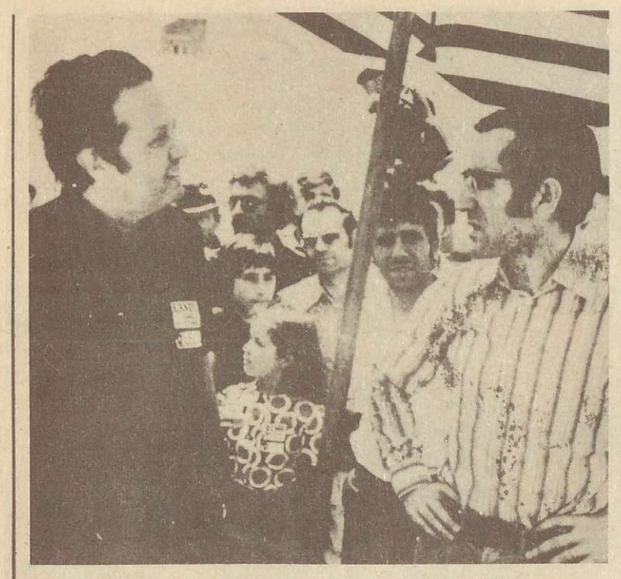
FRANCIA
Il Pcf contro Schmidt e Giscard

Parigi, 23

Una grande manifestazioni, organizzata dal Pcf e dal sindacato Cgt, si è svolta ieri pomeriggio a Parigi. Migliaia di persone sono sfilate lungo i «grand boulevards» lanciando slogan di protesta contro «la cospirazione di Portorico». Questo era infatti il tema della manifestazione: il Pcf ha ripreso con estrema decisione il «caso Schmidt» sfruttandolo fino in fondo per effettuare una mobilitazione contro la politica Giscardiana di progressiva integrazione economica e politica della Francia in posizione subordinata nei confronti di Stati Uniti e Germania occidentale. L'obiettivo di Marchais è chiaramente quello di «svegliare» i gollisti perchè ritrovino la loro antica posizione antiatlantica e antiamericana e diano quindi una robusta spallata al sistema politico che Giscard sta cercando di costruirci intorno per ammortizzare gli effetti di una prevedibile prossima vittoria elettorale delle sinistre.

Molti militari e tecnici nel governo Soares

Il monocolore socialista si reggerà grazie all'astensione di Ppd e Cds - Tutti i ministeri chiave affidati a elementi moderati



Mario Soares col nuovo presidente portoghese Ramalho Eanes.

Lisbona, 23

Il primo governo della prima legislatura del Portogallo postfascista è stato presentato dal primo ministro incaricato Soares al presidente della repubblica Eanes. Si tratta, come era stato annunciato già all'indomani delle elezioni legislative del 25 aprile di quest'anno, di un monocolore socialista di minoranza, al cui interno sono stati inseriti numerosi militari e tecnici concordati con i partiti della destra, Ppd e Cds.

Basta scorrere la lista dei nuovi ministri per notare l'orientamento moderato del governo Soares. A parte gli esteri e l'agricoltura (affidati ai socialisti di sinistra Medeiros Ferreira e Lopes Cardoso), tutti i dicasteri chiave, e in particolare quelli economici, sono saldamente nelle mani della destra del Ps. Gli interni e la difesa sono d'altra parte affidati a militari ultramoderati: titolare della seconda è il tenente colonnello Firmino Miguel, «uomo nuovo» emerso sulla scia di Eanes dopo la svolta a destra del 25 novembre, della quele fu del resto attivo promotore.

L'atteggiamento dei partiti al momento della presentazione di Soares in parlamento per la fiducia non è ancora sicuro, anche se il governo dovrebbe ottenere l'astensione del Cds, sufficiente a evitare un voti di sfiducia. D'altra parte è quasi certo che anche il Ppd si asterrà, premiando così gli sforzi di Soares per evitare la costituzione di un governo delle sinistre e sostituire a questa ipotesi quella di un ambiguo centrosinistra formalmente aperto al Pcp. Soares sconterà per questo una grave instabilità per il suo governo, che sarà costretto continuamente a scegliere tra una politica antipopolare e lo scolllamento della maggioranza che lo sostiene attualmente. Anche se il programma governativo non è ancora noto, è la prima strada che Soares sembra intenzionato a percorrere.

Non è un caso, quindi, che il golpista Antonio de Spinola, cacciato in esilio a furor di popolo dopo i suoi tentativi controrivoluzionari del 28 settembre 1974 e dell'11 marzo 1975, giudichi finalmente arrivato il momento di tornare in Portogallo. A quanto ha annunciato oggi il suo braccio destro Silva Marques, Spinola avrebbe praticamente concluso i negoziati con le autorità portoghesi per il suo rientro. Da tempo si parla infatti di un provvedimento di amnistia per i tentativi golpisti dell'ex-presidente della repubblica: si tende anzi, negli ambienti della destra, a stravolgere la verità storica affermando che non si trattò di un golpe, ma del tentativo di risposta a un putch comunista, per cui Spinola non va amnistiato, ma assolto con formula èiena. L'atteggiamento del nuovo governo verso il generale sarà dunque emblematico dei suoi orientamenti complessivi.

Le «intenzioni»

segue da pag. 1

Per quanto ci riguarda, lo ripetiamo, un problema del genere non si pone nemmeno.

Anzitutto perchè crediamo di aver argomentato a sufficienza come nessun governo dc possa affrontare i nodi veri della crisi [subalternità del nostro paese agli Usa e alla Cee, intreccio profondo tra rendite e profitti industriali, funzionalità del sottosviluppo agricolo e del Mezzogiorno al modello di sviluppo attuale, funzionalità di un'area assai ampia di parassitismo sociale al dominio politico-ideologico della Dc, ecc.] senza entrare in profonda contraddizione con gli interessi del blocco sociale di cui questo partito è espressione; in secondo luogo perchè, al di là delle «intenzioni», qualunque programma di gestione della crisi deve fare i conti con il livello dello scontro di classe esistente nel Paese. Il calcolo democristiano di aggiramento di questo secondo ostacolo attraverso un «accordo» sottobanco con le sinistra, d'altra parte, si scontra con l'esigenza che le sinistre hanno di presentare alle masse lavoratrici un saldo minimamente attivo del loro operato e di rendere perciò visibile la loro non subalternità alla Dc.

E' quindi questo il quadro profondamente contradditorio che abbiamo di fronte. Nè varrà a «normalizzarlo» un Pci che, malgrado tutto, resti formalmente all'opposizione. In queste contraddizioni è urgente che ci inseriamo, organizzando fin da adesso la risposta operaia e popolare. L'ideologia del sacrificio può essere battuta, così come può essere battuta la tendenza alla delega nei confronti del quadro politico. Nessuna modificazione del quadro politico è ipotizzabile in assenza di un movimento di lotta che riproponga l'urgenza di una svolta radicale negli indirizzi politici ed economici fin qui seguiti. Occupazione, salario, tariffe pubbliche, ristrutturazione,...sono questi i terreni fondamentali da cui deve partire la risposta ad Andreotti. A condizione che su ciascuno di questi terreni non ci si limiti ad un discorso puramente difensivo, ma si sappiano indicare soluzioni organiche alla prospettiva del «governo delle sinistre». E' un ritardo questo che dobbiamo colmare in fretta e col massimo di capacità di coinvolgimento delle stesse componenti riformiste, più legate al movimento di massa.

Obiettivi di resistenza, forme di lotta «dure», devono saldarsi a una prospettiva che dia risposta alla complessità della domanda politica oggi esistente nel movimento operaio e tra le masse popolari.

Monocolore

segue da pag. 1

quali quelli della giustizia e dell'ordine pubblico».

Mosca nel suo intervento ha evidenziato ancora di più che il vero problema per il Psi è la formazione di una compagine governativa aperta in qualche modo al Pci. «Abbiamo pronunciato quattro no» ha detto Mosca «in questa fase della crisi: no ad un governo organico di centrosinistra; no ad una maggioranza che mantenesse discriminazioni a sinistra; no ad una soluzione che non tenesse conto della necessità di impegnare tutte le forze democratiche; no alle discriminazioni contro forze politiche che non si autoescludano; su questa posizione deve ora pronunciarsi la Dc». La direzione del Psi ha terminato poco prima delle 14 la sua riunione che verrà ripresa sullo stesso ordine del giorno martedì prossimo. L'ipotesi di un'adesione socialista al programma di Andreotti sembra però definitivamente sfumata così come sembra essersi vanificata la possibilità di un appoggio delle forze laiche minori al tentativo andreottiano.

La direzione repubblicana, pur non prendendo una posizione critica nei confronti del programma, ha tuttavia posto come pregiudiziale per una valutazione complessiva della proposta di Andreotti la chiarificazione del quadro politico. I repubblicani hanno in sostanza ribadito di voler stare alla finestra senza rischiare coinvolgimenti diretti in governi che potrebbero avere il fiato corto. La Malfa parlando del programma di Andreotti ha affermato che «questo manca di indicazioni sul modo di risolvere le questioni. Il Pri non potrà non tener conto, insieme con le considerazioni di ordine politico, di questo giudizio sul terreno economico nello stabilire la propria posizione parlamentare». «L'ingresso dei comunisti - ha sottolineato Battaglia - è davvero il punto di svolta al quale dobbiamo prepararci per potere condizionarlo, nella migliore delle ipotesi o per esserne spazzati via nella peggiore». Più esplicito ancora è stato Spadolini, il quale ha detto ai giornalisti che «la direzione si concluderà presumibilmente con la decisione di astenersi sul voto di fiducia al governo Andreotti». Questa è la decisione che è stata ufficialmente presa dai socialdemocratici. Questa è contenuta in un documento politico approvato a maggioranza che afferma: «La direzione, esaminato il programma elaborato dal presidente del consiglio incaricato, programma che contiene spunti apprezzabili e temi suscettibili di approfondimento, dà mandato ai gruppi parlamentari, nell'ipotesi che l'attuazione del programma venga affidata ad un governo monocolore, di esprimere il voto di astensione».

L'ipotesi di una riuscita di Andreotti si è quindi notevolmente ridimensionata. L'atteggiamento dei partiti intermedi sembra essere più condizionato dall'atteggiamento del Pci che dal contenuto del programma. La riunione informale della direzione Pci è ieri terminata senza alcuna dichiarazione. La situazione permane quindi estremamente confusa e l'ipotesi che si fà sempre più corposa è quella di un monocolore con astensioni pressocchè generali. Anche a questo proposito però sorgono molti problemi riguardo all'atteggiamento del Psi. Se i socialisti dovessero mantenere fino in fondo la pregiudiziale dell'apertura ai comunisti, l'astensione del Psi potrebbe avvenire unicamente in concomitanza con quella del Pci. Non si capisce però, a questo punto, il senso di un'astensione del Pci in mancanza di un maggior coinvolgimento più volte richiesto in quest'ultimo periodo da Berlinguer. Andreotti ha rimandato finora il momento della chiarezza su questo punto, le consultazioni sul programma non hanno portato luce ulteriore. Il buio insomma permane e forse l'unico a saltarci sarà proprio il Pci.

Interpellanza

segue da pag. 1

ca, che si riesce a leggere tra le righe della recusazione della seconda delle istanze di libertà provvisoria presentata dagli avvocati dei compagni: «rilevante gravità dei fatti, sintomo di notevole capacità a delinquere».

Particolarmente penosa è la situazione di Peppe: sbattuto da un ospedale all'altro, trasferito a Regina Coeli, attende ora dal 5 luglio di essere nuovamente trasferito al CTO perchè, dopo 4 mesi gli sia levato il gesso. Peppe ha subito due operazioni assai delicate, per il stato di carcerato e per inspiegabili ritardi burocratici ha rischiato che la gamba andasse in cancrena per mancanza di cure. Adesso per gli stessi motivi rischia di rimanere più delnecessario col gesso, di iniziare troppo tardi la rieducazione dell'arto che potrebbe restare definitivamente offeso. Peppe fu colpito mentre scappava, alle spalle.

Assai preoccupante è il modo con cui si è proceduto alla perizia balistica dell'arma dell'agente «Cinau». Non gli fu sequestrata, ma lo stesso agente l'ha consegnata mesi dopo il tentato assassinio. Il perito, che sostiene che l'arma è difettosa, è stato scelto, tra i tantissimi periti balistici che esistono a Roma, tra gli agenti di Ps per di più è in servizio.

Per 70 persone da quando la legge Reale è in vigore, non è stato aperto un solo procedimento penale.

Risollevare il caso di Peppe e Vittorio nelle aule parlamentari, come nelle piazze e nei collettivi di compagni, è giustizia non solo per loro, ma per tutte le vittime della legge Reale.

La nube

segue da pag. 1

sa, mentre i vari ministeri, gabinetti e autorità competenti si sono dichiarati estranei alla cosa; evidentemente il disastroso ritardo dimostrato dalle autorità ha generato uno stato di esasperazione che potrebbe avere conseguenze gravissime; ed è quantomeno sospetto l'atteggiamento di chi (amministratori e direzione multinazionale) per principio «se ne lava le mani»: insomma, cosa si nasconde realmente dietro al veleno dell'Icmesa?

Izzo

segue da pag. 1

alla stampa, Zeppieri per sostenere quanto volgare, invadente e fuori luogo fosse la presenza delle femministe in un luogo austero come un palazzo di giustizia, con tanto di toga nera indosso ha rifatto il nostro simbolo, pollice e indice congiunti nelle mani alzate, di fronte alla corte.

Queste manifestazioni e l'atteggiamento della stampa hanno dato una coloritura politica a questo processo, che a suo giudizio non dovrebbe esserci. Per dar forza a questa affermazione, oppure per influenzare i giudici ha ricordato che il Magistrato Occorsio, che si era impicciato troppo in processi politici, è morto ammazzato.

Infine è intervenuto l'avvocato Pierro, il patrono di Andrea Ghira.

Anche lui ha sostenuto che la presenza delle donne in aula e nella città di Latina è un oltraggio alla Corte.

Si sente disturbato e poco sereno, impedito nella difesa che deve svolgere.

Ha infatti sostenuto che il suo assistito è un galantuomo: al rifiuto di Donatella non avrebbe isistito ad avere rapporti con lei, ha fermato la mano di Izzo, quando voleva toccare la ragazza. Infine ha fatto una ppunto agli avvocati degli altri fascisti perchè chiedano attenuanti sulla «mia pelle».

Con questa singolare identificazione dei fascisti assassini con i loro avvocati e viceversa, si è conclusa l'udienza odierna.

Sabato hanno la parola gli ultimi due avvocati della difesa, Pisapia e Mangia.

La difficile unità araba sul problema palestinese

Intervista al ministro della gioventù irakeno a proposito del Congresso popolare arabo di solidarietà con la Resistenza palestinese

Questa è un'intervista rilasciata al Quotidiano dei Lavoratori *da Naim Haddad, membro della direzione regionale del Baath in Iraq, e ministro della gioventù di questo paese.*

QdL. La prima domanda che vorremmo porre al compagno Haddad, nella sua qualità di presidente del Congresso popolare arabo di solidarietà con la resistenza palestinese e la sinistra libanese, è appunto su questo congresso: cosa ha rappresentato, quali posizioni ha espresso?

Risposta. *Dopo la sporca guerra* iniziata e preparata dalle forze falangiste di destra libanesi e dopo l'intervento militare siriano, la maggior parte ma si può dire forse tutte le organizzazioni politiche e le organizzazioni degli operai, dei contadini, degli studenti, dei professionisti arabi, si sono riunite nella capitale irakena per discutere la crisi libanese. Alla chiusura dei lavori del Congresso è stata firmata la carta di lavoro del Congresso che rappresenta la posizione dei movimenti politici e sindacali arabi presenti. Il Congresso ha preso posizione sull'invasione da parte del regime siriano del Libano, condannando l'intervento che questo ha fatto ed anche il disegno delle forze falangiste-fasciste che mira alla liquidazione della resistenza palestinese e del movimento nazionale libanese. Ha chiesto inoltre l'immediato ritiro di tutte le truppe siriane dal Libano e il rispetto del diritto del popolo libanese a risolvere da solo i propri problemi interni senza l'intervento di forze straniere, sulla base dell'indipendenza e dell'unità del Libano e sulla base del programma di riforma democratico presentato dal movimento nazionale libanese.

Il Congresso ha condannato anche ogni accordo con il nemico sionista, la politica dei piccoli passi e ogni accordo bilaterale tra qualunque regime arabo e lo stato sionista. Ha riaffermato i diritti nazionali storici del popolo arabo palestinese, ha chiesto l'immediata liberazione dei prigionieri politici nelle carceri giordane e siriane e ha confermato il giusto appoggio delle forze progressiste arabe alla resistenza palestinese e al movimento progressista libanese, sia materiale o bellico che sanitario. Ha confermato poi il giusto diritto della resistenza palestinese alla permanenza sul territorio libanese, per darle la possibilità di proseguire la sua lotta di liberazione nazionale; infine il Congresso ha riaffermato l'unità delle forze progressiste arabe nella loro lotta contro i disegni dell'imperialismo, del sionismo, della reazione.

QdL. In questo Congresso popolare sono stati presenti rappresentanti dell'Usfp, partito che appoggia in Marocco Hassan II e la sua politica reazionaria e sciovinista, fra gli altri vi erano poi i rappresentanti dell'Unione Socialista Araba d'Egitto, ecc. Noi pensiamo che queste presenze non siano utili all'unità vera delle masse progressiste arabe ma servano solo a dare una copertura a paesi che nulla hanno di progressista, di rivoluzionario, di democratico e frenare lo sviluppo della rivoluzione nel mondo arabo.

R. È vero che ci sono state delle forze conservatrici e riformiste che hanno partecipato al Congresso, ma una cosa positiva si può dire: queste forze conservatrici hanno accolto le decisioni delle forze progressiste arabe per quanto riguarda l'appoggio alla resistenza palestinese e al movimento progressista libanese.

Per questo tutte le forze progressiste arabe che hanno partecipato a questo Congresso vedono nella piattaforma che ne è scaturita una vittoria della sinistra libanese, del movimento progressista libanese e dell'intero movimento di liberazione arabo. La crisi libanese, l'attacco delle forze falangiste di destra e l'invasione dell'esercito siriano costituiscono una catena che fa parte della strategia imperialista *che mira alla liquidazione del* movimento nazionale libanese e della resistenza palestinese in seguito al tentativo fallito da parte di queste forze di guidare la resistenza palestinese. Il regime siriano gioca un ruolo fondamentale in questa strategia e attraverso l'alleanza militare e politica con il regime fantoccio giordano, così come attraverso i ripetuti tentativi di associare a questo tipo di unità la resistenza palestinese, cerca di mettere in pratica i piani dell'imperialismo nella zona. Il regime siriano si muove con lo scopo di creare una sorta di federazione che comprenda la Giordania, la Siria, il Libano e la Cisgiordania occupata da Israele. Una strategia che passa per un accordo con i dirigenti sionisti basato appunto sulla liquidazione della resistenza palestinese per giungere ad un patto simile a quello del Sinai, fra Egitto ed Israele, che *consentirebbe agli Usa di installare* delle apparecchiature radar di spionaggio sia nelle alture del Golan che nella Cisgiordania. Attraverso questo disegno l'imperialismo Usa cerca di riportare sotto il suo controllo militare, politico ed economico l'intera zona araba.

Intervista a cura di Maurizio Centili e Dario Fornari

Roma: attentato fascista all'ambasciata argentina

Roma, 23

Nelle pcime ore di stamane un ordigno esplosivo ha divelto i cancelli dell'ambasciata Argentina a Roma. Sul luogo dell'attentato non sono stati trovate tracce che possano portare all'identificazione degli autori di questa azione provocatoria, che mira a creare un clima di terrore e di intimidazione. Lo scopo della provocazione messa in atto stanotte a Roma non può essere più chiaro: l'obiettivo dei provocatori è di creare un ambiente ostile contro i militanti rivoluzionari e democratici, costretti a abbandonare i loro paesi per sfuggire alla tortura e la morte, che ormai regnano incontrastati come strumento politico per l'eliminazione dei militanti per la democrazia e il socialismo, nei regimi criminali instauratasi nell'america meridionale.

A proposito di questo attentato, di chiara marca reazionaria e fascista, il «Comitato Antifascista Contro la Repressione in Argentina» (Cafra) e il «Comitato Universitario Italo-Argentino hanno diramato un comunicato nel quale «ripudiano l'azione e ne denunciano il suo evidente carattere provocatorio contro la collettività antifascista e le forze politiche dell'opposizione Argentina residente in Italia e in cui si chiede alle forze politiche democratiche italiane sostegno per isolare simili provocazioni». Il movimento democratico italiano, e soprattutto i militanti dell'organizzazione latino americana in esilio in Italia devono applicare il massimo della vigilanza, in questo momento che può rappresentare l'inizio di una campagna della reazione internazionale.

M. C.

Banzer «scopre» un complotto in Bolivia

Il dittatore boliviano Banzer torna alla provocazidone, scoprendo o meglio inventandosi complotti come è nel suo stile abituale di governo; solitamente il criminale dittatore della Bolivia, in crisi perenne da più di sei mesi, usa uccidere i suoi avversari all'interno dell'esercito, per poi scaricare le colpe su fantomatiche azioni della guerriglia. In questo senso possiamo interpretare le notizie che alcune agenzie di stampa internazionale hanno riportato stamani: secondo queste agenzie, il ministro degli interni boliviani Juan Pereda ha dichiarato di aver scoperto un complotto che avrebbe dovuto iniziare il 26 luglio, preparato da guerriglieri di sinistra appartenenti all'organizzazione Eln (ejercito de liberacio nacional). Secondo il capo dei torturatori boliviani, il piano terroristico comprendeva l'assassinio di alti ufficiali dell'esercito e uomini d'affari boliviani. Agli osservatori attenti della politica boliviana o almeno a quelli onesti, la cosa può apparire risibile o quanto meno improbabile. L'Eln, organizzazione nata durante l'ormai lontano periodo della lotta guerrigliera del «Che» Guevara nel 1967, non è oggi in grado, soprattutto da sola, di operare un piano a livello nazionale delle dimensioni che il colonnello Pereda cerca di far capire. Queste dichiarazioni potrebbero preludere invece alla messa in moto della tattica preferita di Banzer, per togliere di mezzo generali o uomini di rilievo nella borghesia nazionale boliviana. Questa provocazione del gruppo di militari che attualmente detengono le redini del potere in Bolivia, viene in un momento non certamente facile per il dittatore: la rivolta dei minatori e la solidarietà con questi da parte del movimento operaio ha aperto delle grosse falle nell'esercito di cui senz'altro i nemici, civili e militari, di Banzer stanno cercando di approfittare.

Manuel Cabrales

SAN SALVADOR
Una nuova guerra con l'Honduras

San Salvador, 23

Si aggrava ancora la situazione lungo il confine tra i due stati centroamericani di Honduras e di El Salvador. Da diversi giorni gli eserciti dei due paesi si fronteggiano scambiandosi continuamente colpi d'arma da fuoro, e nelle ultime ore i fucili sono stati sostituiti dall'artiglieria pesante: da una parte e dall'altra si cominciano a contare i morti, che sembrano essere già numerosi. Secondo il comando delle truppe dell'Honduras sono stati i soldati di San SAlvador a scatenare un attacco massiccio, con tutti i tipi di armi, nelle zone di El Poy, Gualcho, Piedra del Tigre e lA Canada. Stamattina si parlava di un accordo stata confermata. Sul problema di questi gravi scontri è stata coinvolta la segreteria dell'Organizzazione degli Stati americani, che dovrà riunirsi d'urgenza per esaminare il caso, probabilmente domani stesso. Tra i due paesi la guerra non è purtroppo una novità: già nel '69 scoppiò un violentissimo conflitto che provocò circa diecimila morti e per il quale le trattative di pace non sono ancor oggi definitivamente concluse.

IRLANDA
Due anarchici giustiziati

Dublino, 23

Due giovani anarchici irlandesi, Marie Mc Philips e il suo compagno Noel Murray, entrambi di 25 anni, rischiano di salire sul patibolo martedì 27 luglio per essere impiccati. Poco più di un mese fa, infatti, un tribunale speciale li ha condannati a morte sotto l'accusa di aver ucciso un poliziotto in borghese nel corso di una rapina a una banca. L'esecuzione era stata fissata in un primo tempo per il nove luglio, ma è stata in seguito rinviata perchè il tribunale potesse esaminare l'appello chiesto dai difensori: un appello che tra l'altro non riguarda la sentenza (che è inappellabile) ma dei vizi di procedura. È molto probabile quindi che la condanna venga confermata e i due anarchici, che si sono sempre dichiarati completamente estranei ai fatti per i quali sono accusati, vengano uccisi, se non si leverà nessuna voce per fermare l'esecuzione.

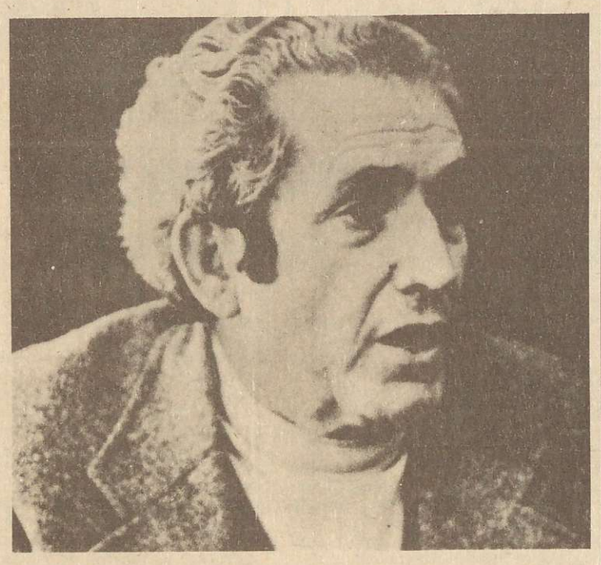
INGHILTERRA
Autoriduzione sul metrò

Londra, 23

Un nuovo aumento del 23 per cento, deciso pochi giorni fa per le già alte tariffe della metropolitana di Londra, ha provocato l'avvio di una campagna di autoriduzione, organizzata da un apposito comitato che sta coinvolgendo un numero sempre più alto di utenti. Volantini distribuiti nelle stazioni spiegano ai passeggeri la procedura da seguire: si compra il biglietto alla vecchia tariffa e si consegna poi al controllore uno speciale tagliando con l'indirizzo del viaggiatore che invita la società dei trasporti ad esigere la differenza.

La cosa è legalmente ammessa, e non espone quindi i viaggiatori a multe, procedimenti penali o altre ritorsioni: l'effetto però è di rendere così laboriosa e costosa la riscossione di questa differenza, relativamente piccola, da ogni singolo viaggiatore, al punto che la società non avrà alcuna convenienza a farlo.

Cortei operai in tutta la Spagna



Marcelino Camacho.

Madrid, 23

Con una nuova serie di grandiose manifestazioni, il popolo spagnolo dà in questi giorni la sua risposta alla falsa amnistia, con la quale il governo pensava di frenare l'ondata di rivendicazioni di massa che aveva scosso il paese nelle passate settimane. Come per l'altra grande mobilitazione, alla richiesta di una vera amnistia per tutti i detenuti politici senza nessuna esclusione è stato dato il carattere più generale di protesta politica contro il regime.

Non sono mancati gli incidenti: ad Avila, nelle Asturie, la polizia ha sparato contro un militante della Ugt, il sindacato socialista, che è rimasto ferito gravemente, mentre ad Alicante il corteo, che pure era stato autorizzato, è stato selvaggiamente caricato. A Madrid, intanto, le Commissioni Operaie, la Ugt e la Uso, il sindacato cristiano, hanno firmato l'accordo unitario che era stato annunciato tempo prima ed hanno costituito il «Coordinamento delle organizzazioni sindacali» (Cos), il cui programma verrà reso noto in settembre.

Un altro documento, sul programma del governo di Suarez, è stato pubblicato dal «Coordinamento Democratico». Esso afferma che la caduta del primo governo della monarchia è stata la conseguenza del fallimento del «riformismo» del regime, di fronte alla crescita nella società delle posizioni favorevoli alla libertà e alla «rottura democratica».

Il comunicato (che contine ele seguenti richieste: amnistia senza eccezioni, piena libertà per tutti i partiti politici, libertà sindacale, libertà di riunione e associazione, libertà di espressione e controllo democratico dei mezzi di comunicazione dello stato, riconoscimento delle autonomie nazionali e regionali) conclude con la riaffermazione da parte del Coordinamento della «volontà di negoziare e di raggiungere un accordo con tutti i settori, compresi quelli al potere, disposti ad accettare la necessità di questi obiettivi».